I ROMANZI di URANIA
Arnoldo Mondadori Editore Milano
esce il 10, il 20 e il 30 di ogni mese

LE AMAZZONI

di SAM MERWIN jr.

I ROMANZI DI URANIA

Sam Merwin Jr

Le Amazzoni

The White Widows, 1953

Biblioteca Uranica 76

Urania n. 76 - 10 aprile 1955

Secondo l'antichissimo mito greco, le Amazzoni erano un popolo di vergini guerriere, le quali cavalcavano grandi corsieri bianchi e tiravano magistralmente d'arco. Le Amazzoni di Sam Merwin non sono che le moderne discendenti delle mitiche guerriere dominatrici di uomini; e tramano il ritorno della loro antica supremazia grazie a un recente metodo scientifico che rende possibile la partenogenesi.
Questo almeno è quanto crede di scoprire Larry Finlay, il geniale protagonista de "Le Amazzoni", quando, dopo essersi visto rimandare dall'Università la sua tesi di laurea sull'emofilia e la partenogenesi, cade nel vortice delle più tenebrose e conturbanti avventure. Uno scienziato geniale e prodigiosamente grasso, una turba di bellissime giovani, un giornalista, l'enigmatica Ida, un gigante manesco e bonario, sono i personaggi principali della insolita vicenda; una serie di delitti raccapriccianti, di misteri inesplicabili, la cornice a cui si affida questo quadro della migliore fantascienza; mentre un gigantesco missile radiocomandato e che porta una terribile carica atomica conclude in maniera apocalittica il romanzo.
"Le Amazzoni" è un libro appassionante che non si dimentica più!

Traduzione dall'inglese di Sugden Moca
Copertina di Curt Caesar
Illustrazioni interne di Carlo Jacono

I ROMANZI DI URANIA

SAM MERWIN JR.

LE AMAZZONI

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

"I ROMANZI DI URANIA"

a cura di Giorgio Monicelli

LE AMAZZONI

10 APRILE 1955 (PRIMA EDIZIONE)

★

Titolo dell'opera originale:
THE WHITE WIDOWS

TRADUZIONE DALL'INGLESE DI:
SUGDEN MOCA

Secondo l'antichissimo mito greco, le Amazzoni erano un popolo di vergini guerriere, le quali cavalcavano grandi corsieri bianchi e tiravano magistralmente d'arco. Le Amazzoni di Sam Merwin non sono che le moderne discendenti delle mitiche guerriere dominatrici di uomini; e tramano il ritorno della loro antica supremazia grazie a un recente metodo scientifico che rende possibile la partenogenesi. Questo almeno è quanto crede di scoprire Larry Finlay, il geniale protagonista de *Le Amazzoni,* quando, dopo essersi visto rimandare dall'Università la sua tesi di laurea sull'emofilia e la partenogenesi, cade nel vortice delle piú tenebrose e conturbanti avventure. Uno scienziato geniale e prodigiosamente grasso, una turba di bellissime giovani, un giornalista, l'enigmatica Ida, un gigante manesco e bonario, sono i personaggi principali della insolita vicenda; una serie di delitti raccapriccianti, di misteri inesplicabili, la cornice a cui si affida questo quadro della migliore fantascienza; mentre un gigantesco missile radiocomandato e che porta una terribile carica atomica conclude in maniera apocalittica il romanzo. *Le Amazzoni* è un libro appassionante che non si dimentica piú!

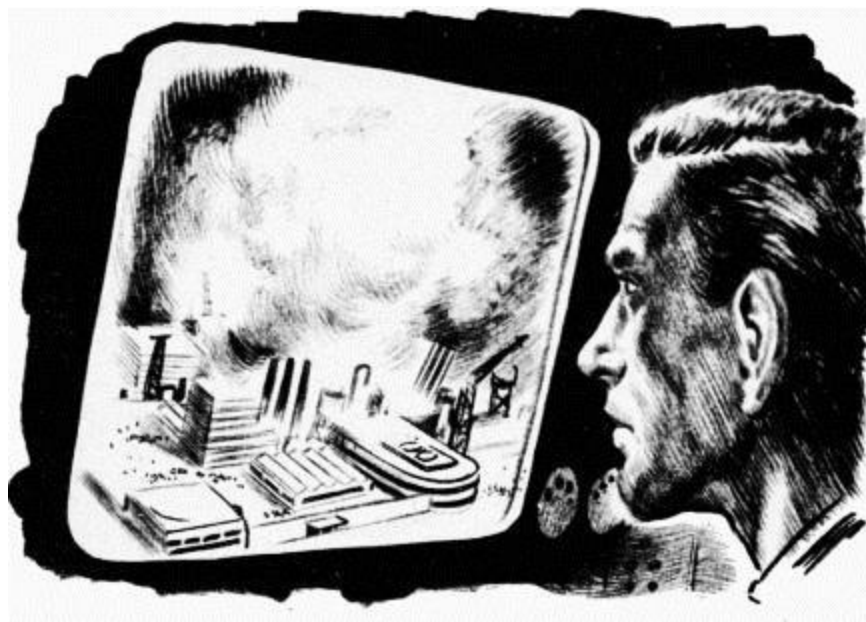
Editore: Arnoldo Mondadori - Via Bianca di Savoia, 20 - Milano
Responsabile: Gino Marchiori - Pubblicazione autorizzata. Redazione, amministrazione, pubblicità: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia, 20 - Milano - telefono 35.11.41 - 35.12.71 (8 linee con ricerca automatica della linea libera).

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

OFFICINE GRAFICHE VERONESI DELL'EDITORE ARNOLDO MONDADORI

Urania n. 76 - 10 aprile 1955

Le amazzoni

I

Il plico era appena stato recapitato quando egli ritornò dal laboratorio. Stava sul tavolino della portineria del moderno edificio che sorgeva all'incrocio tra viale Huntigton e Fenway in cui egli abitava.

Accuratamente incartato e legato, il plico dava subito la sensazione che contenesse un grosso quaderno di appunti o un largo volume rilegato. Questa vista suscitò il disappunto di Larry Finlay. Era senza dubbio la sua tesi, sulla quale aveva lavorato indefessamente per diciotto lunghi duri mesi. L'aveva inviata solo due settimane prima all'università con la speranza che venisse accettata e conseguentemente gli fosse conferito il titolo di "Professore di Scienze".

Due settimane! Gli pareva assurdo, inconcepibile che in così breve tempo la sua teoria così complessa potesse essere stata non solo letta, ma anche sottoposta a critiche e infine disapprovata.

Senza quasi essersi accorto di aver salito le scale, Larry si ritrovò nel suo appartamento del terzo piano prospiciente il viale, nel vano semicircolare

dietro la finestra, perplesso e attonito con il plico ancora in mano. Il suo primo impulso fu di scagliare dalla finestra nella strada sottostante il frutto di tanta fatica.

Poi, turbato, si accostò al grande tavolo nero troneggiante al centro della stanza e lentamente disfece i nodi dei pacchetto.

Allegata era una nota, breve, impersonale, battuta a macchina su carta intestata dell'università. Lesse:

> *Siamo spiacenti informare la S. V. che non possiamo proporla a essere designata Professore di Scienze, grado rilasciato da questa università, sulla base della tesi sottoposta a questa Commissione.*
>
> *Perciò la restituiamo unitamente ai nostri cordiali saluti.*

Il foglietto recava una firma illeggibile, sotto la quale la stenodattilografa aveva scritto a macchina il nome di uno sconosciuto assistente professore della Sezione di Biologia.

Tutto qui il laconico scritto.

Guardò con occhio imbambolato la copertina di pelle su cui era stampigliato il titolo:

NUOVO STUDIO SUL PROBLEMA DELL'EMOFILIA.

Forse se avesse scelto un titolo più impressionante come: SANGUE MATERNO ovvero EREDITÀ DI MORTE chissà...

Tormentato da questo pensiero scagliò con ira la respinta tesi sul tavolo, e si lasciò andare a faccia in giù sul divano-letto.

Era ancora in questa posizione e provava quella specie di spossatezza dovuta al fallimento di ogni sua speranza, allorché la padrona di casa, signora Bemis, bussò alla porta chiedendo:

«Perché non rispondete al telefono, signor Finlay? So che ci siete. Vi ho sentito rientrare. Non avete udito che vi chiamavo?»

Larry, facendo forza su se stesso si alzò.

«Scusatemi. Devo essermi appisolato. Vengo subito».

La signora Bemis era un piccola vedova dai capelli bianchi, e il colorito sano di persona abituata a stare all'aria aperta. Il suo istinto materno le suggeriva di distribuire generosamente mille attenzioni agli ospiti che non rimanevano troppo in arretrato con l'affitto.

Mentre scendevano le scale si mostrò piena di premure per Larry,

dicendogli che non era giusto che un bel giovanottone come lui lavorasse come un forsennato, che doveva andare più adagio.

«Non preoccupatevi» le rispose con un debole sorriso. Detto questo sollevò la cornetta del telefono e disse:

«Pronto».

Era Ned Tolman che chiamava dalla sede centrale della *Gazzetta*, dove passava cinque sui sette giorni della settimana a rompersi il collo dietro una macchina da scrivere a correggere articoli.

«Salve, cacciatore di microbi. Facciamo baldoria stasera? Devi goderti un po' di libertà ora che hai terminato la tua famosa opera».

Larry gli svelò la verità:

«La famosa opera è appena ritornata al suo padrone, caro Ned. Sembra che non interessi quell'inclito consesso».

Seguì un breve silenzio imbarazzante, durante il quale Larry sentì qualcuno vicino a Ned gridare: "Su con la vita giovanotto". Ned proseguì: «Ma se l'hai mandata solo due settimane fa! Credevo che occorressero vari mesi prima che si potesse dare un giudizio».

«Non per la mia tesi, sembra» rispose Larry amareggiato.

«Maggior ragione di cercare di scuotersi un po'. Ascolta. Io conosco un posticino alla periferia dove le lasagne sono qualcosa di. extra e il vitello ripieno addirittura "cibo degli dèi". Perché non vai a prendere Ida e non ci incontriamo fra un'ora laggiù?»

«Spiacente, Ned, ma sono troppo giù di corda stasera».

Tolman tentò di convincerlo per altri cinque minuti, provando prima argomenti persuasivi, poi accenti sempre più autoritari e infine minacciandolo. Dovette però arrendersi di fronte all'ostinatezza di Finlay.

Larry era desideroso di rivedere il suo migliore amico e sarebbe stato ben lieto di incontrare Ida che era più che una amica per lui, ma non si sentiva di stare in loro compagnia quella sera.

Quando finalmente riattaccò la cornetta del telefono risalì nella sua stanza con passo stanco.

Non si coricò sul divano. Rimase seduto vicino alla finestra a fumare, cercando di indagare mentalmente dove poteva aver sbagliato.

Pensò che forse il suo errore era consistito in un tentativo troppo radicale, ché, per la mentalità degli Accademici, troppo nuova era stata la via da lui seguita. Virtualmente tutti gli sforzi per fermare l'emorragia emofilattica si erano limitati allo studio diretto ad accrescere il potere coagulante sanguigno

sui disgraziati colpiti da tale flagello. Tuttavia, poiché questo male è portato solo dalle donne, il cui sesso è perfettamente immune ai suoi orribili effetti, e viene trasmesso ai figli soltanto da una generazione all'altra di sesso maschile, Larry aveva deciso di concentrare la sua attenzione sulle donne apportatrici della terribile malattia piuttosto che sulle vittime stesse. Attraverso lo studio di una quarantina di casi recenti da lui stesso riscontrati e i referti di altre centinaia raccolti oppure riportati, era giunto a certe conclusioni che reputava almeno degne di considerazione da parte di un'associazione biologica se non di un consesso di Professori di Scienze. Ma forse gli illustri pedagoghi non erano ancora pronti ad accostarsi allo studio di quel male da un punto di vista così indiretto. Certamente non poteva essere che così, dato il tenore del breve scritto giacente ora sul tavolo. O forse esisteva una segreta cospirazione, diabolica ed efficiente, che lavorava subdola nell'ombra contro la sua tesi?

Tentò di scacciare l'assillante pensiero, temendo che se avesse continuato a riflettere, sarebbe finito pazzo. Ma il pensiero non gli dava tregua, tornando insistente nel suo cervello.

Riandò con la mente al lungo periodo che caratterizzava la sua amicizia con Ned Tolman.

"Sicuro" pensò "conosceva Ned da tanto tempo. Una lontana estate, ancora ragazzi, avevano giocato insieme al mare ed erano stati in collegio due anni. Mai tuttavia erano divenuti così intimi come da due anni a questa parte allorché entrambi si erano ritrovati a Boston. Larry a prestar la sua opera in un laboratorio di un'importante società di prodotti chimici e Ned come corrispondente della *Gazzetta*. Si erano di nuovo incontrati in un bar mentre si sentivano tutti e due tristi e soli in quella città in cui erano estranei e si erano confidati i loro progetti per l'avvenire. Inaspettatamente Ned, che non possedeva la minima cognizione o passione scientifica, aveva mostrato un interesse vivissimo per la teoria ancora embrionale proposta da Larry per attaccare l'emofilia attraverso un metodo finora inusitato. Il giornalista gli aveva allora detto:

«Ascolta, mio caro cacciatore di microbi: sei sulla strada giusta per acquistare notorietà e ricchezza mentre io sto per raccogliere elementi preziosi per scrivere un articolo che potrebbe strapparmi via da questa monotona e povera vita di misero giornalista di un piccolo giornale per lanciarmi nell'empireo dei grandi quotidiani».

Da quel momento Ned era stato attaccato alle costole di Larry come un

bambino alla gonna della mamma. L'aveva spinto, continuamente incoraggiato, aiutato, riportandogli tutti i casi inerenti al mortifero male che era riuscito a scovare negli archivi degli annunci funebri custoditi dalla *Gazzetta*.

Ora Larry stava chiedendosi perché l'amico l'avesse stimolato ad andare incontro a un tale clamoroso fallimento. Era illogico, eppure in definitiva qualcosa era andata male. Forse, a dispetto di tutte le precauzioni prese, un po' del frasario empirico abituale dell'amico giornalista si era inframezzato al linguaggio rigorosamente scientifico della sua tesi, rovinandola. Larry non riusciva a capacitarsene, eppure poteva essere proprio accaduto così. Certamente qualcosa non aveva funzionato.

Stava ancora riflettendo quando fu bussato alla porta. Credendo trattarsi della signora Bemis, venuta con il nobile proposito di consolarlo, mentì:

«Scusate ma sono pronto per fare la doccia».

«Allora volta le spalle così non ti accorgerai della mia presenza» giunse l'allegra, scherzosa risposta in un inconfondibile accento femminile.

Larry si affrettò ad alzarsi e correre ad aprire la porta a Ida Stevens. Con lei entrò nella stanza una ondata di fresco profumo. La giovane indossava un tailleur di velluto azzurro-cielo che si intonava perfettamente con i suoi splendidi occhi chiari e una semplice camicetta bianca.

Ida appoggiò la mano ben curata, sulla guancia di Larry e lo baciò teneramente sulla bocca.

«Larry, Ned mi ha telefonato la brutta notizia. Mi ha riferito che stavi per comprare una rivoltella e fartela portare qui per...»

Larry la guardò con melanconico affetto, dicendo:

«Devi proprio far la spiritosa? Ti piace così tanto danzar sulla mia tomba?»

«Finalmente ecco che ti ritorna a scorrere quel sangue rosso nelle vene. Andiamo all'Università di medicina di Harvard e divertiamoci pazzamente ad assistere a un taglio cesareo».

«Smettila di scherzare per cercar di tirarmi su» replicò Larry con un sorriso che non riuscì a trattenere. «In questo momento ho tutt'altro desiderio che di essere allegro, ma tu riesci a strapparmi un sorriso».

«Ho appena cominciato» ribatté la ragazza, prendendo una sigaretta dal pacchetto sul tavolo. «Scaccia i brutti pensieri. Riprendi la tua personalità e vieni a casa mia. Ti preparo una bistecca alla "Ida Stevens"».

«Di che si tratta?» domandò sospettoso il giovane biologo. Ida, da quando

seguiva un corso prematrimoniale alla scuola di scienza domestica presieduta dalla signorina Greeley, si era molte volte dilettata a offrire i più stravaganti manicaretti ai suoi ospiti. Larry ricordò con un brivido di spavento una casseruola in cui bellissime costolette di agnello nuotavano letteralmente in un denso sciroppo di banane, melassa e cherry.

Mentre provava ancora una certa riluttanza a scacciare quello stato di malinconia in cui si crogiolava, non gli rincresceva che esso dileguasse in compagnia di Ida.

Inoltre essa si considerava più o meno la sua ragazza, per motivi solo a lei conosciuti, e in questi ultimi tempi Larry doveva riconoscere che l'aveva alquanto trascurata. Era stato Ned a presentargliela. Egli l'aveva incontrata qualche anno prima a New York.

In un certo senso la ragazza costituiva un problema. Era troppo fine per essere trattata come una conoscente occasionale, eppure Larry non si sentiva di prendere nei suoi riguardi una decisione seria, mentre era ancora alle prese con la sua tesi. Ora poi che aveva fallito al suo compito, era ancor meno pronto a legarsi a lei.

Ida possedeva molto denaro; quanto, Larry non l'aveva mai chiesto, né lei glielo aveva svelato. La famiglia di Ida apparteneva alla cerchia delle più agiate e distinte. I genitori della ragazza erano deceduti come quelli di Larry. Il fatto forse di essere entrambi orfani li aveva ancora più accomunati. Un giorno ella aveva accennato, così, senza darvi importanza, a un viaggio di piacere che avrebbe dovuto fare insieme alla nonna o a New York o in California, o nelle Indie Occidentali.

L'unica volta che Larry aveva viaggiato era stato in una tradotta militare!

Mentre si recavano in tassì all'appartamento di Ida, egli si chiedeva se quei fattori sociali e finanziari fossero stati argomenti che l'avevano prevenuto dal prendere una decisione definitiva.

Con un senso di irritazione gli sembrò che fosse proprio così e rimproverò se stesso di essere uno snob mancato.

Ned Tolman li aspettava impaziente davanti alla facciata granitica dell'edificio in cui si trovava l'appartamento di Ida.

Era un giovanotto alto e magro con un volto espressivo ma emaciato, risultato di un disordine gastrico per cui il suo medico l'aveva messo a dieta.

La sua presenza in un giornale di Boston era qualcosa come un piccolo mistero, perché Ned era stato sul punto di ottenere un clamoroso successo come principale scrittore di articoli di fondo a Manhattan, quando

improvvisamente, prima dell'arrivo di Larry a Boston, aveva lasciato il posto senza ragione plausibile ed era finito alla *Gazzetta*.

Quando gli si chiedeva il perché di quella pazzia la sua risposta abituale era:

«Ascolta bene, mio tortuoso inquisitore: Se potessi scoprire le ragioni del mio agire, sarei un padreterno. Sono venuto qui e non c'è altro».

Salutò Ida con un'affettuosa manata sulle spalle e, guardando fissamente Larry, disse:

«Sono contento di vederti».

Salirono in ascensore in una atmosfera di scherzoso bisticcio attentamente calcolato da Ned per risollevare il morale di Larry.

Ida, dopo aver fatto accomodare gli amici e messo su un tavolino una bottiglia di whisky, bicchieri e ghiaccio, se ne andò in cucina a preparare il pranzo.

Ned guardò gravemente l'amico e disse:

«Perdonami se ho un po' scherzato. Ma questa penosa faccenda mi ha sconvolto quasi quanto te. Dopo tutto sono stato io a spingerti su quella strada».

«Penso sempre che sia un importante soggetto di ricerca» esclamò Larry. Il giornalista scrollò il capo.

«Parliamo seriamente ora. Dopo la tua telefonata ho fatto un po' di indagini. Una volta ogni tanto i nostri beneamati burocrati dell'Accademia commettono degli errori. Io ho un caro amico che conosce una ragazza dai denti sporgenti che è segretaria nell'ufficio del. Preside. Ella siede tutto il giorno dietro la macchina da scrivere e ha un cervello di gallina».

Scosse nuovamente il capo e proseguì:

«Tutto quello che ho potuto scoprire è che non c'è stato errore. È giunta invece una parola dall'alto affinché la tua opera fosse senz'altro respinta. Parliamoci chiaro, amico, hai forse messo negli impicci qualche figlia di professore, oppure ti sei azzardato a vincere troppe partite a golf con loro, urtandone la suscettibilità?»

L'osservazione dell'amico fornì a Larry il primo sprazzo di luce da quando la tesi gli era stata ritornata e giaceva sul tavolo in sala.

«Che sciocchezze. Vuoi forse dire che può esservi qualcuno che lavora contro di me e contro la mia teoria?»

«Il mio sistema di indagini mi porta a crederlo».

«Ma perché, per l'amor di Dio? Non ha...»

«Sicuro che ha senso» Ned interruppe, guardando il bicchiere che aveva in mano con espressione feroce. «Sfortunatamente le istituzioni, da noi considerate intangibili, sono composte di uomini e donne. E uomini e donne talvolta compiono cose imprevedibilmente sciocche. Se non agissero in tal guisa non esisterebbe un solo giornale in tutti gli Stati Uniti».

«Ti rendi conto di quello che dici?» chiese Larry incredulo.

«Certo. So quello che dico. C'è un argomento che mi sembra non sia ancora riuscito a penetrare attraverso quello strato di corindone che pare sostituire la parete ossea del tuo cranio. La sola vera "vacca sacra" in cui credi è quella che Ida sta ora arrostendo in cucina. Sono stato chiaro?»

«No» replicò Larry pronto. «Ma per questo non mi scoraggio».

Ida, che aveva fatto capolino dalla porta della cucina, indossando un grembiule graziosissimo, interloquì:

«Larry caro, speriamo che dopo questa batosta avrai smesso di insistere a picchiare la testa contro il muro. Hai un vero talento e ci sono tanti altri rami della scienza in cui puoi avere successo».

«Torna al tuo arrosto, donna» ordinò Ned con gesto enfatico. «Voglio risollevare lo spirito di quest'ombra d'uomo con una generosa quantità di whisky, prima che sia avvelenato dal tuo pranzo».

«D'accordo» rispose la ragazza, ritornando in cucina «ma ho la ferma convinzione che sbagli a far così il testardo».

Mentre versava lo whisky, nei capaci bicchieri Ned proclamò:

«Donne! Non c'è altra alternativa: o loro o noi dovremmo essere brutalmente strozzati alla nascita. Che guerra!»

Larry sorseggiò in silenzio il forte liquore. Generalmente lo sopportava con facilità, ma quella sera, forse a causa del suo abbattimento morale, sentì sin dal primo sorso l'alcool bruciare nelle vene.

Esclamò più per sfogarsi che per il desiderio di discutere:

«Va bene. Supponiamo pure che qualcuno abbia avuto o abbia ora una ragione per combattermi. Sapresti dirmi il perché?»

Ned Tolman lo guardò con aria di compatimento bonario.

«In verità non ti ho suggerito che qualcuno combatta contro di te, scioccone. Ma qualcuno certamente ha deviato dal retto cammino per mettere un bastone tra le ruote alla tua teoria».

«Ancora una volta ti domando il perché».

Tolman alzò le spalle, rispondendo evasivamente:

«Non farmi domande. Gli intrighi interni del mondo scientifico sono

sempre stati un enigma».

Larry fissa l'amico, mentre costui approfittava di un suo attimo di disattenzione per riempirgli nuovamente il bicchiere.

«Non solo sto pensando che vuoi ubriacarmi, Ned, ma anche dubito che stai cercando di sabotare i miei quesiti».

«Che hai detto?!» finse di protestare il giornalista. «Se tu stai cercando di accusarmi di volerti ingannare, sia con un dialogo tortuoso, sia con l'alcool, hai perfettamente ragione. Okay» continuò con una grinta che rendeva simpatico quel suo volto non troppo attraente. «Torniamo al soggetto. Quale diavolo era?»

«Desideravo solamente sapere il perché, proprio come tu mi hai fatto intendere, qualcuno dovrebbe prendersi tanto disturbo e ostacolare la mia teoria sull'emofilia» ribatté Larry «o cerchi di farmi impazzire?»

«Chi ha detto che dovrei cercarlo?» replicò con un sogghigno Tolman. Poi ritornando ancora una volta serio: «Onestamente non lo so, mio povero amico. Ma, dannazione, intendo scoprirlo. Rammenta che quando uno scienziato fonda la sua carriera su una teoria, combatte per essa fino alla morte. Pensa come Isacco Newton si è battuto contro gli assurdi principi alchimistici dopo aver dato al mondo le sue tre grandi leggi della natura».

«Ah, ecco ancora qui l'incorreggibile Ned che cerca di sviarmi dall'argomento che mi sta a cuore. Cosa c'entra Newton con la mia teoria?»

«Semplicemente questo. Qualcuno all'università possiede forse una teoria sull'emofilia che non si accorda con la tua. Piuttosto di rinnegare la sua fa il diavolo a quattro per farti tacere».

Larry sbuffò.

«Questo non è logico, e tu lo sai bene. Penso invece che tu sappia qualcosa che non vuoi svelarmi, e credo di avere il diritto di conoscerla».

«Se sapessi qualcosa te la direi, stupidone!»

Larry lo guardò con sospetto. Solitamente dietro l'apparente verbosità folle che serviva al giornalista per fare le più semplici osservazioni si celava a volte una cruda verità. Quella sera sembrava a Larry che Ned si aggirasse cautamente attorno al punto cruciale senza mai affrontarlo. O forse, rifletté tristemente, era solo lui a creare ombre di sospetto, risultato della reazione al suo fallimento inatteso.

Ida ricomparve sulla soglia della cucina e, data un'occhiata agli ospiti, disse: «Cosa state facendo? Una veglia funebre? Venite, ragazzini, il pranzo è pronto».

Ned sogghignò, posando il bicchiere vuoto.

«Andiamo, Larry, sacrifichiamo le nostre vite all'arte culinaria della bella Ida».

La ragazza gli fece una boccaccia, mentre Larry sorrideva forzatamente. I suoi pensieri erano divenuti un roteante caleidoscopio di sfiducia e meschinità. Sperò che il cibo attenuasse gli effetti dell'alcool senza eliminarli del tutto.

II

Quando Larry divenne più o meno cosciente di se stesso, si trovò seduto su una dura poltrona di damasco che gli rammentò i sedili scomodi di un vecchio treno di una linea di secondaria importanza.

Attorno a lui erano numerosi vasi con piccoli palmizi che ornavano un atrio di finto marmo roseo di un albergo, iniziato ai principi del secolo, il cui stile non era stato più modernizzato. Guardò scoraggiato la grossa busta gialla posata sulle sue ginocchia. Conteneva la tesi respinta. A quella vista pensò di essere impazzito del tutto.

Nonostante Ned Tolman gli avesse detto che una malevola influenza aveva agito contro il suo *Nuovo studio sul problema dell'emofilia*, qui nell'atrio di quell'albergo alla fioca luce delle prime ore del mattino gli sembrò più ragionevole che egli avesse scritto una tesi assolutamente errata.

Certamente era impazzito del tutto a venire fino a New York per tentare di farla accettare alla famosa "Columbia University". Sentì un forte impulso suggerirgli di lasciare immediatamente l'atrio dell'albergo e prendere un tassì per la stazione e salire sul primo treno diretto a Boston.

Per quanto fosse improbabile che perdesse il posto al laboratorio per essersi assentato senza permesso dopo due anni di fedele servizio, tuttavia i suoi capi si sarebbero sicuramente lamentati dell'infrazione.

Larry, preoccupato, decise di inviare ai superiori un telegramma di spiegazione. Guardò vicino a sé cercando la sua valigia, rammentandosi subito dopo di aver fatto il viaggio privo di bagagli. Si alzò accostandosi al banco dietro cui stava il portiere e compilò il telegramma da spedire.

Le lancette dorate dell'orologio sovrastante le numerose cellette contenenti le chiavi e la posta dei clienti dell'albergo, lo informarono che mancava poco alle nove e che non valeva la pena di portare la sua sfortunata tesi

all'università prima delle dieci.

Un aroma di caffè, un buon odore di panini tostati, di prosciutto affumicato, e altri cibi adatti alla colazione del mattino, solleticarono piacevolmente le sue nari.

Con la capace busta sotto il braccio Larry attraversò l'atrio, ed entrò nella sala da pranzo, scoprendo di essere affamato.

Ordinò frutta, aringhe affumicate, brioches e caffè. Era sul punto di farsi portare altre leccornie, quando notò un piccolo uomo dai capelli grigi seduto a un tavolo in fondo alla sala di fronte a lui.

L'ometto aveva una spalla un po' più alta dell'altra, il che gli conferiva la caratteristica impressione di essere ancora più rinsecchito del naturale e presentava un'evidente deviazione del setto nasale. Larry non avrebbe gratificato l'uomo più di uno sguardo di sfuggita, senonché ebbe una chiara sensazione di averlo visto seduto di fronte a lui con gli stessi occhiali dalle spesse lenti, nello scompartimento del treno che l'aveva portato da Boston. Per un momento si chiese se era stato pedinato. Scacciò poi quel pensiero come un'altra follia del suo cervello stanco e depresso.

"Dopo tutto" pensò "non era un fatto così strano che un altro cittadino di Boston avesse preso lo stesso treno e fosse sceso all'albergo Corona come aveva fatto lui".

L'incidente purtroppo servì a farlo riflettere, mentre aspettava la colazione, sugli avvenimenti della sera precedente che lo avevano convinto a prender la tesi respinta, a salire sul treno per New York deciso a fornire alla sua opera un'altra occasione per avere successo o viceversa subire un nuovo rifiuto.

Davanti a una macedonia gelata di fichi e ananas di dubbio aspetto ma di squisito sapore, tentò di riporre ordine al caos della notte precedente.

Nello stato depresso in cui si era trovato da Ida, il terzo bicchiere di whisky sembrò essere stato il principio del tracollo. Poteva o pensava di poter ricordare tutto quello che era accaduto vagamente come attraverso a una nebbia vaporosa. Ida per una volta tanto aveva dimenticato l'arte che aveva appreso alla scuola di cucina e la bistecca era riuscita alla perfezione. La serata era degenerata in una discussione tra Ned che insisteva a dire che Larry doveva continuare a spingere a fondo sulla sua tesi e Ida che invece si opponeva fermamente, affermando che egli doveva abbandonare del tutto l'idea e cercare di ottenere il grado ambito trattando un argomento del tutto differente.

Essa aveva detto:

«Ned, se insisti a dire a Larry che qualcuno esercita una nefasta influenza sulla sua teoria gli incuti timore di persecuzione. Inoltre, anche se ciò fosse vero, e mi rifiuto in tutti i modi di crederlo, non c'è senso logico ad abbattersi per questa delusione».

Ned a sua volta, lasciata da parte la sua solita verbosità, aveva replicato:

«Ma Ida cara, se c'è un abuso di influenza nell'università vogliamo scoprire chi lo esercita e perché».

«Così potrai usufruire di un altro scandalo per il tuo sporco giornale» era scattata Ida, solitamente così calma e serena.

Ned aveva sorriso.

«Naturalmente desidero procacciarmi un articolo. Dannazione è il mio mestiere no? Ma soprattutto intendo scoprire una situazione, come dire, marcia».

«E se quella situazione non fosse marcia come tu dici avresti provocato a persone innocenti un mucchio di guai» aveva protestato Ida.

«Siamo di fronte a una ingiustizia arrecata al nostro Larry. Dobbiamo quindi far luce sul caso e tu ne sei ben consapevole. Ho sempre pensato che volessi bene a questo musone».

C'erano state lacrime nei begli occhioni celesti di Ida; e Larry, reagendo alla sonnolenza dovuta all'abbondante libagione, si era alzato in piedi e aveva detto:

«Perché non la smettete tutti e due? Se la mia tesi non ha incontrato qui all'università. il favore che mi aspettavo, che importa? Faccio una scappata a New York e la presento alla "Columbia University". Si dice che il rettore Whittaker sia persona retta sotto ogni punto di vista. Non credo sia tipo da farsi influenzare».

Questo aveva dato la stura a una altra vivace discussione tra Ned sempre favorevole al proseguimento dell'azione e Ida nettamente contraria, adducendo il motivo che quell'insistenza non era altro che perdita di tempo, energia e denaro.

Finalmente Larry, urtato dall'evidente mancanza di fiducia nella tesi da parte di Ida, si era alzato vacillando sulle lunghe gambe, per annunciare la ferma decisione di andare a prendere la tesi, e salire sul primo treno in partenza per Manhattan.

Non era stato molto semplice effettuare quel suo proposito. Di notte a quell'ora non vi erano aeroplani che facessero quel servizio e i treni muniti di vagone letto erano già partiti.

Dopo essere andato a prendere la tesi, Larry era stato obbligato ad aspettare ben lunghi tediosi novanta minuti alla stazione prima che partisse il treno che portava il latte del mattino a New York.

Era rimasto appisolato per tutto il viaggio. Non era ritornato completamente in sé finché si era ritrovato seduto in quella poltrona nell'atrio dell'albergo, che distava solo un paio di caseggiati dall'Istituto di Biologia dove sperava fare accettare la tesi.

Dopo tutto c'erano state mattine in cui si era sentito molto meglio dello stato attuale. Cominciava anche a provare un indefinibile senso di timore. Quella sua decisione così brusca lo spaventava. C'erano delle qualità insite nella sua natura che lo spingevano a proseguire, superando l'innata timidezza. Erano queste qualità ché gli avevano permesso di superare un duro noviziato universitario, per il fatto che le scuole medie della piccola città dell'Ovest, da cui proveniva, gli avevano dato una cultura inferiore rispetto agli altri studenti di città.

Erano sempre state queste qualità che avevano aiutato a sopportare sia a Larry sia al rimanente dell'equipaggio del battello da sbarco da lui comandato nel Pacifico, quegli interminabili quaranta giorni di pseudo-prigionia su un'isola giapponese. Era infine questa dote che lo aveva spinto a presentare la tesi già una volta respinta.

Distrattamente, mentre faceva colazione, Larry si sorprese a esaminare dall'altra parte della sala, il piccolo uomo in grigio. Costui mangiava come fa un uccellino quando becca il cibo. Spezzettava il pane, facendo piccoli bocconi in perfetto accordo col suo meschino aspetto. Stava consumando in una scodella una colazione che a Larry parve a base di cereali. Il giovane biologo cercò di immaginare l'ometto divorare con gusto la bistecca servita la notte prima da Ida. Non riuscì neppure a prospettarsi tale anacronistica condotta. Un pranzo a base di vegetali sembrava fosse più adatto al piccolo uomo grigio, che in ogni caso avrebbe sempre lasciato qualcosa nel piatto.

In quel momento il piccolo uomo alzò il capo e i suoi occhi incolori incontrarono quelli un po' divertiti di Larry. Per un istante si allargarono impauriti, poi restituirono l'occhiata indagatrice di Larry con uno sguardo gelido che soltanto .poteva essere determinato da una strana ostilità mai riscontrata prima d'ora dal giovane biologo.

Fu Larry che per primo abbassò gli occhi, dicendo fra sé che dopo tutto era da maleducati fissare così uno sconosciuto. Prese un'altra aringa affumicata, e sentì che aveva un sapore metallico, assai sgradevole. Per

qualche secondo non riuscì a ricordare quando, in precedenza, aveva sentito un tale acre sapore. Poi gli venne in mente un pasto costituito da carne in scatola, affrettatamente consumato sul battello da sbarco da lui comandato, prima del suo battesimo di guerra. Lo stesso sapore gli aveva disgustato allora il palato.

Il sapore metallico era... il sapore della paura.

La malevolenza dello sguardo dell'ometto grigio non lasciava più dubbi. Costui lo aveva pedinato sin da Boston. Ciò lo portava inoltre a convincersi che Ned aveva ragione quando parlava di influenze quasi sinistre che si adoperavano accanitamente contro la sua teoria. Esisteva una specie di cospirazione che faceva l'impossibile per impedire che la sua tesi venisse letta e approvata.

Larry pagò il conto, diede una buona mancia al vecchio cameriere e lasciò la sala da pranzo.

L'orologio nell'atrio segnava le nove e quarantadue. Uscito sul marciapiede sbatté le palpebre colpito dalla luce abbagliante del sole, poi lentamente si diresse verso i paraggi di Morningside Heights e dell'università.

All'angolo di Broadway si fermò come guidato da un impulso per guardarsi alle spalle. Un mezzo caseggiato più in giù l'ometto grigio sostava davanti a un negozio, fingendo di guardare in una vetrina che Larry ricordava con certezza esser vuota.

Larry sentì che istintivamente la sua fronte si aggrottava.

"Dannazione!" disse tra sé "cosa diavolo significa tutto questo?" Scacciò il preoccupante pensiero, mentre aumentava la determinazione di non permettere che alcunché ostacolasse la presentazione e la conseguente discussione della sua tesi.

Larry arrischiò con la coda dell'occhio uno sguardo all'inseguitore, appena in tempo per scorgere l'ometto grigio spiccare un agile balzo per evitare di essere investito da un autobus. Inconsciamente affrettò il passo. Ignorava quali fossero le intenzioni del pedinatore, e neppure provava desiderio di scoprirlo. Quando un dito gli batté sulla spalla, Larry, per l'impressione provata, sobbalzò lasciando quasi cadere la tesi. Una voce dura, priva di inflessione lo interpellò:

«Avete un fiammifero?»

Larry rispose:

«Spiacente, ma ho fretta».

«Oh no... Voi non avete fretta, signor Finlay» disse l'altro.

Il suo nome pronunciato da quello sconosciuto lo sorprese assai.

Il suo interlocutore, basso, tarchiato, con un volto rossastro segnato da una cicatrice e i capelli che ricordavano il pelo di un setter irlandese, gli bloccava il passo con il suo corpo massiccio. Una sigaretta gli pendeva dalle labbra in un equilibrio instabile, mentre le mani erano ficcate decisamente nella tasca della giacca. Larry si chiese ansioso se una di quelle mani non stringesse un'arma. Tentò un'altra scappatoia:

«Non so come sappiate il mio nome, ma non ho tempo per fermarmi. Ho queste carte da consegnare là dentro» e fece segno alla sua destra dove sorgeva il complesso di costruzioni che costituiva l'università «... e c'è, qualcuno che sta seguendomi».

«Questo è interessante» esclamò lo sconosciuto. «Dov'è il vostro inseguitore?»

Larry si voltò e vide l'ometto grigio a non più di dieci metri che si avvicinava lentamente.

«È l'ometto grigio che sta avvicinandosi».

L'oggetto dei loro sguardi, accorgendosi che Larry e lo sconosciuto stavano interessandosi della sua persona, cominciò ad affrettare il passo come se avesse avuto l'intenzione di raggiungerli e sorpassarli.

Lo sconosciuto storcendo la bocca sussurrò:

«Osservate signor Finlay».

Si sentiva una segreta allegria nelle sue parole e nei suoi modi.

Lo sconosciuto si diresse verso il piccolo grigio stendendogli contro una delle sue poderose braccia, così improvvisamente che l'altro non poté fare a meno di essere colpito in pieno petto. Lo- sconosciuto disse :

«Era tanto che aspettavo di darti questa lezione, farabutto. Ti avevo avvertito di non ronzare più attorno a mia sorella».

Gli occhi dell'ometto grigio dardeggiarono impauriti e furiosi, alternativamente, l'aggressore e Larry. Infine emise una specie di belato:

«Ma vi assicuro che...»

«Nessun errore, farabutto» disse lo sconosciuto con aria minacciosa. «Se qualcuno ha sbagliato, quello sei tu, piccolo. Ora fila».

Diede una spinta violenta all'ometto, facendolo barcollare all'indietro. Gli occhiali che costui portava gli volarono via letteralmente dal naso e lo sconosciuto, ratto come una folgore, piombò con un piede su di essi, polverizzandoli.

Il piccolo uomo grigio emise come un guaito, udendo lo scricchiolio delle

lenti infrante. Sbatté quindi le palpebre con aria intontita e, dato un piccolo grido di disperazione, si voltò andandosene a tentoni, urtando irati pedoni nel suo errabondo e cieco andare.

«Era quello l'imbecille che vi dava fastidio, signor Finlay?» chiese l'uomo misterioso, e come Larry annuiva ancora tutto stupito: «Bene, andiamo all'Istituto di Biologia. È là vero dove intendete recarvi?».

L'ometto grigio indietreggiò barcollando.

Il tono aggressivo, nel caratteristico dialetto irlandese, che aveva usato con l'ometto, era scomparso.

«Ascoltate» disse Larry. «Sono perfettamente in grado di consegnare da me la mia tesi. Vorrei tuttavia sapere come voi siate al corrente di tante cose a mio riguardo».

«Non so molto» fu la risposta. «Questa mattina il mio capo mi ordina di venir qui ad aspettarvi e di stare attento che non vi accada nulla di male. Mi mostra a tale scopo una vostra fotografia».

«Cosa dovrebbe accadere, proprio a me?»

«Niente ora» affermò lo sconosciuto con impressionante sicurezza «ma non si sa mai cosa avrebbe potuto succedere se...»

Erano di fronte all'entrata dell'Istituto e Larry stava per attraversare la strada, quando il compagno lo trattenne.

«Aspettiamo ancora un po'. È più prudente».

«Comincio a dubitare che uno di noi due sia pazzo» esclamò Larry.

Aspettarono cinque minuti, poi accesero due sigarette, attendendone altri cinque. La situazione, ripeteva tra sé Larry, era ridicola. Il perché si lasciava così trattenere, non lo comprendeva affatto. Eppure lo sconosciuto sapeva il suo nome, l'aveva liberato dall'ometto grigio, e parlava con accento autoritario come un sergente alla sua truppa.

Studenti e professori passavano continuamente davanti all'Istituto, salivano e scendevano l'ampio scalone, e nel vasto atrio era un continuo andirivieni. La scena era varia: alcuni si affrettavano e altri passeggiavano con aria svagata. A un tratto uscì dall'Istituto, fermandosi un attimo sulla sommità dello scalone e guardandosi intorno furtivamente, un giovanotto alto che pareva avere una fretta disperata.

Nonostante la sua espressione preoccupata e confusa era un giovane di bell'aspetto, fine ed elegante. Costui parve stare ad ascoltare qualcosa, poi improvvisamente, scendendo i gradini due alla volta s'allontanò, scomparendo in direzione di Broadway tra una folla di studenti e turisti.

«Andiamo» disse Larry, decidendo che ormai era giunto il momento di agire.

«Ancora un momento» impose lo sconosciuto, premendo un suo dito d'acciaio sull'avambraccio del giovane «sta per accadere qualcosa».

Mentre così diceva, due uomini di cui uno indossava la grigia uniforme di polizia dell'università, sbucarono improvvisamente dal portone dell'Istituto, dal quale il giovanotto di bell'aspetto era apparso poco prima.

Un mormorio di commenti eccitati, intercalati da grida e ordini si alzò attorno a costoro.

Lo sconosciuto, fermato uno studente che era uscito di corsa dall'Istituto gli chiese che cosa fosse successo.

«Un pazzo ha sparato contro una delle stenodattilografe nell'Ufficio del Decano di Biologia. Lasciatemi andare, devo ritornare in classe».

Lo sconosciuto mollò la presa, e appena il ragazzo si fu allontanato, disse a Larry

«Credo che oggi non sia la giornata più propizia».

«Eh si, dannazione!» proruppe Larry.

Gli pareva che sorgesse sempre un ostacolo improvviso per impedirgli di presentare la tesi al momento opportuno.

Tristemente, ritornò, insieme con lo sconosciuto verso Broadway.

Sul marciapiedi si voltò con l'intenzione di ritornare all'albergo, per tentare di avere migliore fortuna, chiedendo per telefono un'udienza privata. Fu allora che il compagno protestò:

«Ehi, devo portarvi con me. Il mio capo vuol parlarvi ora che abbiamo visto bene cosa hanno fatto».

«Mi dispiace. Se il vostro capo desidera vedermi mi telefoni pure all'albergo Corona dove sto andando».

«Questo» replicò lo sconosciuto «non è esattamente l'ordine che devo eseguire».

Larry fu vagamente cosciente di una lunga ombra nera proiettata da una grossa macchina fermatasi accanto al marciapiede su cui egli si trovava. Ma non ebbe tempo di notare di che marca fosse l'auto e il numero di targa perché un pugno dello sconosciuto lo raggiunse al mento con un abile tocco. Una volta stabilito il contatto tra il pugno e il mento, Larry non fu più in condizione di capire.

III

Giaceva in un letto. Senza aprire gli occhi, Larry poteva capire solo dal contatto delle lenzuola che era completamente spogliato sotto le coperte.

"La signora Bemis" pensò "doveva avergli messo nel letto lenzuola molto fini che aveva in serbo e cambiato le federe ai cuscini".

Godendo di quel comfort insolito si stirò pigramente tenendo sempre gli

occhi chiusi. Il corpo apprezzava tali comodità. Solo la testa doleva stranamente. Era stato uno sciocco ad ingurgitare tanto whisky da Ida...

Dal dolore al mento pensò di aver preso un forte colpo cadendo. E poi c'era stato quello strano sogno, così realistico in ogni particolare. Gli eventi gli ritornarono alla mente uno dopo l'altro. La discussione a casa di Ida, l'improvvisa decisione di recarsi a New York, il lungo tedioso viaggio in treno, la colazione al Corona, l'ometto grigio, lo sconosciuto dai rudi modi e dai capelli rossicci, le parole dello studente riferentisi alla sparatoria avvenuta nell'Istituto di Biologia.

"Strano" rifletté Larry "quanto può essere melodrammatica la mente sotto lo stimolo dell'alcool e l'influenza di un'emozione!"

Fra poco avrebbe riaperto gli occhi e avrebbe rivisto le familiari screpolature dell'intonaco sul soffitto della stanza.

Decise di affrontare subito la situazione. Erano doverose le sue scuse a Ida e Ned per il comportamento della notte precedente. Inoltre doveva stabilire un piano per l'avvenire.

Lentamente sollevò le palpebre e si trovò a mirare un candido soffitto nel cui centro spiccava un ricco medaglione in basso rilievo. Si alzò a sedere di scatto sul letto, sostenendosi sulle palme delle mani. Guardandosi attorno tutto sbalordito esclamò: «Gesù mio!»

Si trovava in un vasto letto napoleonico di mogano scuro, decorato con api d'oro, denotante il caratteristico gusto dell'epoca del Primo Impero.

Sembrava ai suoi occhi attoniti che quel gigantesco mobile potesse contenere un intero plotone della Guardia Imperiale o una ventina di concubine. Nessuna meraviglia che le lenzuola gli accarezzassero così morbidamente il corpo: erano di satin color porpora antico.

Attraverso l'unica finestra semicircolare, Larry poté vedere il fogliame di un albero che nascondeva parzialmente la facciata di pietra grigia di un edificio che ricordava un castello normanno.

Il giovane biologo scese dal letto sopra un soffice tappeto grigio rosa che si estendeva da una parete all'altra della stanza. Si guardò ansiosamente in uno stupendo specchio veneziano alto circa due metri e mezzo che occupava quasi tutta la parete di fronte. Aprì una porta e si trovò nell'interno di un guardaroba così capace che avrebbe potuto servire come stanza normale in un appartamento moderno. Era vuoto. Dirigendosi a destra tentò un'altra porta che riteneva portasse fuori della stanza. Il pomo dorato girò facilmente sotto la pressione della mano, ma la porta rifiutò di aprirsi. Era chiusa a chiave

dall'esterno. Assalito da un principio di panico, Larry si voltò e corse a tentare di aprire un'altra porta oltre quella dell'enorme guardaroba. Apertala senza difficoltà si trovò in una stanza da bagno stile ventesimo secolo. Si asciugò il sudore della fronte con il braccio nudo. Per un momento aveva provato l'irreale sensazione di essere. stato trasportato all'indietro nei secoli fino all'epoca napoleonica. Impressionato, corse alla finestra e sollevato il pesante damasco delle tende scoperse che l'albero intravisto prima apparteneva ad una fila di tanti altri che fiancheggiavano il viale che attraversava Manhattan. La facciata normanna era solo una imitazione probabilmente eretta su richiesta di qualche nuovo arricchito.

Tentò di aprire la finestra ma questa rimase inamovibile.

Era ancora lì incapace di raccapezzarsi, quando un leggero rumore di una chiave che girava nella toppa gli fece voltare di scatto il capo.

La porta si aprì e una giovane molto alta, dai capelli corvini, la carnagione dorata, da essere facilmente presa per spagnola, entrò nella stanza. Sopra un braccio portava una vestaglia, in una mano un giornale e nell'altra una sigaretta accesa.

Troppo sorpreso per correre sino al letto per nascondersi sotto le lenzuola, Larry rimase fermo nudo e imbambolato, mentre la ragazza gli gettava la vestaglia.

Conscio dello sguardo divertito della giovane, mentre egli rosso di vergogna si infilava la vestaglia, l'allacciò in vita con la cintura, tutto confuso. Era un indumento splendido di porpora a fregi d'oro e abbastanza ampio per coprire quattro persone della sua taglia. Larry urlò:

«All'inferno, dove sono i miei vestiti?»

L'alta ragazza bruna lo fissò con un sorriso giocondo e con una lieve alzata di spalle rispose:

«Non chiedetemelo, signor Finlay. Credo che dobbiate accontentarvi per un po' di quella vestaglia, a meno che preferiate mettere in mostra il vostro corpo pagano».

«Oh, piantatela» le disse sgarbatamente.

Il mento che gli doleva, la testa piena di confusione, tutto ciò che gli era capitato fra capo e collo, non lo facevano certo propendere allo scherzo. Soggiunse:

«Chi siete voi?»

«Mi chiamo Dolores» disse la ragazza, mascherando un'indefinibile ironia. «Ma voi potete chiamarmi signorina Green se lo preferite».

«Basta, per favore» supplicò Larry chiedendosi: "Perché non la strangolo?". Poi riprese:

«Devo andarmene da qui. Dove sono?»

«Almeno non avete chiesto notizie di quell'antipatico rosso irlandese» sospirò Dolores Green. Seduta sul letto estrasse un portasigarette d'argento e offrendogli una sigaretta: «State occupando il terzo piano di fronte al numero 7 della settantacinquesima Strada di Manhattan» disse. «Siete stato portato qui ieri mattina alle dieci e trentatré, e avete dormito sino adesso. Soddisfatto?»

Larry la fissò dritto negli occhi per un momento, poi rispose:

«Sapete bene che non lo sono. Perché ho dormito così tanto? Ero drogato?»

«Sì, potete chiamarlo così» rispose la donna con noncuranza. Larry si rese conto che la giovane possedeva una bellezza non comune. La sua pelle aveva uno splendore madreperlaceo, gli occhi erano vivaci e intelligenti. Pensando a Ida s'irrigidì non volendo cullarsi in questo dolce pensiero. Disse con quella che egli sperava fosse una voce calma e controllata:

«Suppongo che vi rendiate conto di essere complice al mio rapimento, signorina Green... Quando uscirò di qui, se uscirò, vi denuncerò insieme a qualsiasi altra persona responsabile del mio sequestro. Questo significherà la prigione per tutti voi. Se mi aiuterete forse vi escluderò dall'accusa. Sarete gentile o no, date queste circostanze?»

Le lunghe dita affusolate della giovane corsero al colletto della camicetta. Con assoluta innocenza esclamò:

«Volete che resti con voi oppure preferite aspettare fin dopo che il signor Cornaman abbia parlato con voi?»

Larry si scompigliò i corti capelli con aria disperata.

«C'è stato un momento poco fa in cui ho creduto che fossi io il pazzo» e lasciò sottintendere il resto.

«E ora pensate che lo sia io» ribatté la giovane con quel suo sorriso di scherno trapelante da quei bei lineamenti severi «ditemi voi cosa dovevo supporre quando un bel giovanotto mi chiede fra l'altro di essere gentile con lui».

Ciò che più turbava Larry era l'aspetto di Dolores. La giovane, di minuto in minuto, appariva una bellezza sempre più affascinante. Facendo forza su se stesso, volle incontrare in pieno quei neri occhi scintillanti.

«In questo momento mi occorre. il vostro aiuto per uscire di qui».

Uno scuro sopracciglio della giovane s'inarcò leggermente mentre le labbra sensuali si sporgevano in una smorfia di delusione.

«Il signor Cornaman desidera che voi diate un'occhiata a questo prima che facciate qualcosa di cui possiate pentirvi» e gli porse un giornale.

Larry, come ogni altro giovanotto di normali ambizioni, aveva sognato di vedere un giorno il suo nome stampato a caratteri cubitali. Ma l'esperienza fu sconvolgente anziché piacevole. Lesse con orrore:

> Identificato l'assassino della ragazza alla "Columbia University". La polizia ricerca Lawrence Finlay, un biologo di Boston. Presumibilmente impazzito per la tesi respinta e la mancata nomina a professore di scienze.

Terrificato Larry si sforzò di continuare a leggere.

> "...Una certa signorina Harlene Crady, impiegata del gruppo delle stenodattilografe della Sezione di Biologia venne uccisa a revolverate ieri mattina mentre tranquillamente stava dietro alla sua scrivania. L'assassino, descritto da numerose persone che l'avevano visto di sfuggita, era alto biondiccio e di bell'aspetto..."

Larry ricordò il giovanotto che egli ed il suo rapinatore avevano visto uscire con espressione smarrita dall'Istituto pochi minuti prima che si innalzasse il clamore della folla dopo l'accaduto.

Sicuramente costui era l'assassino. Si chiese allora come diavolo avessero fatto a convergere i sospetti su di lui, Larry. Continuò a leggere e trovò ben presto la spiegazione.

> "Sulla scrivania della ragazza uccisa, era stata trovata una tesi universitaria recante sul frontespizio: "*Nuovo studio sul problema dell'emofilia* di Lawrence Finlay". Dall'indirizzo allegato alla tesi la Polizia aveva rintracciato Larry a Boston e saputo in sintesi della tesi respinta dalle locali autorità universitarie.

Seguivano altre poche righe di commento e di spiegazione.

Il principio di paura che aveva sentito quando quell'ometto grigio gli aveva gettato quello sguardo così malevolo all'albergo Corona e che si era recentemente rinnovato allorché svegliatosi aveva creduto di ritrovarsi un secolo e mezzo indietro nel tempo era niente in confronto allo spavento e all'orrore che afferrarono Larry alla vista di quel giornale, sul qual erano riportati brani insensati di una tesi che non era la sua.

Disgustato. scagliò lontano da sé il giornale. Mai, sia pure nei più scatenati momenti di follia, la sua mente era stata sfiorata da tali insane teorie. Guardò

Dolores Green che all'altro capo della stanza, sedutasi su una sedia, stile impero, fumava un'altra sigaretta, fissandolo ironicamente. La ragazza esclamò sprezzante:

«Che sciocco articolo, vero, signor Finlay?»

Larry chiese con ira sorda:

«Dov'è la mia vera tesi? Cosa ne avete fatto?»

Uno scintillio di curiosità brillò nei magnifici occhi neri di Dolores, scintillio rapidamente velato.

«Perché, non è questo ciò che avete scritto?»

«Lo sapete bene, dannazione, che non mi sono mai sognato di scrivere tali stupidaggini» disse con rabbia crescente.

Essa alzò con indifferenza le spalle come se si trattasse di questione di scarsa importanza.

«Come dovrei saperlo? Io sono qui soltanto a lavorare. A proposito» fece una pausa per consultare un piccolo orologio da polso «devo accompagnarvi esattamente fra due minuti da basso per la colazione».

«Perché? Basta questo tempo per avvelenare le uova?»

Si alzò con languida grazia, una piccola smorfia sul volto grazioso.

«Ma guarda! Noi facciamo di tutto per proteggervi dalla polizia e voi vi comportate così da ingrato».

«Certamente» ribatté Larry ribollendo ancora d'ira «ma quello che vorrei sapere è questo: chi ha macchinato questo losco piano in modo da fare cadere i sospetti della polizia su di me?» Tacque un momento per assestarsi la vestaglia troppo ampia, poi aggiunse con grinta feroce: «Se c'è qualcuno qui dentro che possa rispondere alle mie domande conducetemi subito da lui».

«Seguitemi allora» rispose pronta la giovane.

Sulla porta si voltò per scoccargli da dietro le spalle uno sguardo che nonostante la penombra in cui era avvolto il corridoio, Larry ebbe la netta sensazione che fosse beffardo e leggermente divertito.

Mentre procedevano verso l'ascensore, il giovine biologo lanciò un'occhiata di sfuggita a due altre stanze, entrambe ammobiliate con magnificenza e decorate con opulento sfarzo.

"Se veramente" pensò "sono prigioniero, la prigione si presenta stupendamente lussuosa".

Si sentì improvvisamente sciocco e impacciato in quella enorme vestaglia. Pienamente vulnerabile.

Due piani più in basso l'ascensore si fermò.

Con un movimento felino, la ragazza, aperto il cancelletto dell'ascensore, precedette Larry attraverso un'ampia buia anticamera ammobiliata riccamente come un ridotto di un teatro europeo sino a una camera con un soffitto molto alto. La stanza era di forma ovale e in mezzo ad essa troneggiava un tavolo anch'esso ovale, coperto da una bianca tovaglia,, su cui pendeva un enorme lampadario di cristallo.

Tuttavia la sola luce che illuminava il locale proveniva da candelieri d'argento in cui le candele erano state sostituite da lampadine elettriche. Questi candelabri a mensola sporgevano lungo le pareti ricoperte da uno stupendo broccato azzurro argenteo.

Sulla candida tovaglia giganteggiava uno scaldavivande a due ripiani.

Su di esso erano posati piatti d'argento e diverse casseruole i cui coperchi ovali davano lucenti riflessi.

Alla sua sinistra come Larry entrò vide un uomo imponente che sedeva a tavola solenne come un re in un ambiente regale.

«Questo è il signor Finlay» presentò la ragazza bruna. Rimase un attimo in attesa a fianco di Larry. Poi a un cenno dell'uomo scomparve.

«Avanti e sedetevi. C'è un coperto preparato per voi» disse il solitario occupante, puntando un argenteo coltello per indicare il posto apparecchiato accanto a lui. «Scusatemi se non mi alzo, ma nel mio caso il rito costituisce un vero problema».

La sua voce aveva un tono di basso profondo, l'accento e la pronuncia tuttavia erano impeccabili. Il motivo addotto per non alzarsi era del tutto evidente. La vestaglia che Larry indossava doveva essere stata tagliata su misura per quell'enorme uomo. Larry calcolò a occhio e croce che l'ospite doveva superare i centocinquanta chili. Un po' titubante gli si sedette accanto, guardando con orrore l'imponente montagna di cibi che riempiva il piatto del suo anfitrione. Costui gli sorrise dicendo:

«Mi rincresce che abbiamo dovuto usare metodi che voi considererete non troppo urbani per portarvi in salvo, signor Finlay. Quando vi avrò spiegato, sono certo che capirete perché è stato necessario farlo. Abbiamo un tempo limitato per fare un piano di azione e ancora meno per metterlo in opera. Vedete qualcosa di vostro gusto? Quei rognoni al madera... o se preferite, petti di fagiano e pancetta affumicata del Canadà. Le patatine rosolate sono alla vostra sinistra» accompagnò la descrizione con altre puntate del suo coltello d'argento in direzione delle singole vivande.

Larry, esaminando il suo sorridente ospite, si sentì come travolto da un

incubo fantastico.
Quello che gli era capitato in meno di quaranta ore era una tale successione di avvenimenti che ben raramente qualcuno avrebbe potuto vantare gli fossero successi. Si passò la lingua sulle labbra secche e disse :
«Chi diavolo siete voi?»
L'uomo grasso, che stava asciugandosi la bocca, lasciò cadere sull'enorme ventre il tovagliolo. Poi rispose inarcando le sopracciglia.
«Ma come? Dolores non ve l'ha detto? Sono Mayne Cornaman».
Le sillabe erano state scandite con una progressione di suoni che rintronarono nella povera testa di Larry, sconvolgendola. Mormorò:
«La signorina Green ha detto qualcosa riguardo un certo signor Cornaman che desiderava vedermi. Temo che al momento non mi sono reso conto di...»
L'uomo grasso rise divertito, emettendo una profonda cascata di suoni che ricordarono a Larry un brontolio di tuono.
Calmatosi, rispose:
«Molta gente crede che io sia morto e io voglio che continui a pensarlo. I miei ammiratori non avrebbero molto piacere a vedermi in questo stato, e così cerco di non dar loro una delusione».
Larry, nonostante l'appetito che provava, si servì una modesta porzione presa da una delle casseruole senza notare neppure che cosa avesse scelto.
"Mayne Cornaman!" Questo era troppo. Eppure, esaminando con attenzione quella montagna. di carne, riuscì a discernere il naso aquilino, lo strano mento appuntito, la caratteristica attaccatura dei capelli dell'uomo che era stato per un periodo intercorrente tra due guerre mondiali acclamato come la più brillante mente scientifica di tutta l'America. A quell'epoca, tuttavia, Cornaman usava portare un pizzo tipo quello del professor Challenger.
Larry stava osservando quella gonfiata rovina di un uomo che indubbiamente con il risultato del suo studio e a volte con la illogica precisione del suo genio intuitivo, aveva indirizzato sul giusto cammino gli studiosi dell'atomo. Era questo l'uomo che aveva formulato un'intera nuova teoria riguardante le connessioni tra i "quanta" e le particelle nucleari, teoria che non era stata ancora confutata. L'uomo a cui era stato negato solamente perché troppo giovane il premio Nobel a ventotto anni!
«Sono troppo abbondante per essere riguardato come uno spettro» disse seccamente Cornaman. «Non occorre che mi osserviate come se fossi un'apparizione extra-terrena».
Larry, inghiottito un boccone senza sentirne il gusto, si riprese dallo

stupore e disse:

«Signor Cornaman, non so perché mi abbiate fatto portar qui. Non so nemmeno se io sia sano di mente. Apparentemente la mia povera tesi sull'emofilia sembra sia oggetto di una specie di cospirazione. Se non oso troppo vorreste avere la compiacenza di spiegarmelo?»

«Non preoccupatevi, giovanotto» rispose. «Voi siete perfettamente sano di mente. Per quanto riguarda l'accenno che siate vittima di una cospirazione a causa della vostra tesi, rettificherei piuttosto che la vostra tesi ha minacciato di rivelare una cospirazione, una cospirazione che esiste da tremila anni».

«Ora sono sicuro di essere pazzo» mormorò Larry, prendendo un bicchier d'acqua. «Ma in fin dei conti, cosa è accaduto alla mia tesi?»

«Al momento è nel mio studio» replicò l'uomo grasso. «Ho appena finito di leggerla. La considero il più importante documento teorico-scientifico dopo la tesi che presentai io stesso per l'ammissione a Professore di Scienze. Mi congratulo sinceramente con voi. Ma essa può attendere finché non abbiamo terminato di pranzare».

Dette queste parole si servì di quattro uova al burro, una specie di collinetta di patate e una mezza dozzina di rognoni.

Mentre Larry lo guardava, riflettendo pensieroso su quanto aveva appreso, l'uomo grasso aveva vuotato il suo piatto.

IV

Osservare Mayne Cornaman mangiare era impressionante Deliberatamente lo scienziato terminò il suo secondo piatto, poi voltò verso di sé il gigantesco scaldavivande e si servì di una terza enorme porzione, questa volta di petti di fagiano e pancetta affumicata del Canadà. Prese quattro cucchiaiate di funghi al burro e vi aggiunse tre fette di pane tostato. Smise di masticare solamente per gustare un ottimo vino da un immenso calice al suo fianco. Incoraggiò l'ospite:

«Volete un po' di champagne?»

Larry, che era un uomo di gusti normali, deglutì scuotendo il capo.

Si chiese meravigliato perché un uomo con una reputazione così eccelsa, si dovesse rimpinzare in modo così incredibile.

Quando il grasso uomo ebbe alfine terminato, si lavò le dita in una bacinella, si pulì le labbra con il tovagliolo delicatamente e, tratta indietro la

sedia dal massiccio tavolo, esclamò:

«Ora se volete seguirmi, giovanotto, credo che abbiamo degli argomenti da discutere».

«Ne sono certo» replicò Larry un po' intontito per il rapido susseguirsi di tanti fantastici eventi.

Il giovane biologo segui il padron di casa dalla sala da pranzo attraverso l'anticamera fino a uno studio semi-ovale stipato di libri dal pavimento al soffitto.

L'uomo grasso che, per un miracolo di controllo su se stesso, era avanzato senza barcollare, si lasciò sprofondare in un'enorme poltrona dietro una meravigliosa scrivania stile Impero, invitando Larry a sedersi su un'altra poltrona.

Lo scienziato intrecciò le dita grassocce, esaminando l'uomo più giovane con l'espressione distaccata di uno strano Budda e il capo leggermente inclinato da un lato.

«Un momento» disse, fermando Larry che stava per chiedere qualche cosa.

Prima di tutto afferrò un tagliacarte che giaceva sulla superficie di cuoio incisa a fregi aurei della scrivania, piantandone la lama in un basso vaso di fiori che si trovava accanto al suo gomito e scavando fuori da questo recipiente uno strano oggetto. Svitò una vite con la lama del tagliacarte, indi ripose il misterioso aggeggio nel vaso e il tagliacarte sulla scrivania.

«A Dolores» disse per spiegare il suo strano agire «piace spiare le mie conversazioni private. Questa volta preferirei che non potesse farlo. L'apparecchio che ho svitato poco fa è un microfono».

Larry corrugò la fronte meravigliato.

«Se è una spia, perché non ve ne sbarazzate?»

«È troppo bella!» e le parole furono accompagnate dalla solita profonda risata. «A parte ciò, se la licenziassi la rimpiazzerebbero con qualcun'altra immediatamente; e quella nuova potrebbe essere meno attraente. Non è logico?»

Larry fu tentato di rispondere: "Sicuro, per un pazzo" ma riuscì a tenere la bocca chiusa.

Mayne Cornaman rise di nuovo e riprese a dire:

«Sono quasi sicuro di indovinare quello che state pensando, giovanotto. No, non sono pazzo. Ma non perdiamo tempo. C'è qualcosa che posso fare per voi?»

«Certamente» replicò Larry pronto. «Primo: vorrei indietro i miei vestiti. Secondo: mi piacerebbe sapere cosa diavolo è tutta questa storia. Terzo: Desidererei rientrare in possesso della mia tesi».

«Se non vi dispiace discutiamo prima un po' sulla vostra tesi» disse l'uomo grasso, girandosi sulla poltrona girevole e voltando le spalle a Larry.

Per un lungo momento lo scienziato rimase immobile almeno per quanto Larry poté rendersene conto.

Poi quasi inavvertitamente un pannello silenziosamente si mise a scorrere nella parete rivelando uno sportello di una cassaforte di acciaio.

Dopo qualche altro secondo di immobilità lo sportello si aprì di scatto.

Con una specie di grugnito Mayne Cornaman si alzò per estrarre dalla cassaforte la famosa tesi.

«Vi dispiace spiegarmi come avete fatto?» chiese Larry, dimenticando per un istante i suoi guai.

«Affatto» rispose lo scienziato, posando la tesi sulla scrivania. «Sono molto orgoglioso di quella mia piccola invenzione. Si apre mediante una chiave encefalica. Sotto un certo stimolo provocato spontaneamente dalla mia mente, le onde cerebrali reagiscono secondo un opportuno schema. Le serrature sono siffatte da reagire solo dopo due di questi stimoli, a patto che mi trovi a una distanza da loro al massimo di circa un metro e mezzo».

«Santo cielo!» esclamò Larry sbalordito.

«Un trucchetto» disse senza dargli eccessiva importanza il grasso scienziato. «Sono riuscito a sopportare abbastanza bene questa mia volontaria prigionia in questo palazzo, servendomi di numerosi piccoli trucchi brevettati».

Importante o no, trucco o invenzione, Larry si sentì strabiliato di fronte a questa applicazione pratica di un genio inventivo di prim'ordine. Provò una punta di gelosia per il talento di Mayne Cornaman, per la libertà che l'aveva liberato dalle preoccupazioni materiali che avevano soffocato altre persone sia pur di minor ingegno. Poi egli considerò l'incredibile pinguedine dello scienziato e la sua gelosia istantaneamente scomparve. Mayne Cornaman era prigioniero nelle flaccide barriere della sua carne.

Tuttavia il suo ospite non divorava i cibi con avidità. Sembrò piuttosto a Larry che Cornaman si sforzasse di ingurgitare quell'enorme quantità di alimenti contro la sua volontà ed appetito. Sicuramente tale uomo non era tipo da lasciarsi andare fisicamente soltanto per indulgere allo sfrenato piacere della mensa.

Lo scienziato, che fissava Larry intensamente, sembrò divinare il suo pensiero. Con rincrescimento si lamentò:

«Forse non vi rendete conto che il mio peso non è un disturbo glandolare, né è dovuto a volontaria golosità. Mangio così eccessivamente perché considero molto importante vivere».

«Non ho capito bene» disse Larry, sentendosi ridicolo in quell'enorme vestaglia che lo avviluppava completamente. «Ha qualcosa da fare con me?»

«Temo di si» fu la preoccupante risposta. «Ma prima devo spiegarvi perché vivo in questo modo e perché eccedo così tanto nel nutrirmi. Forse potete si o no ricordare, ma vent'anni fa io ero al vertice della notorietà».

«Ricordo perfettamente» rispose Larry. «Voi eravate per me una specie di idolo».

«Sì, io e Babe Ruth, il grande giocatore di base-ball» replicò. Sorrise debolmente e proseguì: «Ero ai primi esperimenti e scoperte che in seguito ci portarono alla bomba atomica. Mai avremmo pensato che la nostra scoperta avrebbe avuto tali funeste conseguenze!» Fece una pausa, poi soggiunse: «Fu allora che mi imbattei in qualcosa che mi parve assai più importante per la razza umana e la sua sopravvivenza; qualcosa che superava qualsiasi altra aspettativa potessimo sperare di ottenere attraverso la ricerca nucleare. Vedete, io ho la sfortuna in questa era di specializzazione di essere una persona assolutamente incapace di specializzarmi. A me piace montare il mio cavallo e lanciarlo a capriccio in tutte le direzioni. Una di queste direzioni mi ha condotto in una situazione un po' curiosa».

«Proseguite per piacere, signore» pregò Larry, dato che l'ospite aveva esitato un attimo.

«Vi interessa? Bene!» disse Cornaman, accompagnando le parole con il solito debole sorriso. «Cercherò di spiegarvelo brevemente. Fui interessato nella possibilità della partenogenesi. So che i laboratori scientifici stanno al momento producendo giovani conigli e cavie senza l'apporto dell'elemento maschile. Ma io ero molto più avanti in questo campo. Nel 1936 riuscii a produrre, senza il concorso paterno: due gattini, tre cagnolini, e un puledrino pony dello Shetland».

«Accidenti!» esclamò Larry. Inclinando il capo da un lato lo scienziato riprese a dire :

«Aspettate a meravigliarvi; ancora non avete sentito niente. Volevo tenere segreti i miei esperimenti. Il paese infatti era ancora lontano vent'anni fa dal processo degli Scope. Qualsiasi accenno a nascite, diciamo verginali, avrebbe

provocato scalpore e scandalo se un giornalista ne fosse venuto a conoscenza. Tuttavia qualcosa ugualmente trapelò e da allora mi sono trovato nei guai». Si accese una sigaretta e proseguì: «Cominciai a essere sottoposto a uno spietato controllo. Uno dopo l'altro i miei campi di ricerca furono bloccati. Sentii come una segreta imposizione che mi obbligava a occuparmi dei partenogenetici e di nient'altro. Be'! questo non si confaceva al mio carattere. Ero già perfettamente pronto a esperimentare su esseri umani, ma, dannazione, non tolleravo imposizioni da altri. Cominciai allora a indagare a mia volta. Sapevo che doveva esservi una fortissima influenza che lavorava contro di me con successo. Anch'io infatti possedevo a quei tempi molta influenza e quindi potevo rendermene conto».

«Eh, lo credo bene» interruppe Larry.

«Bene: scoprii una traccia e la seguii. Credeteci pure o no era una organizzazione di donne. Al momento pensai trattarsi di un rimasuglio di antiche suffragette che cercava una nuova ragione di esistenza. Successivamente scoprii che erano molto più che suffragette e molto più elusive. Mentre stavo investigando ho interrotto tutti i miei esperimenti. Il partito di opposizione non ne fu soddisfatto e mi inviò i suoi sicari per convincermi con mezzi energici. Riuscii a sfuggire loro. In quei giorni ero agile e svelto.

«Il giorno dopo si presentò a me una giovane signorina, senza dubbio una signorina dell'alta società, suggerendomi di proseguire i miei esperimenti a meno che non volessi una ripetizione di tale antipatico trattamento in un prossimo futuro. Ci fu anche un accenno che se mi fossi recato a riferire l'accaduto alla polizia sarei stato internato in un manicomio prima che potessi rendermene conto».

L'uomo grasso scoppiò in un'irrefrenabile risata.

«Essa sapeva che la loro organizzazione avrebbe faticato poco, a farlo credere. Tanta gente pensava già che fossi matto! Ho fatto delle indagini e sono venuto a conoscenza che erano riuscite ad alterare la mia reputazione. Dio mio... non avete idea quale influenza esercitino le donne, specialmente in epoca di pace e di depressione. Ciò mi ha addirittura terrorizzato. Così ho fatto quello che avreste fatto voi al mio posto. Ho finto di proseguire gli esperimenti, mentre in realtà stavo scoprendo alcuni segreti dei miei nemici. Fortunatamente per una specie di miracolo riconobbi la giovane signorina che era venuta a minacciarmi, nonostante il falso nome con cui si era presentata.

«Avevo notato proprio la domenica antecedente una sua fotografia su un

settimanale di carattere mondano Essa presentava la giovane insieme al suo cane che aveva guadagnato il primo premio alla celebre mostra di Westminster. Cercai il suo indirizzo insieme a quello di donne che avevo saputo essere le sue più intime amiche». Fece una pausa significativa poi soggiunse: «Ho scoperto che tutte loro discendono da una razza di femmine forti, almeno per parte di uno dei genitori. Ho controllato che il padre di quella signorina era stato, secondo l'editore da cui attinsi informazioni, un personaggio molto conosciuto dell'alta società. Aveva condotto una vita assai brillante ed era soggetto a violente emorragie, insomma era un emofiliaco. Ho riscontrato che l'emofilia, o almeno una malattia equivalente, si manifesta in tutti i rami maschili della loro discendenza».

«Santo Cielo!» esclamò Larry tutto preso dalla novità. «Voi mi presentate il lato reversibile della mia tesi».

«O piuttosto la vostra tesi è la reversibile della mia» ribatté l'uomo grasso. «Scegliete voi tra le due. Mentre io non ho connesso l'emofilia a quella forte razza dominante come voi avete così conclusivamente fatto, tuttavia ero sulla strada giusta. Non avevo bisogno, secondo me, di ulteriori prove».

«Ma questo cosa significa?» chiese Larry dubbioso. «Per qual segreto motivo un gruppo di uomini e donne deve essere così ansioso che trionfi la partenogenesi oppure così nettamente contrario che la mia tesi venga discussa?»

«Perché non vuol rischiare di essere scoperto ancora impreparato. Queste non sono donne comuni. Provano lo stesso disprezzo per le altre consorelle come per gli uomini. Desiderano la partenogenesi per essere completamente libere dall'uomo».

Larry corrugò la fronte dicendo pacatamente:

«Ma questo a poco a poco significherebbe la distruzione delle caratteristiche maschili della razza».

«Probabilmente è un elemento desiderabile secondo il loro punto di vista» replicò lo scienziato. «Sicuramente avrete notato caratteristiche fondamentali prevalenti in questo tipo di donne».

Larry posò il braccio sulla scrivania, appoggiandovi la fronte con aria meditabonda. C'erano infatti caratteristiche peculiari, sia fisiche sia fisiologiche.

Primo: Le portatrici del germe dell'emofilia generalmente appartenevano a una classe direttiva dominante che egli aveva denominato nella sua tesi "*tipo imperatrice*". Il loro dominio era intensificato dalla capacità unita a volte a

una spiccata bellezza per imperare sull'uomo. Fisicamente, spesso, presentavano un'insolita lunghezza di membra accoppiata a una straordinaria longevità, forza superiore al normale e prontezza di riflessi. Durante il secolo scorso un gran numero di medium e altra sorta di veggenti erano state portatrici dell'emofilia. Tutte queste donne sembravano essere molto forti sia nella telepatia sia nei fenomeni psichici.

Larry ricordò questi concetti a Cornaman che annuì compiaciuto.

«Siete stato molto acuto a puntare sui fenomeni psichici. Ho raccolto una grande quantità di materiale su questo soggetto. Queste donne sono fedeli a un unico mondo di un unico sesso. Potete chiamarle *Amazzoni*, se volete».

«Ma perché sono così contrarie a essere smascherate?» chiese Larry.

«Perché, giovanotto, esse fruiscono ora della migliore opportunità che si sia mai loro presentata di ottenere un successo definitivo da quando le loro remote antenate hanno perduto il predominio sull'umanità. Intendo riferirmi all'epoca in cui l'adorazione della *Dea Luna* dovette soccombere di fronte a quella del *Dio Sole*».

Larry fissò l'ospite incredulo. Cornaman scrollò il capo e proseguì:

«No, non sono pazzo. Ho veduto alcuni documenti, accuratamente tenuti nascosti di generazione in generazione da quando i riti dionisiaci furono rimpiazzati da una festa bacchica dominata da uomini invece che da donne.

«Documenti che si riferiscono a epoche in cui l'oracolo di Delfo fu profanato e distrutto. Antichissime leggende e storia moderna, la scienza più progredita combaciano perfettamente come le metà di una moneta spezzata in due».

«Come?» domandò Larry fiaccamente.

«Penserei che lo scopo sia ovvio. Per la prima volta nella storia l'uomo è riuscito a fabbricare armi mortali per una totale distruzione. Non credo sia interesse di quelle donne che il mondo venga interamente distrutto» proseguì lo scienziato «tuttavia desiderano che venga sconvolto, diciamo tre quarti della popolazione eliminata e la civiltà ancor più ridotta in maniera drastica. L'importante è che esse possano sopravvivere e superare tale tempesta».

Larry corrugò la fronte ancora incredulo. «In che modo potrebbero sfuggire a un attacco atomico?»

«Non lo so, ma probabilmente sarebbero in grado di farlo, almeno la maggior parte di loro. Tuttavia, è mia convinzione che non intendano permettere il dilagare di una guerra atomica su vasta scala».

Il giovanotto rifletté: "Presa come ipotesi non vi era niente di

particolarmente illogico nella teoria esposta. Certamente le donne i cui casi clinici egli aveva esaminato mostravano una straordinaria resistenza alle forme epidemiche e a qualsiasi altra specie di male, mentre i loro figli maschi erano particolarmente suscettibili a ogni malattia: dalla tosse canina alla sifilide. Tuttavia nel vasto quadro dipinto da Mayne Cornaman, qualcosa non collimava".

Larry disse questo e aggiunse:

«Potrei accettare in parte la vostra tesi, ma la questione della *Dea Luna* temo assolutamente di non poterla credere, signore».

Cornaman sospirò, guardandolo con bonario compatimento. Poi esclamò:

«Va bene, mettiamo da parte per il momento questo punto della questione. Siete nondimeno ancor convinto che non esista una vasta cospirazione con un tal grado di efficienza? Come supponete altrimenti che abbiano scoperto di cosa trattava la vostra tesi? Come avrebbero potuto impedire che tale testo venisse discusso a Boston? Come sarebbero state in grado di preparare una così perfetta trappola ieri notte per voi alla "Columbia"? Sarebbero riuscite nel loro intento se io non avessi inviato Dan Bright a trattenervi finché quell'altro povero diavolo cascasse nel tranello al posto vostro».

«A me sembra» disse Larry sopra pensiero «che un uomo come voi sia nella posizione più favorevole per disporre questo mirabolante piano piuttosto che una misteriosa organizzazione di Amazzoni. Come faccio a sapere che non siate voi a tramare per uno scopo recondito che non mi avete ancora svelato?» Appena dette queste frasi imprudenti Larry si tacciò mentalmente di pazzo. Poteva aver firmato la sua condanna a morte con quelle parole.

Ma l'uomo grasso giovialmente buttò all'indietro i suoi quattro menti scoppiando a ridere deliziato dall'ardire del. giovanotto. Quando finalmente il suo scoppio di risa si fu calmato, egli, guardando Larry con gli occhi ancor pieni di lacrime, disse:

«C'è solo una buona ragione perché ciò che avete supposto non venga accettato. Larry, io non ho fatto niente».

«Ma mi avete fatto rapire, portare qui e inoltre tenuto incosciente per lungo tempo» ribatté Larry con fredda calma. «Come avete fatto a sapere tanto sul mio conto? Qual è il motivo per cui vi siete comportato in tal modo nei miei riguardi?»

«Siete davvero tenace» disse Cornaman bonariamente. «Ho sentito parlare di voi da una fonte che non ho intenzione di rivelarvi. Vi basti per ora sapere

che vi è della gente che crede nel pericolo e lavora giorno e notte per allontanarlo o evitarlo del tutto. Noi abbiamo spie nel campo nemico come le Amazzoni hanno spie nel nostro. In nessuno dei due casi questi agenti devono appartenere necessariamente a uno stesso sesso. Pensateci, Larry. Come vi è accaduto all'inizio di scegliere fra i tanti soggetti l'emofilia per le vostre ricerche?»

V

Larry rifletté a lungo sulle ultime parole che Mayne Cornaman gli aveva detto riguardo a supposti cospiratori che si servivano sia di uomini sia di donne per le loro indagini. Si rammentò allora come Ned Tolman l'aveva aiutato e sospinto a incanalare le sue embrionali idee sull'emofilia nella direzione che l'avrebbe condotto al trionfo della sua tesi e alla celebrità. Ricordò l'apparente mistero riferentesi alla decisione del giornalista di abbandonare una carriera promettente a New York per seppellirsi in una città come Boston. Rifletté sul conto di Ida, la sola altra persona che gli era stata vicina negli ultimi due anni. Certamente era difficilmente sospettabile. Era stata lei che aveva cercato di far valere la sua influenza per fargli cambiare soggetto di ricerca, che aveva fatto l'impossibile per fargli rinunciare alla pericolosa tesi dopo che era stata respinta due giorni prima. Non poteva assolutamente essere lei la spia. Poi trovò una falla nel suo argomentare. Chiese allora allo scienziato: «Se ciò che avete supposto è vero, perché mai una di queste spie al soldo dell'organizzazione di queste Amazzoni, mi avrebbe incoraggiato a scrivere quella tesi se potenzialmente danneggiava la loro causa come voi avete affermato?»

L'uomo grasso guardò Larry con un balenio di apprezzamento nei suoi occhi acuti. Poi replicò :

«Vi possono essere svariate ragioni. Può darsi che abbiano sperato di apprendere qualcosa di nuovo dalla vostra ricerca o forse vi siete imbattuto in qualcosa che ha dato forti preoccupazioni. Ammetto senz'altro di non essere al corrente di tutti i loro segreti e dei loro sistemi. O forse hanno cercato di prevenirvi fin dal principio per solo motivi precauzionali. Al momento non ne sono affatto sicuro. 'Tutto quello che so è quello che mi è stato riferito riguardo la vostra tesi respinta e la decisione di venir qui a New York a ripresentarla e inoltre che era stato progettato un piano per impedirvelo».

Per la prima volta Larry si rese conto di essere sfuggito per miracolo a un orribile destino infidamente preparatogli. Disse turbato:

«Credete che abbiano congegnato un tale piano perché fossi ricercato per assassinio? Che siano giunte al punto di uccidere uno dei loro agenti allo scopo di incolparmi di tale delitto?»

«Sì, e no. Esse hanno tramato per coinvolgervi come assassino, tuttavia mai avreste scontato il fio di tale omicidio. La falsa tesi fu concepita per farvi tacciare di pazzo. In quanto al fatto che abbiano soppresso uno dei loro agenti, ho i miei forti dubbi. La stenodattilografa Crady doveva essere completamente all'oscuro della loro esistenza».

«Allora, come avrebbero fatto?» indagò Larry ansioso.

Cornaman rispose:

«Oh, in diversi modi. Come voi stesso avete già fatto notare, queste donne sono *ultra* anormali, con spiccate qualità psichiche. Alcune di loro sono dotate di poteri ipnotici».

«Ma come potrebbero obbligare qualcuno a compiere un assassinio contro la sua volontà?»

Cornaman si chinò in avanti posando le palme delle mani sulla superficie dell'ampia scrivania.

«Sono quasi certo che sia voi sia l'altro giovanotto non avete sparato alla ragazza. Noi sappiamo che voi non l'avete fatto ed è improbabile che anche l'altro giovane sia stato indotto a compiere l'assassinio. Sarei piuttosto indotto a credere che egli e la sua supposta vittima siano stati ipnotizzati mentre una terza persona entrava e sparava il colpo mortale. Sono anche portato a dubitare che il giovanotto non abbia la minima idea di come si siano verificati i fatti».

Larry ricordò l'espressione di sbalordimento sul volto di quel poveretto allorché era uscito dall'Istituto di Biologia la mattina del delitto. Assentì dicendo.:

«D'accordo, eppure mi sembra molto confuso e piuttosto complicato».

«Dotate di speciale talento» proseguì Cornaman «quello che a noi pare assurdo e complicato è per esse semplice e lineare. Ma torniamo alla mia storia. Le "Signore" erano sempre alle mie costole. Si facevano presenti in varie guise, a volte assai spiacevoli. Un giorno, mentre venivo condotto in macchina a una riunione dove avrei dovuto parlare a un gruppo di scienziati la mia "signora autista", si perdette con arte in una zona isolata montuosa, completamente deserta. Quivi mi informò che mi avrebbe abbandonato in

quel luogo senza risorsa alcuna, finché non avessi acconsentito a proseguire i miei esperimenti sulla partenogenesi, naturalmente su esseri umani. Dopo due giorni fui costretto ad accettare».

«Buon Dio, signor Cornaman!»

Larry aveva deciso per il momento di adattarsi a credere a questo susseguirsi di fantastici avvenimenti. Più tardi quando avesse avuto tempo per riflettere attentamente avrebbe tratto le debite conclusioni.

«Vi ha scosso vero?» esplose ridendo Cornaman. «Potete immaginare quale scossa abbia subito io quando esse mi portarono davanti una povera giovane creatura, ovviamente sotto una specie di misterioso influsso, da usare come cavia per il mio esperimento. Una creatura perfettamente sana, ma con la mente annebbiata con subdola arte» si passò la grossa mano sulla bocca e il mento, poi proseguì: «Sapete qualcosa circa i recenti esperimenti tenuti su animaletti da laboratorio? Un rapido congelamento dei canali Falloppiani al momento dello sviluppo dell'ovulo. Io avevo condotto precedenti prove sugli stessi principi con superiore raffinatezza. Ma ero contrario a fare qualsiasi cosa illegale per un esponente della mia razza».

«Come avete agito allora?» domandò Larry atterrito da un così grave problema.

Mayne Cornaman sghignazzò sardonicamente:

«Oh, in vari modi ho finto di fare il mio esperimento ma il metodo che in realtà ho usato per renderla madre fu molto meno "partenogenetico" di quanto le mie carceriere sospettassero. Una volta che la giovane donna fu in stato interessante, non vidi né lei né la creatura che avrebbe dovuto essere concepita».

«Dannazione» disse Larry inorridito sia per la crudezza dell'esposizione di Cornaman, sia per i metodi delle cospiratrici. «E non avete mai saputo se il figlio è nato?»

«Oh, di questo sono sicuro» fu la pronta risposta. «Le mie padrone furono molto entusiaste, almeno lo dimostrarono per un po' dopo il lieto evento. Poi divennero più esigenti, pretendendo sapere quale processo avessi impiegato».

Di fronte alla soddisfatta espressione che illuminò il volto di luna piena dell'estroso scienziato, Larry non poté fare a meno di sorridere. Veramente vi erano qualità tipiche di un astuto Giove nello scherzo, nonostante la crudezza della situazione umana. Egli chiese:

«Allora come avete agito?»

«Ho cominciato a mangiare» spiegò Cornaman quietamente per quanto la

sua voce roboante glielo permetteva. «Ho mangiato e ho continuato a mangiare. Da allora non ho più smesso di farlo».

«Temo di non capire» disse Larry, esitando.

«Provate a considerare la mia posizione» suggerì Cornaman. «Esse pensavano che io possedessi il segreto ambito e per quanto ne fossero a conoscenza potevano aver ragione sì o no. Ma io non ero ancora in grado di consegnarlo nelle loro mani e anche lo fossi stato, non ne avevo affatto intenzione.

«Esse, convinte che io fossi in possesso di quel segreto, avrebbero fatto l'impossibile per strapparmelo. Sapevo bene che non avevo quella speciale forza d'animo che mi avrebbe permesso di sopportare la tortura fisica. Qualsiasi uomo che sopporti tali torture, secondo la mia modesta opinione, è un folle. A parte ciò, durante la mia fanciullezza, fui ammalato di scarlattina, che mi ha lasciato una lieve anomalia extra sistolica. Non è pericolosa, almeno per ancora un bel po' d'anni, ma dà una visione impressionante a chi l'osservi su un elettrocardiogramma. C'era soltanto una decisione da prendere: mettere me stesso e mantenermi in tali condizioni che esse non avrebbero potuto osare sottopormi a torture fisiche. Sono in grado di sopportare qualsiasi pressione mentale psicologica a cui le mie nemiche mi sottopongano»; un gesto di disprezzo accompagnò questo suo commento. «Decisi così di diventare e mantenermi tanto obeso che esse non avrebbero osato infierire sul mio corpo. Potevo pensare di raggiungere tale scopo senza troppo disagio in un solo modo: mangiando eccessivamente».

Ricordando con quanta determinazione Cornaman aveva attaccato la sua mostruosa colazione, Larry annuì convinto. Date le circostanze era un mezzo di sfuggire alla crudeltà delle Amazzoni degno dell'astuzia di un vero maestro, degno di una mente come quella di Mayne Cornaman. Lo scienziato, dopo aver ridacchiato, soggiunse:

«Risultato: una volta che acquistai sufficiente peso, scaccomatto! Mentre esse mi circondavano di loro agenti, tipo Dolores, io ho proseguito le mie indagini sulle loro oscure attività. È un fatto strano, ma non mi dispiace poi del tutto di essere grasso». Tacque un attimo e, poiché Larry non ribatteva, riprese a dire: «Un uomo grasso è per loro una sfida. Per quanto lo deplorino e lo condannino desiderano soprattutto di catturarlo. Con mia grande meraviglia ho appreso che un uomo grasso non ha bisogno di essere un eunuco».

Affascinato Larry assenti nuovamente col capo.

«Cosa siete stato in grado di apprendere circa questa, diciamo così, misteriosa cospirazione di Amazzoni?» .

«In un certo senso molto e in un altro poco» fu l'enigmatica risposta.

«So molto della loro storia e dei metodi usati da queste implacabili donne, ma quasi niente della loro organizzazione e della loro condottiera».

«Ammesso sempre che esistano» disse Larry «come hanno fatto a trasmettere le loro straordinarie doti di cui hanno bisogno per dominare? Considerando che talvolta generano figlie e che le nipoti e le nonne devono essere separate dalla distanza e dalla morte, come sono riuscite a mantenere queste straordinarie caratteristiche e questa indissolubile unione?»

Cornaman annuì, accettando la validità di entrambe le questioni.

«La loro misteriosa... diciamo scienza, è trasmessa come tutte le altre scienze con l'insegnamento. Là dove la loro specie è prevalente troverete sempre una di esse che insegna danza, arte drammatica, e anche lingue straniere. Di solito tali insegnanti hanno discepole favorite e tengono speciali classi di tali predilette allieve. In queste classi vengono trasmesse quella conoscenza e la storia. Riguardo poi al riconoscimento tutte le appartenenti alla cospirazione hanno segni speciali che le rendono capaci di distinguersi tra loro: segni che gli estranei raramente notano o comprendono. Ricordatevi che sono molto forti nelle scienze psichiche. Il movimento di un piccolo oggetto senza apparente esercizio di volontà, la scelta di successivi vincenti a una corsa, un salto telepatico... queste e altre spiccate doti rivelano il segno di fratellanza».

Larry, dopo aver riflettuto, fece. notare:

«Ma se queste donne possiedono tali superiori poteri e sono così bene organizzate perché non hanno raggiunto lo scopo prefisso di dominio prima d'ora?»

Cornaman chiuse gli occhi e per un momento Larry sospettò che Cornaman si fosse addormentato. Poi lo scienziato, riaperti gli occhi, rispose:

«Considerate i problemi che hanno affrontato da quando lo sviluppo di una primitiva civiltà di maschi dominatori ha scacciato la Dea Madre in favore di Zeus, Odino, e altri simili dèi. Il dominio sul maschio deve subentrare a una debolezza maschile e una compensazione tecnica. Le donne mai ebbero occasione di predominio nel fondamentale ambiente omosessuale greco. In Roma, più lontana dalle influenze asiatiche, esse quasi ottennero il successo quando l'aristocrazia dominatrice divenne effeminata. Le orde barbare arrivarono appena in tempo. Sembra in sostanza che i popoli della

terra siano ancor troppo barbari e maschi perché si attui una dominazione femminile attraverso una decadenza del genere maschile. Queste discendenti delle antiche amazzoni hanno lottato disperatamente per sviluppare una civiltà nella quale esse avrebbero potuto dominare. Qualche evento ha sempre congiurato contro di loro. A volte, come nel caso dell'antica Cina, esse hanno dovuto distruggere quello che avevano organizzato perché non erano riuscite a dominarne la causa. Mi riferisco a un famoso personaggio: Genghis Khan, il flagello d'oriente. Cercarono poi, a mezzo del matrimonio, di dominare l'intera Europa nel secolo scorso. Certamente avrete notato il dilagare dell'emofilia attraverso le nipoti della Regina Vittoria. Fallirono e dovettero incoraggiare la distruzione di quel progetto a causa della prima guerra mondiale. Ora, grazie ai progressi della scienza, hanno cambiato metodo. Progettano di lasciare che la civiltà si distrugga da sé, che perda il suo vigore virile... e allo stesso tempo ottenere la realizzazione dei ogni più ambiti».

«Sono molte congetture» disse dubbioso Larry.

Cornaman alzò le spalle, rispondendo:

«Naturalmente è così. Per le ovvie restrizioni in cui devo operare sono obbligato a procedere molte volte con giudizi empirici. Tuttavia, allorché le mie teorie falliscono, non sono così tetragono alla scienza da esitare a scartarle. Sto cercando di mettere insieme un mosaico di cui possiedo solamente pochi pezzi... e quei pezzi cambiario costantemente forma e colore».

«È davvero un problema» convenne Larry «ma ancora non vedo perché la mia tesi abbia così importanza in tutto questo».

«In un più vasto quadro» riprese «non è così importante. Ma rappresenta, anche se soltanto indiretta, una minaccia. Pensate che d'ora in avanti nei loro sforzi di affrettare la vittoria, queste Amazzoni dovranno lavorare sempre più apertamente, correndo continuamente maggiori rischi di essere scoperte. Se la vostra tesi è il principio di una ricerca che avvia alla scoperta di definite linee ereditarie tra il genere femminile che dà loro poteri superiori, mentre indebolisce i figli maschi, potrebbe, e infatti è quasi certamente così, condurre alla scoperta di quanto importanti siano stati tali fattori ereditari sulla storia delle loro generazioni. E una volta che la cospirazione venisse scoperta, sarebbe facilmente controllata e distrutta conoscendo questi importanti dati».

«Così esse hanno voluto fermarmi» esclamò Larry. Poi, resosi conto che Cornaman non aveva risposto esaurientemente a delle sue domande: «Ditemi,

come avete fatto a sapere quello che io stavo facendo?»

Cornaman fissò il suo interlocutore con uno sguardo enigmatico.

«Giovanotto, meno saprete della nostra organizzazione, meno saprete della loro e più vivrete sicuro. Dubito che vi lascerebbero tanto tempo per mangiare e acquistare l'invulnerabilità come ho potuto fare io. Inoltre non possedete il segreto della partenogenesi da barattare».

Larry annuì, dicendo:

«Ma altri scienziati si avvicinano sempre più alla partenogenesi. Non temete di perdere anche voi il vostro vantaggio di baratto?»

Ancora una volta lo scienziato chiuse gli occhi.

«Ne sono addirittura terrorizzato. Questo è il motivo principale perché io lavori notte e giorno per svelare la cospirazione prima che questo fatto increscioso possa avvenire. Anche perciò. sono stato costretto a usare con voi maniere piuttosto rudi ieri mattina, giovanotto. Voi avete fatto scoperte notevoli durante le vostre ricerche, e, cosa ancora più importante, avete mostrato abilità e impronta originale di pensiero che vi aiuteranno a conseguire sempre maggiori successi».

«Comprendo» rispose Larry «ma quello che non capisco è perché mi avete tenuto in stato incosciente per un giorno intero dopo avermi sequestrato».

«Sono spiacente per questo» fu la semplice risposta «tuttavia reputo che sia stato necessario».

«In che senso?» chiese stupito Larry.

«Se non foste stato incosciente vi sareste mostrato furioso nei confronti di chi vi aveva rapito. Avreste sollevato ogni sorta di difficoltà e temo con ragione. E io avrei perso tempo utilissimo per studiare i metodi di attacco che i vostri e i miei nemici avevano adottato. Ora siamo in grado di cominciare a preparare i nostri piani».

«Forse» rispose Larry senza eccessivo entusiasmo. «Ma se Dolores è una loro spia, certamente sanno dove mi trovo».

«Naturalmente» disse lo scienziato senza esitare. «Ma se riferissero alle autorità competenti il luogo dove siete trattenuto correrebbero il tremendo rischio di farsi scoprire a loro volta. E fra poche ore saranno ignare dove voi sarete».

«E dove si trova questo posto?» Cornaman si chinò nuovamente in avanti.

«Ve lo dirò più tardi. E quando vi avremo messo al sicuro desidero che lavoriate con la massima lena sulla vostra tesi…»

VI

Ancora impaludato nell'enorme vestaglia, Larry ritornò solo nella sua stanza. All'ultima richiesta per riavere i suoi abiti, Mayne Cornaman aveva risposto con un gesto di congedo.

«Dan Bright prenderà cura di voi» e poiché Larry stava per fare nuove domande: «Non datevi pensiero per Dan. Avete già avuto prova della sua straordinaria efficienza».

Larry dovette assentire forzatamente.

Ritrovò la sua stanza senza difficoltà. Sedutosi sul letto che era già stato rifatto, accese una sigaretta mentre si tormentava inutilmente il cervello di domande a cui invano chiedeva risposta. C'era una quantità di interrogativi che l'uomo grasso aveva lasciato in sospeso.

"Perché, ad esempio", pensò Larry "mostrava così spiccato gusto per lo stile napoleonico?" Sicuramente era un primo sintomo di megalomania. Eppure Mayne Cornaman con la sua infallibile logica e un senso di umorismo vicino al diabolico, gli aveva dato l'impressione di essere perfettamente sano di mente. Vi era inoltre la questione del perché il complotto delle Amazzoni o di quelle donne "tipo Imperatrice" avesse considerato la sua tesi abbastanza importante per una così drastica azione pur di impedire che venisse divulgata.

Cornaman aveva fornito la spiegazione, ma Larry continuava a trovarla inaccettabile. Poi c'era anche il piccolo interrogativo riguardante le intenzioni di Cornaman rispetto alla tragica situazione che gravava su Larry, incolpato di omicidio. Non c'era stato alcun suggerimento di come chiarire quell'assurdo sospetto di assassinio che a titoli giganteschi furoreggiava sui giornali. Tutto quello di cui era stato informato era che si pretendeva da lui un maggior lavoro sulla sua tesi. Al momento era troppo turbato per poter concentrarsi. E un compito così arduo abbisognava di un completo distacco materiale.

E Ida?, Larry provò un sentimento penoso pensando alla sua ragazza... se lo era ancora. Certamente avrebbe avuto tutte le ragioni di allontanarlo dalla sua vita come persona indesiderabile. Proprio per questa ragione, Larry sentì di dover far qualcosa per scagionarsi di fronte a lei e farle sapere realmente i fatti come erano accaduti da quando egli aveva lasciato il suo appartamento. Era mai possibile che fossero appena trascorse quarantott'ore?

O piuttosto Ida apparteneva a quella losca organizzazione che a momenti riusciva a farlo rinchiudere in un manicomio criminale? Ricordando la

gentilezza, la finezza di lei e la lealtà sempre dimostrata si diede dell'ingrato. Cercando un portacenere lo scoprì sul tavolino da notte accanto al letto. Stava sporgendosi per usarlo allorché Dolores Green comparve sulla soglia come per incanto, appoggiandosi languidamente con la schiena contro la porta. Lo fissò dall'alto con un sorriso sarcastico.

«Come vedi ti sono venuta a trovare, Larry».

Egli riuscì a stento a non bruciare la stupenda coperta di damasco, rizzandosi di scatto.

«Lo vedo. Vuoi fare una partita a dama o a scacchi?»

«Scegli tu... Posso giocare sia l'uno sia l'altro».

«Scherzo. Non c'è scacchiera» replicò Larry, analizzando le sensazioni che provava, mentre lei si sedeva accanto a lui sul letto. Sentì un improvviso pulsare più rapido del polso che non aveva più provato da quando aveva ottenuto il primo romantico appuntamento, ancor diciottenne, al liceo dopo una partita di palla canestro... e nello stesso tempo una specie di paura unita a un sentimento repulsivo.

Dolores parve intuire queste sensazioni. I suoi occhi scuri lampeggiarono beffardi mentre diceva:

«Vi comportate come se aveste paura di me... di cosa vi ha riempito Mayne Cornaman?»

«Pancetta del Canadà e rognoni al Madera» ribatté scherzosamente Larry. «Ha anche riempito la mia mente di... idee che voi siate agente di uno straordinario gruppo di donne che si dedica all'eliminazione degli uomini di questo pianeta».

Pensò che non rischiava gran che ad ammettere questo.

La ragazza senz'altro lo sapeva. Essa rise dolcemente:

«Povero Mayne!» Poi in modo più diretto: «Ho forse l'aspetto di una ragazza che possa essere felice in un mondo senza uomini?»

«Se volete sapere la verità che probabilmente non desiderate, sembrate una giovane che non possa essere felice in alcun mondo».

Per un momento tutta la spavalderia svanì dal suo bel viso. Apparve più vecchia, più vecchia di qualsiasi donna che Larry potesse ricordare, vecchia non per l'età, ma nell'anima. Per una ragione oscura Larry rammentò ciò che Cornaman aveva detto. Queste Amazzoni erano intrappolate in una società dominata da uomini da quando la Dea Madre aveva dovuto soccombere al progenitore di Zeus nella foschia della preistoria. Qui, egli pensò, si poteva trovare di fronte a una di queste Amazzoni in persona, una che era

sopravvissuta attraverso una maledetta eternità!

Si sentì di aver offeso la suscettibilità della giovane con quell'accenno poco simpatico. «Mi dispiace. Non avevo intenzione di procurarvi pena, ma ho passato un brutto momento e temo di sentirne ancora gli effetti».

Essa replicò:

«Uno di questi giorni strozzerò quel grassone» e sorrise a quella che per lei era una piacevole prospettiva. «Ha una dannata maniera di convincere qualsiasi giovanotto un po' piacente che io sia una specie di strega. Avrei dovuto portare la mia scopa?»

«Pensavo che la scopa fosse ormai stata soppiantata dalla lucidatrice elettrica» disse Larry, tentando di risollevare l'ambiente depresso. In apparenza fu sufficiente a risollevare lo spirito abbattuto della giovane. Ella rise. Poi esclamò:

«Credo di dover far pratica per cavalcare questo ultimo modello» poi in tono più serio e quasi in un sussurro «dimmi... credi che Mayne sia pazzo?»

Larry sospirando scrollò il capo.

«Dolores, stai cercando di indagare con ogni mezzo su di me, ma ti avverto che hai sbagliato strada. Tante peripezie mi sono accadute che non sono più in grado di giudicare alcunché. Per il momento mi lascio trasportare dalla corrente».

«Non è una cosa divertente?» disse Dolores traendo indietro i suoi scuri capelli dai riflessi di acciaio brunito. Larry, riflettendo un attimo pensò che la donna gli ricordava sotto vari aspetti il serpente.

«Ringrazio Dio che tu non sei l'unico rappresentante del tuo sesso» commentò ella amaramente.

«Non ne sono affatto orgoglioso».

Dolores traendo indietro la corvina chioma provocò con un braccialetto di brillanti che le cingeva uno dei polsi uno scintillio che attirò subitamente lo sguardo di Larry. Essa notò la sua attenzione istintiva e spiegò:

«Un presente di mia nonna per il mio compleanno. Ti piace?»

«È meraviglioso» esclamò Larry lieto di non aver più bisogno di incontrare gli occhi di Dolores mentre essa protendeva il gioiello verso di lui, ruotandoglielo dinanzi per farlo vieppiù scintillare.

«Meraviglioso» ripeté.

«Sì, meraviglioso» ripeté anch'essa continuando ad agitare il polso e avvicinandolo lentamente al volto di lui.

Larry non riuscì più a distogliere lo sguardo, mentre subitamente gli

sembrava che l'oggetto ingrandisse a dismisura, riempisse l'intera stanza, l'intero mondo, l'intero universo.

Egli senti una strana sensazione come se fluttuasse attraverso l'aere bruno per atterrare in una culla di soffice muschio in mezzo a un giardino di sconosciuta e multicolore vegetazione che gli ricordava per qualche misteriosa ragione uno di quei fantastici eden che costituiscono il Paradiso di Maometto. Vi erano stupende uri che danzavano intorno a lui.

Ma quando egli cercò di afferrare la più vicina di quelle danzatrici, avvolte da veli trasparenti, provò una fitta dolorosa come se avesse afferrato invece una rosa e si fosse punto con una sua spina.

Poi la visione fu bruscamente fugata da enormi villane mani che lo strappavano bruscamente dal suo stupendo sogno.

Stava giacendo sul letto stile Impero e Dan Bright era chino su di lui, una mano callosa sollevata per schiaffeggiare,, ancora una volta il suo viso. Larry implorò:

«No, basta Dan. Sto bene».

Poi si chiese mentalmente se davvero stesse bene. Guardando in giù scoprì che ancora una volta era tutto nudo. Sanguinava leggermente da un taglio poco profondo che gli attraversava il ventre. Un rasoio giaceva insanguinato sulla coperta accanto a lui.

Tentò di dir qualcosa a Dan mentre riprendeva coscienza. Stese la mano a fatica per tirar su la vestaglia che era scivolata sul tappeto vicino al grande letto.

Mentre compiva questi gesti si accorse di un tumultuoso agitarsi nella stanza attorno a lui, di una specie di rauco ansimare seguito da un gridolino femminile. Si affrettò a coprirsi con la vestaglia e vide Dan Bright che aveva costretto Dolores in un angolo della stanza. La pelle ambrata del suo bel viso era divenuta quasi bianca e gli occhi dardeggiavano come due onici cristallini stranamente fosforescenti.

«Sta' fermo dove sei, Dan» essa disse. C'era una minaccia sottintesa nella sua voce di contralto, mentre l'uomo cercava di afferrarle i polsi. «Sai ciò che posso fare se voglio».

«So anche che sei troppo intelligente per tentare qualcosa di simile» ribatté Dan con accento pacato. «Cosa ti è venuto in mente di fare quel lavoretto su questo povero ragazzo?»

«È stato solo uno scherzo» rispose Dolores senza voler troppo

sbilanciarsi.. «E inoltre» continuò «mi sai dire perché ti preoccupi tanto di affari che non ti riguardano?»

«Tu speravi che egli fosse un organismo facilmente soggetto all'emofilia» commentò Dan. «Non tentare di negarlo. L'hai ipnotizzato e quindi gli hai tagliato l'addome. Tu, vile vagabonda, desideravi che egli morisse dissanguato».

«Non azzardarti a darmi un simile epiteto» scattò la giovane. «Tu sei solo una stupida guardia del corpo di un grosso bestione patologico».

Il colpo secco della palma aperta di Dan sulla guancia di lei risuonò come lo schiocco di un cannoncino antiaereo nel silenzio ovattato gravante nella stanza.

Larry che a fatica si era avviluppato nell'ampia vestaglia emise un piccolo grido di protesta, ma nessuno dei due gli prestò attenzione.

Dolores non gridò quando Dan Bright la schiaffeggiò così brutalmente.

Gli sferrò invece un calcio negli stinchi con una delle sue scarpette a punta. Parve ottenere un buon risultato, perché Dan emise un grugnito di dolore prima di batterla nuovamente. Questa volta il colpo fu così violento da far andare barcollante Dolores fino alla porta che dava sull'anticamera. Prima che ella

In quel momento Dolores ricordava più un gatto che un serpente...

potesse raggiungerla Dan le sferrò un calcio nella schiena che quasi la sollevò di colpo.

La ragazza bruna ansimò, ma riuscì a rimanere in piedi per la prontezza con cui afferrò la maniglia della porta. Indi, voltatasi, con voce fredda minacciò:

«Dan Bright, tu sai che mi vendicherò. Ti ucciderò appena mi si presenterà l'occasione».

«Non riuscirai mai, mala femmina e lo sai bene» ribatté Dan. «Ora fuori di qui e non farti più vedere».

Chiuse la porta prudentemente e quindi si avvicinò a Larry che stava per subire uno choc nervoso, apostrofandolo:

«Non fateci caso, giovanotto. Per fortuna non ha avuto il tempo per praticarvi un taglio pericoloso. Dovevate essere messo in guardia da quella mora così falsa, ma non ne ho avuto l'opportunità. Su, mettete questo vestito» e fece segno a una valigia che stava vicino alla porta. «Dobbiamo andare in giro per affari che ci riguardano».

Larry si scosse rendendosi solo ora conto di essere stato ipnotizzato da Dolores e, sentendo un improvviso senso di colpa, si scusò:

«Sono spiacente, Dan. Essa mi ha obbligato a fissare un suo braccialetto di brillanti e io ho perso, temo, conoscenza. Vi ringrazio di esservi trovato qui proprio al momento esatto. Non ho mai incontrato una donna simile».

«È impossibile infatti» ammise Dan giovialmente «ma non preoccupatevi per lei; ha le sue fobie».

VII

Tre giorni dopo Larry stava ascoltando al magnetofono l'incisione riprodotta delle sue parole. Fermata la macchina si volse a Dan, dicendogli:

«Bene, penso che così possa andare. Dopo che il signor Cornaman avrà dato la sua approvazione, potrete fare stampare le mie parole e saremo a posto».

«Anche a me sembra a puntino» esclamò il *factotum* dello scienziato. «Fino adesso il capo ha pensato che tu abbia preso il binario giusto».

Schiacciò il mozzicone di sigaretta in un portacenere, poi estrasse la bobina dal magnetofono, la ficcò entro un basso cilindro d'acciaio e, messo il tutto in tasca, fece il gesto di andarsene.

«Ohi» lo fermò Larry «non volete portar via anche la macchina?»

«Non ancora» rispose Dan «la lascio in caso dovessimo cambiare qualcosa. Inutile portarla continuamente in giro. Meglio nascondere i vostri appunti, perché Dolores appare troppo soddisfatta in questi giorni».

«D'accordo».

Larry rimase seduto, mentre Dan Bright usciva. Era molto stanco, più stanco di quanto fosse mai stato in vita sua, anche durante il periodo passato su un'isola giapponese in tempo di guerra. In settantadue ore non si era concesso che poco più di sei ore di sonno. Ma il lavoro era finito.

Usando il magnetofono al posto della macchina da scrivere aveva ampliato le originali cinquantamila parole della sua tesi a settantacinquemila, incorporandovi casi clinici tolti dagli appunti di Cornaman.

Era – egli si sentì sicuro – una tesi molto più salda, che puntava direttamente, anche se soltanto per suggestione, sull'esistenza di un infido complotto. Essa sottolineava, e non empiricamente, il fatto ormai certo che alcune donne, nelle cui vene e arterie circolavano i germi dell'emofilia e altre debolezze maschili ereditarie, erano più forti e vitali delle altre. Stabiliva anche il fatto di una legge di compensazione per cui i loro figli maschi erano assolutamente più deboli. Tale tesi presentata sotto l'egida di Mayne Cornaman e del suo vasto prestigio avrebbe fatto ottenere a Larry l'ambito grado di Professore di Scienze. L'avrebbe trasformato in un autentico genio prodigio nei circoli di biologia. Presentata all'autorità competente avrebbe reso il nome di Lawrence Finlay famoso in tutto il mondo. Al momento quel nome aveva bisogno di essere purificato!

Larry non poteva più, per ora, usare il suo nome. Tra le altre cose preparate da Mayne Cornaman e Dan Bright, mentre egli era sotto l'influenza della droga, era stato lo stabilire una nuova identità per il giovane biologo latitante.

Accese una sigaretta, meditando sulla nuova personalità assunta. Ora egli era Raymond Deming, un giovanotto di larghi mezzi che aveva affittato un appartamento nel quartiere orientale per un indeterminato periodo di soggiorno a New York.

I capelli gli erano stati tagliati cortissimi da Dan Bright poco dopo l'episodio spiacevole di Dolores.

Il suo abito, compagno fedele di tanti anni, che era giunto con lui da Boston, non gli era stato più restituito. Evidentemente Dan o qualcun altro aveva preso le sue misure, mentre egli era in stato incosciente, e aveva

compiuto un ottimo lavoro come se fosse stato tra i migliori sarti di New York.

Dan aveva disteso accanto a lui indumenti, il cui taglio e stoffa erano molto superiori a quanti egli avesse mai indossato o anche solo desiderato di portare. Come la maggioranza dei giovanotti con una seria missione nella vita e scarsi mezzi finanziari, Larry non aveva neppure considerato la raffinatezza dei vestire elegante.

La soffice camicia di lino, con tanto di marca di uno dei più fini negozi del centro, un paio di scarpe cucite a mano di pretta fattura inglese, calzini di lana, un completo classico di lana pettinata grigia, i gemelli da polso ed il ferma cravatte d'oro e smalto nella forma di piccole rivoltelle di antico stampo, un cappotto di stupenda vigogna, tutto questo gli aveva dato la stessa sensazione di voluttuoso conforto che aveva provato al suo risveglio tra le morbide lenzuola di satin.

Era stato portato anche un grosso baule colmo di altri nuovi vestiti nell'appartamento dove egli era divenuto Raymond Deming.

"Davvero" pensò "la povera gente che deve lavorare per vivere sa ben poco degli agi che accompagnano la ricchezza."

Il portafoglio di coccodrillo con i quattro angoli dorati, sul tavolino della sua stanza da letto, conteneva circa trecento dollari in contanti. In uno dei cassetti era un libretto di banca con un credito di più di settemila dollari.

Larry aveva tentato di protestare di fronte a queste troppo munifiche elargizioni, ma Dan, conducendolo nella sua nuova dimora, aveva borbottato:

«Ascoltate bene, signor... Deming. Qualsiasi cosa riceverete dal Capo ve la guadagnerete. In un certo modo tutto questo l'avete già guadagnato. Non è forse vero che il Capo vi ha fatto rapire?»

«Sì, ma per salvarmi da una cattura in seguito a una falsa accusa di assassinio» Larry replicò.

Poi decise di lasciar le cose come stavano dato che non aveva altra possibilità!

L'appartamento stesso, formato da due locali e servizi, costituiva un vero gioiello in miniatura.

Si alzò indolentemente dalla poltrona e cominciò a rimettere in ordine gli appunti che Mayne Cornaman gli aveva fornito. Li mise al sicuro in una cassaforte di acciaio, situata dietro un quadro appeso a una delle pareti della stanza da letto.

Pensò che non era prudente lasciarli in giro. Non che fosse preoccupato,

ma non si sa mai!

Improvvisamente si sentì molto solo e fissò con desiderio il telefono sul tavolino da notte. Tutto quel che gli bastava fare era di alzare la cornetta, fare il numero e pochi minuti dopo avrebbe potuto essere in comunicazione con Ida o Ned.

Si domandò ancora ansiosamente che cosa dovevano pensare di lui, specialmente Ida.

Corrugò la fronte al pensiero di Ned e al suo possibile doppio gioco.

Ma, sospetto o no, egli avrebbe dato chissà che per poter scambiare una frase, come al solito familiarmente scherzosa, con uno dei due. Non poteva telefonare. Tutte le telefonate gli erano precluse tranne quelle col ristorante. Era una delle condizioni cui doveva sottostare.

Non poteva imbrogliare Mayne Cornaman dopo tutto quello che aveva fatto e faceva per lui. Dan aveva avuto ragione. Certamente egli stesso stava guadagnandosi i favori di cui usufruiva e con il relativo interesse. Un fuggiasco, incapace di costituirsi per chiarificare la sua posizione, tagliato fuori dai pochi amici.

E oltre tutte queste controversie un lavoro continuo, indefesso di quasi settantadue ore per sistemare la tesi, opportunamente ampliata e corretta.

Ora che gli appunti erano stati messi in cassaforte, pensò di versarsi un bicchierino di liquore. Un mobile bar, ben fornito di whisky scozzese e canadese, cognac, e diversi altri liquori pregiati era stato portato nella sua nuova dimora. Ma non gli era mai piaciuto bere da solo e questo impulso servì soltanto ad accrescere il sentimento di solitudine che provava. Uscì sul balcone che formava anche un passaggio dalla camera da letto al salone.

Sul balcone vicino l'inquilina dell'appartamento accanto stava distesa su una sedia a sdraio dalla stoffa a strisce vivaci e qualcosa somigliante a un bicchiere di cocktail era accanto al suo braccio.

Ella alzò lo sguardo e, scorgendo Larry, increspò le labbra in un debole sorriso dicendo:

«Salve, Deming. Come va stasera l'eremita?»

«L'eremita è assetato. E di umore tale da strisciare fuori della sua caverna. Volete venir qui a farmi compagnia insieme a una bottiglia?»

Essa scrollò il capo e i suoi lunghi capelli biondi dai riflessi dorati le formarono come un'aureola di pura seta.

Le sue fattezze erano straordinarie. Uno di quei volti affilati, ma dai lineamenti ben marcati che rappresentano l'ideale fotografico per le copertine

di riviste di moda. Possedeva occhi scuri che le davano una espressione di profondo calore umano. Una fine, ma ferma bocca dalle labbra un po' tumide completava Io stupendo quadro.

Essa disse di rimando:

«Perché non venite voi qui?»

«Lasciatemi riflettere» rispose Larry, sorridendo.

Si chiamava Toni Loring. Si erano conosciuti la prima mattina in cui Larry aveva preso possesso del suo nuovo appartamento. Era accaduto due giorni prima, allorché egli era uscito sul balcone per respirare una boccata d'aria, dopo una notte insonne di lavoro.

Essa stava prendendo il sole e aveva cacciato un urlo, fuggendo a nascondersi sotto una specie di capanno bianco ornato di giganteschi cavalli marini multicolori.

Con uno sguardo di rimprovero gli aveva detto:

«Perché non suonate il gong o le raganelle per avvertite che l'appartamento finora vacante è adesso occupato?»

Egli aveva sorriso, scusandosi. Poi si era presentato. Gli era sembrata una buona occasione per provare il nuovo nome acquisito.

Essa si era presentata a sua volta:

«Mi chiamo Toni Loring, signor Deming. Abito qui. Faccio la modella. Volete qualcos'altro?»

«Questo» egli aveva replicato con quella che egli sperava fosse buona ironia «dipende da voi».

Egli l'aveva rivista un paio di volte. Una prima sul corridoio, allorché egli aveva messo fuori il carrello porta-vivande dopo pranzo ed ella era uscita improvvisamente per vuotare la pattumiera; una seconda volta sul balcone la notte precedente quando egli era uscito per liberare all'aria aperta la mente oberata dal troppo lavoro. Finora egli aveva reputato i balconi un ornamento architettonico del tutto superfluo tranne per qualche ambizioso dittatore. Ma, con una subitanea nuova comprensione dei guai di Romeo, si era chiesto come si poteva farne senza.

Lo espresse anche alla ragazza quando lo ammise nel suo appartamento.

«Pensate se Romeo avesse avuto lui pure un balcone, Shakespeare avrebbe dovuto riscrivere tutto il secondo atto della tragedia».

«Avrebbe potuto metterli entrambi su di un elicottero» scherzò la ragazza. Si scusò poi per il disordine dell'appartamento che a Larry sembrava perfettamente in ordine. Mise un disco sul grammofono e, preparata

l'atmosfera, condusse l'ospite sul balcone dove aggiunse alla sua un'altra confortevole sedia a sdraio.

Larry, come la maggior parte dei semplici mortali, mai aveva conosciuto una modella di New York. Quando aveva pensato a questa razza, il che era accaduto assai raramente, aveva avuto sempre la tendenza a considerarla come qualcosa di superiore e distaccato dal resto dell'umanità.

Aveva pensato che avrebbe provato dopo tutto un certo imbarazzo ad avvicinare tali creature. Si accorse invece che Toni Loring era la più riposante ragazza che avesse mai incontrato.

Seduto con lei sul balcone parlando quando entrambi lo desideravano, ma più spesso rimanendo in silenzio, Larry sentì la tensione cui si era sottoposto per l'estenuante lavoro durante gli ultimi cinque giorni, svanire con il calar del sole.

"Devo star attento altrimenti finisco per confidar tutti i miei segreti a lei".

Sospettò anche che Toni potesse essere una spia. Poi scacciò l'idea come assurda. Al momento gli strani timori di Mayne Cornaman uniti alle inconsulte manifestazioni di Dolores, apparivano irreali come le fantasticherie di un bambino.

Sembrava inoltre impossibile che le presunte cospiratrici avessero avuto il tempo di sistemare Toni così velocemente e con tale sicurezza nell'appartamento accanto a quello di Raymond Deming.

Con un sentimento di colpa tentò di riportare il suo pensiero su Ida.

Era tuttavia arduo ricordare qualcun altro in quel dolce senso di calore che gli dava la compagnia di Toni Loring.

«Sto morendo di curiosità sul tuo conto, Ray. Ho raccontato alle mie compagne di lavoro che il principe azzurro è arrivato nell'appartamento vicino al mio ed esse sono morbose addirittura di sapere tutto su di te. Forse non lo crederai, ma questa città offre ben pochi partiti maschili».

«Non c'è molto da dire» replicò Larry, sperando che la giovane non avrebbe indagato oltre.

Essa non proseguì l'inchiesta con suo gran sollievo. Un po' meravigliato della sua audacia egli più tardi la invitò a pranzare insieme. Essa si alzò sorridente dicendo:

«Ottima idea. Sono veramente stanca del menu del ristorante qui sotto. Credo che chiunque si stancherebbe di ciò che si ha troppo regolarmente».

Larry che aveva inteso pranzare nel suo appartamento o in quello di Toni, fece buon viso, a cattivo gioco. Non era veramente un prigioniero e pensò che

fosse del tutto improbabile incontrare qualcuno di sua conoscenza. Tranne Dolores, Dan Bright, Toni, Mayne Cornaman, e l'ometto grigio, nessuno in città conosceva Larry, a eccezione forse di qualche vecchio camerata di marina. Gli parve quindi quasi impossibile che uno di questi compagni d'arme lo potesse riconoscere sotto le ricche spoglie di Raymond Deming.

Subito dopo il pensiero corse ai fiammeggianti nuovi bigliettoni che lo invitavano dal portafoglio di coccodrillo, laggiù, sulla scrivania. Sembrava un vero peccato non approfittarne. Inoltre la sua stanchezza richiedeva un diversivo. Era stato più o meno confinato per quattro giorni in quella stanza. Finito così il cocktail, si alzò annunciando:

«Suonerò il tuo campanello fra quindici minuti esatti».

Essa arricciò il nasino dicendo «Venti».

Avendo letto su qualche rivista che le modelle di Manhattan richiedevano considerevole tempo per la così detta mesa in scena per uscire, Larry le concedette venticinque minuti. Trascorso questo tempo suonò il campanello. La porta si spalancò immediatamente. Toni era lì già pronta e gli diceva con un sorriso di rimprovero:

«Che tardone!»

Essa toglieva addirittura il respiro in un abito marron attillato con una cintura dorata e clips d'oro, il tutto completato da una giacca bolero, ricamata anch'essa a fregi d'oro.

Anche Larry godeva di essere ben vestito e procedeva con nuova baldanza nel suo distinto abito grigio scuro da alto funzionario di banca. Si sentiva come un milionario nella sua Rolls-Royce.

Con noncuranza esclamò: «Dove preferisci esser condotta?»

Essa si afferrò affettuosamente al suo braccio, mentre si dirigevano all'ascensore, rivelandogli francamente:

«Se credi che io ti metta in vetrina prima di essere sicura del mio gioco, sei pazzo. Andiamo in qualche posticino tranquillo, Ray».

Larry, che conosceva ancor meno i ristoranti di New York che le sue donne, rimase un po' imbarazzato nella scelta. Poi si rammentò di un posticino che Ned Tolman gli aveva menzionato. Da "Hilary Duggan", un ristorante molto frequentato da giornalisti e scrittori, si poteva avere una buona bistecca e un ottimo whisky e soda sempre se si avevano i dollari in tasca per permetterselo. Egli suggerì il nome del locale e Toni approvò.

«Bene. È qui vicino. Solo al prossimo caseggiato. Andiamo a piedi».

Camminarono alla luce del crepuscolo e per la prima volta in vita sua

Larry subì il fascino magico di Manhattan. La città pareva venirgli incontro come un caro amico, con un concerto di piacevoli suoni.

Entrarono da Hilary Duggan.

Il padrone era nascosto dietro il bar e li sbirciò attraverso i vetri appannati dal vapore e recanti incollate etichette vecchie e consumate che vantavano marche di sigari e di birra.

L'atmosfera era pesante sia per il fumo delle sigarette sia per l'affollamento del locale.

Toni condusse Larry oltre il bar fino ad un salone da pranzo stipato di tavolini coperti da tovaglie quadrate. Un profumo di buoni cibi solleticò loro le nari.

Un uomo dai capelli divenuti prematuramente grigi, salutò. «Ciao, Toni cara».

Larry sentì un improvviso morso di gelosia. Notando la sua espressione corrucciata, mentre si sedevano al tavolo, la ragazza gli pose affettuosamente la manina sul braccio dicendo:

«Ray, sei proprio un caro ragazzo. Non devi prendertela se la gente mi saluta. Dopo tutto, la mia vita professionale è, come dire, piuttosto pubblica».

«Divertiti pure, bellezza» rispose Larry con finta indifferenza.

Era contento di constatare che Toni era veramente quella che sempre aveva affermato di essere.

Il dubbio inculcatogli da Cornaman, Dolores, e Dan Bright ancora lo tormentava per quanto sporadicamente.

Osservò con occhio sospetto gli altri commensali, notando con sollievo che erano in massima parte uomini.

Egli e Toni presero un altro cocktail, quasi altrettanto buono come quello che la ragazza gli aveva offerto sul balcone. Seguirono le bistecche con contorno di patatine fritte, piatto vantato dal ristorante. Toni divertì il suo nuovo amico, raccontandogli fatti curiosi sui loro vicini di tavola. Egli scoprì che ella aveva uno spirito umoristico che facilitava il riso e che, unito al senso di benessere datogli dalla nuova condizione finanziaria, contribuiva a scacciargli la stanchezza. Gli dispiacque quando giunse l'ora di andarsene e fu in un certo senso sorpreso di scoprire, data un'occhiata all'orologio, che erano già passate le ventitré. Pagato il conto, Larry seguì Toni che lo precedette sino al bar. Giunto all'entrata egli si fermò di colpo; afferrando la ragazza per le spalle, impedendole di proseguire. Ella si voltò, sorpresa. Toni per il momento fu completamente dimenticata. In un angolo, seduti l'uno di

fianco all'altra sugli alti sgabelli con due bicchieri davanti, erano Ned e Ida. Ned stava chiacchierando animatamente con una Ida che appariva stanca e sciupata. Tutto in lei appariva opaco in confronto alla briosa vivacità e freschezza di Toni.

«Che c'è, Ray?» domandò la sua compagna, sorpresa..

Larry, ripresosi dalla scossa subita, abbozzò un forzato sorriso.

«Non me la sento di sopportare ancora tutti quegli sguardi curiosi. Usciamo da quella piccola porta laterale».

VIII

Fuori sul marciapiede, con le luci filtranti dalle finestre del locale di Duggan formanti una specie di oasi luminosa nell'oscurità loro dintorno, Toni, ancora stretta al braccio di Larry, fissò gaiamente in volto il compagno e disse:

«E ora, amico mio, dove andiamo?»

Egli, sentendosi di colpo affranto per la stanchezza, replicò sorridendo debolmente :

«Toni, non vorrei sembrare poco cavaliere, mai come in questo momento mi sono sentito desideroso di esserlo, ma devo tornare a casa. Sono *knock-out*».

Ella affettuosamente si strinse ancor più a lui, esclamando:

«Povero figliolo. Stavo proprio chiedendomi quanto la tua tempra di ferro avrebbe ancora potuto resistere. La luce nella tua camera è rimasta accesa senza interruzione per tre notti consecutive».

«Grazie per la tua gentile comprensione». Larry fece una pausa accanto a un chiosco di giornali sull'angolo del viale di fronte al ristorante. «Vuoi un giornale?»

«No» rispose Toni «non posso permettermi di leggere molto. Forse ne prenderei l'abitudine e questo impedirebbe al mio viso e al mio corpo di mantenersi in perfetta forma per il fotografo. Dopo tutto essi sono il mio conto in banca».

«Sì, ma momentaneo» rispose Larry senza darci troppo peso. Poi si irrigidì, mentre il suo sguardo scorreva minacciose nere intestazioni, che dominavano a caratteri cubitali il giornale. Esse riportavano:

L'ASSASSINO DELLA CRADY CATTURATO...
PIENA CONFESSIONE.

Larry li fissò inebetito finché Toni, tirandolo per la manica lo riportò alla realtà. Essa lo guardava con i suoi stupendi occhi scuri colmi di ansietà.

«Qualcosa non va?» gli chiese con leggero ansimare.

Larry scosse il capo continuando a leggere il trafiletto. Il nome del neo-confesso era Jonathan Morgan, un giovane laureato in biologia che si era recato quella mattina all'Istituto per consultarsi con uno dei professori sul programma di studi del prossimo anno. Seguivano le dichiarazioni di questo Morgan, un laureato a pieni voti: "Non so cosa sia accaduto. Sono entrato nella stanza e la prima cosa che ho visto è stata la signorina Crady morta dietro la sua scrivania. Non l'avevo mai vista prima d'allora. Credo di essermi impaurito e sono fuggito. Non posso permettere tuttavia che questo signor Finlay venga incolpato al posto mio. Mai ho posseduto una rivoltella e nulla so dell'arma che ha ucciso la signorina Crady".

L'articolo si dilungava ancora per un bel po', ma Larry non continuò a leggere. Se Mayne Cornaman aveva ragione e certamente la notizia appena letta sembrava confermarlo appieno, Jonathan Morgan era tanto innocente quanto lo stesso Larry. E se Morgan era stato tanto onesto da costituirsi e confessare sarebbe stato altrettanto onesto da parte di Larry fare la stessa cosa. Ma quale vantaggio ne sarebbe derivato? Dopo tutto Larry non aveva ucciso la ragazza e se si fosse costituito così in ritardo non avrebbe fatto altro che generare nuova confusione. Eppure qualcosa doveva fare.

«Ehi, sono ancora qui, sai. Mi hai dimenticata?» Toni protestò, tirandolo nuovamente per la manica della giacca.

Larry la guardò dichiarando con assoluta sincerità.

«Non so come farei mai a dimenticarti».

Toni sorrise compiaciuta ed esclamò:

«Ecco di nuovo il mio Ray. Per un momento ho pensato di averti perduto. È stata un'esperienza piuttosto scoraggiante».

«Perdonami» disse Larry, ficcandosi il giornale sotto un braccio e prendendo la ragazza sotto l'altro. «Credo sia colpa della stanchezza. Non ti importa se ritorniamo a casa? Ho dormito troppo poco in questi giorni».

«Anch'io», replicò Toni. «La tua attività ha interrotto i miei sonni. Forse è meglio per tutti e due che stasera rinunciamo a divertirci».

Egli decise che giunto a casa avrebbe telefonato prima a Mayne Cornaman e poi alla Polizia e avrebbe seguito in tutto e per tutto i consigli dell'uomo

grasso. Ma nel corridoio egli si fermò esitante, riluttante a separarsi dalla bella e simpatica Toni Loring. In quel momento con una ridda di tenebrosi pensieri che l'assalivano spietatamente era avverso ad affrontare nuovamente la solitudine, soprattutto dopo la vista così inaspettata di Ned Tolman e di Ida e la sconcertante notizia del giornale.

Improvvisamente domandò:

«Vuoi venire un momento da me a prendere un ultimo bicchierino?» Socchiudendo i magnifici occhi e con aria indagatrice rispose:

«Posso fidarmi, vero?» Poi scoppiando a ridere: «Al diavolo. Avevo un desiderio matto di vedere il tuo appartamento dal primo giorno che sei arrivato qui, Ray caro».

«Allora mescerai tu i liquori. Sei più abile di me e io stasera sono fuori combattimento».

Così dicendo Larry girò la chiave nella serratura e aprì la porta.

Toni, facendosi accanto a lui sussurrò in tono suadente:

«Tu non hai bisogno di qualcuno che ti prepari le bibite, ma di qualcuno che accudisca a te e alla casa».

Larry non rispose. Era troppo sbalordito. Il suo appartamento sembrava che avesse dato ricetto a un elefante selvaggio improvvisamente impazzito quando si era allontanato insieme a Toni per recarsi a pranzare.

I quadri erano stati rimossi dalle pareti, le imbottiture dei • mobili strappate, i libri tolti dagli scaffali e scaraventati per terra, i tappeti sollevati e accatastati in disordine sul pavimento. Anche il mobile più massiccio e pesante era stato letteralmente rivoltato su se stesso e sfasciato.

«Non è stato uno scherzo» si rivolse Larry tetramente a Toni «qualcuno ha compiuto questo disastro. Sembra che sia passato un uragano».

Scandì rabbiosamente queste frasi, fissando con palese sospetto il bel volto della compagna.

Toni si affrettò a dire:

«Oh, no, Ray, non sono il tipo di ragazza che adeschi un uomo per uscire a cena con lui per far sì che nel frattempo i suoi complici perquisiscano il suo appartamento. L'interesse che provo per te è diverso».

L'amarezza accusatrice dell'uomo lentamente si spense di fronte all'aperta innocenza dello sguardo della fanciulla. «Perdonami, Toni, ma questa sorpresa non me l'aspettavo proprio» disse.

Si diresse verso la stanza da letto, pensando alla cassaforte nascosta con poca astuzia dietro un quadro. Purtroppo i nemici si erano impossessati della

sua tesi originale e delle note redatte da Mayne Cornaman.

«Forse sarebbe meglio chiamare la Polizia» suggerì Toni.

Questa disavventura, pensò Larry, sembrava farlo apparire agli occhi della fanciulla sotto un aspetto romantico.

«Non preoccuparti» la rassicurò «la chiamerò immediatamente».

«Non sarà necessario» interloquì un tipo tozzo di media età dal volto abbronzato che era comparso sulla soglia della camera da letto come per incanto. «Sono il tenente Harvey della squadra omicidi» e presentando allo sguardo attonito di Larry inconfondibili credenziali, chiese:

«Chi è la vostra amica, Deming?»

«Toni Loring. Abita nell'appartamento vicino al mio» rispose Larry spontaneamente. Poi, turbato: «Squadra omicidi! Perché? È stato forse ucciso qualcuno qui?»

«Non qui» esclamò il tenente Harvey impassibile «ma desideravo scambiare quattro chiacchiere con voi... Deming».

Toni si comportò diplomaticamente nonostante la curiosità brillasse nei suoi occhi.

«Credo sia meglio che prendiamo quell'ultimo bicchierino nel mio appartamento, quando tu ed il tenente avrete terminato il vostro colloquio».

«Grazie, signorina Non vi farò perdere molto tempo».

Data questa risposta il poliziotto rimase in attesa appoggiato alla parete, mentre Larry accompagnava la ragazza alla porta. Quando la ragazza fu uscita egli soggiunse:

«Bene, Finlay, cosa è accaduto?»

Larry si sedette su una poltrona rovesciata e si accese una sigaretta. Gli sembrava come se una tonnellata gli fosse piombata addosso. La scabrosa decisione di costituirsi alla Polizia non era più necessaria. Con amarezza notò:

«Dovevate avere un ben serio motivo per fare a pezzi così questo appartamento».

Harvey estrasse una scatoletta gialla che faceva funzione di portasigarette e da essa tolse un sigaro di proporzioni minuscole. L'accese e, tirata un'ampia boccata, dichiarò:

«Credete che sia un superuomo o un gigante? Non avrei potuto fare questo disastro anche se avessi impiegato tutta la mia forza».

«Allora chi è stato?»

«Lo chiedete a me? Siete sicuro di non saperlo, Finlay?»

Larry scrollò il capo. Cominciava ad avere un brutto sospetto, ma non si sentiva di esternarlo a una autorità competente come quella rappresentata dal tenente Harvey. Pensava che egli non l'avrebbe creduto.

Harvey l'esaminò con finta rilassata attenzione.

«Forse è meglio che diate un'occhiata anche alla stanza da letto. Può darsi allora che mi crediate».

Quivi era ancor peggio che nelle altre stanze. Il basso pesante letto di stile moderno era stato letteralmente capovolto e le molle a spirale dei materassi si protendevano in fuori come un campo di virgulti metallici. La scrivania era stata quasi completamente scissa in tutti gli elementi che la componevano. L'armadio incassato nel muro era stato messo sossopra e tutti i quadri giacevano sul pavimento. Ancor più incredibile era il fatto che la cassaforte d'acciaio era stata strappata dalla parete come se trascinata da un paio di gigantesche tenaglie e giaceva spalancata e vuota sul pavimento.

La camera da letto era ridotta in un caos ancora più grande...

«Dannazione!» mormorò Larry, provando una profonda sensazione di angoscia. Si rammentò con terrore delle rivelazioni che Cornaman gli aveva fatto sui poteri straordinari delle Amazzoni. Certamente una specie di SUPER-TELECINESI aveva operato là dentro. Non poteva essere che così, altrimenti il fracasso avrebbe senz'altro risvegliato l'attenzione di tutti gli inquilini della

casa e costoro sicuramente si sarebbero affrettati a chiamare la Polizia.

Improvvisamente guardò con sospetto il tenente Harvey che l'aveva seguito, fermandosi sulla soglia.

Trovò il telefono ancora miracolosamente intatto, sotto un mucchio di vestiti da duecento dollari ciascuno buttati là senza alcuna cura.

«SPRING 73100» suggerì il detective.

Larry fece il numero e rispose il reparto omicidi. Passò allora la cornetta al suo involontario ospite. Indi, quando costui gliela restituì, controllò la sua identità.

Soddisfatto chiamò il portinaio. No, non c'erano stati reclami per rumori o altro provenienti dal suo appartamento mentre egli era fuori.

Larry, posata la cornetta, guardò Harvey con intenzione di scusarsi per averlo sospettato, ma il poliziotto lo prevenne:

«Al vostro posto, Finlay, avrei fatto anch'io così».

«Chi pensate possa aver compiuto una tale rovina?» soggiunse il poliziotto.

«Permettete, faccio ancora una telefonata» disse Larry formando il numero di Mayne Cornaman.

Fu Dolores a rispondere, informandolo che l'uomo grasso era fuori e, aggiungendo:

«Come ti senti ora che non sei più ricercato?»

«Cosa vorreste significare?» ribatté comprendendo dall'accento di Dolores la beffa sottintesa.

«Svegliati! C'è altro da dire?»

«Non per voi, cara» esclamò Larry con tono di disprezzo, interrompendo la conversazione.

Si diresse quindi verso il salone. Qui con l'aiuto di Harvey riuscì a riassestare un paio di sedie e rimettere a posto il tavolo. Chiese allora incuriosito:

«Quando mi avete scoperto, tenente?»

Harvey gli diede un'occhiata cupa.

«Quando quel bel tipo di Morgan si è costituito per l'assassinio della Crady. Il Commissario mi ha chiamato, svelandomi tutto sul conto vostro. Non mi ha voluto dire da chi avesse avuto queste informazioni e mi ha diffidato anzi dal disturbarvi».

«E allora voi avete deciso di venire per vostro conto?»

«Giusto» ammise Harvey «volevo almeno darvi un'occhiata e ottenere

qualche risposta, se vi sentivate di fornirmela».

«Va bene» rispose Larry. «Ora però sono stanco morto e qui c'è una confusione d'inferno».

«Dovrei essere molto in collera con voi» disse Harvey con aria meditabonda, accendendo il sigaro. «Ero venuto qui per farvi una ramanzina, ma quando ho visto questo…» e con un gesto del capo indicò la rovina tutt'intorno. «E poi non avete l'aspetto di un criminale. Che diavolo vi è accaduto?»

«Non posso rivelarvi tutto» specificò Larry. «Se ne fossi stato in grado mi sarei costituito già da diversi giorni e avrei lasciato a voi poliziotti l'ingrato compito dell'indagine a mio riguardo. Esistono molti altri fattori che coinvolgono tanto me quanto quella povera ragazza uccisa alla "Columbia" e anche quel Morgan che si è costituito». Dopo una breve pausa soggiunse: «Cosa gli faranno?»

Harvey alzò le spalle sospirando:

«Non so... ma penso niente di grave. Tutto questo caso è molto sibillino. Ero più che sincero poco fa quando ho affermato che uno di voi due fosse pazzo, ma ora sembra che la realtà sia diversa. Raccontatemi quello che potete. Forse riuscirò con questi elementi a ricostruire il mosaico per ora incompleto».

«Se ne sarete capace» dubitò Larry. «Continuerete a riflettervi sopra invano trovandovi in un circolo chiuso. Questa faccenda è molto più pazza di quanto voi crediate. Bene, l'avete voluto voi. Per quanto riguarda me tutti i guai cominciarono allorché una università di Boston bocciò la mia tesi».

Come Harvey stava per far delle domande, Larry, abbozzato uno strano sorriso, proseguì:

«No, non quella che è stata ritrovata sulla scrivania della povera signorina Crady. Mi riferisco a un'altra che qualcuno ha trafugato poco fa dalla cassaforte della mia camera da letto».

Il tenente Harvey si alzò di scatto prorompendo:

«Mi pare che abbiate affermato alla signorina Loring che nessun documento importante vi era stato rubato. Cosa c'era di così interessante in questa vostra tesi?»

«Quello che ho detto alla signorina non ha importanza» lo informò Larry. «La mia tesi contiene una teoria nuova e rivoluzionaria sui colpiti dall'emofilia... sui soggetti a rinorragia fino al completo dissanguamento».

Harvey con espressione sfiduciata si rilassò, mentre Larry continuava a

raccontare come avesse preso la decisione di presentare la tesi alla "Columbia", stando bene attento a omettere i nomi di Ned Tolman e di Ida. Narrò di essere stato seguito, che gli era stato messo alle costole per sua salvaguardia uno sconosciuto. Raccontò pure tutta la scena che si era svolta nei pressi dell'Istituto di Biologia. «Quando volli andarmene quel mio amico mi mise *knock-out*. Quando ripresi conoscenza non ero più libero».

Harvey, fissandolo attentamente, esclamò con rincrescimento:

«Quanto mi piacerebbe portarvi dove so io, Finlay!»

«Questo è un piacere che non posso proprio concedervi. Credo che potrei farvi passare dei guai seri se dovessi riferire la vostra visita qui. Specialmente se svelassi in quale stato ho trovato il mio appartamento».

Harvey lo guardò per un lungo momento, poi dovette convenire:

«Sì, credo che abbiate ragione... almeno in parte. Tuttavia non sono stato io a mettere a soqquadro le vostre stanze».

«E non sono stato io a uccidere Harlene Crady. Dubito anche fortemente che sia colpevole di questo assassinio Jonathan Morgan. Secondo me egli è stato ipnotizzato proprio al momento in cui ha messo piede in quell'Ufficio».

Harvey gli diede sprezzante scattando:

«Ah sì, è stato obbligato a uccidere una ragazza che non aveva mai visto! Sembro forse un po' ottuso, Finlay? Può darsi che la maggior parte dei poliziotti lo sia come appare di solito nei libri gialli, ma non sono tanto ottuso».

«Vi ripeto che non credo che Morgan l'abbia uccisa».

«Allora chi è stato?»

«Sono convinto che è stata una donna» disse Larry, chiedendosi se non avesse parlato troppo. «Probabilmente una donna di rara bellezza. Perché non cercate di indagare se un tipo simile non era sul luogo del delitto circa a quell'ora?»

Harvey si alzò lentamente non tentando di nascondere il suo palese disgusto.

«Credo di aver parlato un po' troppo affrettatamente quando poco fa ho affermato che non sembravate un pazzo. Lasciamo perdere. Io vado, e voi recatevi pure a gustare l'ultimo bicchierino da quella vostra affascinante vicina prima di coricarvi. Forse vi ospiterà per stanotte, sapendo che il vostro appartamento è in così pietose condizioni».

«Può anche darsi di sì» assentì Larry incapace di nascondere il suo risentimento per il tono offensivo del poliziotto.

Attese finché Harvey non fu scomparso dietro la porta dell'ascensore. Indi si diresse all'appartamento di Toni e bussò con delicatezza. Aprì subito. Evidentemente aspettava dietro alla porta.

«Se ne è andato l'amico?»

«Le ultime parole proferite dal tenente» disse Larry «sono state molto insinuanti».

«Forse facciamo meglio a prendere quel nostro bicchierino» suggerì Toni, dirigendosi verso la piccola cucina. «Non sarei sincera se non ti dicessi che provo una certa curiosità. Credo che dovresti soddisfarla».

Si sedettero l'uno accanto all'altra sul basso divano, sorseggiando l'ottimo whisky ghiacciato.

Dopo un po' lei dichiarò:

«Se non parlo scoppio. Chi sei tu? Cosa fai?»

«Sono Larry Finlay. Quel supposto studente che si dice abbia assassinato la dattilografa alla "Columbia" la settimana scorsa».

«L'avevo vagamente sospettato» rispose la ragazza, gli occhi suoi neri fissi in quelli di Larry. «Quando sei rimasto così stupefatto a leggere quella notizia sul giornale. Sei molto meglio delle fotografie riportate. Molto più attraente».

«Un vero Apollo» esclamò Larry, ridendo. «È proprio strana la mia fortuna. Vengo ricercato per un assassinio non commesso da me e finisco per trovarmi con ragazze come te, Toni!»

«Molto strano davvero» ribatté la fanciulla «e cosa significa quel plurale?»

«Niente che ti debba preoccupare» proclamò Larry con un sorrisetto pensando a Dolores.

Poi si rammentò di Ida e si chiese preoccupato come avrebbe potuto mettersi in comunicazione con lei. Probabilmente a mezzo di Ned, per quanto non si sentisse ancora pronto a confidarsi con l'amico giornalista.

Mentre Toni prendeva la bottiglia per versare di nuovo, egli si affrettò ad aggiungere:

«Senza scherzi, Toni, sei il più bell'avvenimento che ultimamente mi sia capitato».

Il sorriso di lei fu pronto e pieno di calore, mentre le sue gentili dita affusolate si posavano con gesto affettuoso sulla spalla di Larry.

Il giovane biologo sentì un delicato profumo, mentre ella gli si avvicinava e gli diceva teneramente:

«Queste sono le parole che mi piace udire da te, Larry Finlay».

Nella piacevole compagnia di Toni, Larry distese i nervi, dimenticandosi i

gravi problemi che lo assillavano. Dimenticò quasi quanto fosse stanco e, prima di rendersene conto, cadde in un sonno ristoratore.

IX

Larry si risvegliò da un incubo. Aveva sognato di essere trascinato dalla corrente di un fiume impetuoso attraverso spaventose cateratte mentre si afferrava con la forza della disperazione a un tronco spugnoso. Una poderosa Amazzone con addosso una pelle di leopardo gli scoccava dalla riva strani proiettili infuocati per mezzo di una misteriosa mitragliera. Poteva vedere quei proiettili sollevare spruzzi di spuma nell'acqua mentre il tiro si faceva sempre pii preciso, avvicinandosi al punto ove egli stava.

Invano egli cercava riparo dietro il tronco spugnoso cui stava aggrappato. I proiettili lo stavano colpendo.

Si svegliò ritrovandosi su uno strano divano. Per un momento rimase sbalordito finché sentì Toni Loring che sembrava sibilargli:

«Smettila di urlare, Larry. Ti sentiranno tutti».

«Scusami, cara». Poi soggiunse: «Ma sei proprio tu, vero, Toni?»

Era buio, ed egli era ancor tutto sconvolto dal brutto sogno.

Toni ridacchiò, sussurrandogli:

«Che bel complimento! Zitto!» La sua morbida manina gli chiuse la bocca mentre un forte bussare scuoteva la porta. Toni si lamentò:

«Accidenti! Perché non ci lasciano in pace?»

Larry ora perfettamente sveglio si liberò della mano di Toni.

«Probabilmente cercano me» disse, fregandosi gli occhi ancora assonnati.

Gli occhi scuri di lei lo scrutarono attraverso la penombra, mentre la sua mano gli afferrava il braccio. Essa mormorò:

«È meglio che vada alla porta a mandarlo via».

Larry era sicuro che non ci sarebbe riuscita. Non fu affatto sorpreso quando Toni ritornò con la sua vestaglia ondeggiante simile a uno spirito disturbato nella sua pace. Essa gli annunciò:

«C'è un tale che rifiuta d'andarsene. Vuoi che chieda aiuto al portinaio per farlo cacciare? Vuole te».

Larry si alzò ancora un po' barcollante dicendo:

«Uhm chi potrà essere?»

«Qualcuno che si chiama Bright» rispose la ragazza.

Dopo un sospiro Larry si arrese:
«Va bene, andrò da lui».
Notando lo sguardo di lei un po' avvilito, mettendole un braccio attorno alla vita sottile la rassicurò:
«Non temere, Toni, ritornerò».
Improvvisamente Toni lo baciò con passione. Poi gli disse:
«Ti attenderò, caro... ma non prolungare troppo la tua assenza».
Larry si svincolò dal suo abbraccio e si allontanò in fretta, provando rincrescimento per non averle permesso di chiamare il portinaio onde scacciare Dan Bright.
Il braccio destro di Mayne Cornaman era fuori di sé per l'ira.
Entrato insieme a Larry nell'appartamento sconvolto come da un ciclone, Dan scattò:
«Quando un disastro simile vi capita potreste almeno prendervi il disturbo di informarci. Chi è stato?»
Larry alzò le spalle.
«Non chiedetelo a me. Quando sono ritornato qui dal ristorante ho trovato questo disastro e proprio in mezzo ad esso come un fiore sbocciato il tenente Harvey della squadra omicidi. Mi ha assicurato tuttavia che non era opera sua questa rovina e io gli ho creduto. Ho telefonato al vostro capo».
«Chi vi ha risposto?» domandò prontamente Dan Bright.
«Dolores, e allora ho riappeso la cornetta».
«Potevate ritentare» rimproverò Dan, poi con collera di nuovo crescente: «Al capo questo dispiacerà. Che cosa hanno preso?»
«La tesi originale e gli appunti del signor Cornaman».
Dan brontolò:
«Be', ormai è troppo tardi per porvi rimedio. Andiamo».
«Dove?» chiese Larry. «Vorrei prima fare una doccia».
«La farete là» fu la secca risposta.
Dato che Dan non sembrava disposto a fornire ulteriori spiegazioni Larry trotterellò ubbidiente dietro di lui verso l'ascensore. Giù davanti al portone, era una lunga scintillante Cadillac. Bright si mise al volante e Larry gli si sedette accanto protestando.
«Potevate però concedermi qualche minuto per mettermi un po' in ordine».
Dan ribatté:
«Ascoltate, giovanotto, il tempo è un elemento che non c'è concesso di sfruttare a nostro piacimento». E mise in moto la macchina.

Proseguirono in silenzio. Passarono il ponte Triboro per imboccare poi uno dei viali principali, laddove la prima fiumana di automobili principiava a venir loro incontro. Larry calcolò a occhio e croce di non aver dormito che circa sei ore e desiderò di riposare altrettanto, ma con grande irritazione si sentiva completamente sveglio. Era inutile tentare una conversazione con il guidatore. Dan Bright non era solitamente un parlatore e al momento era addirittura disgustato con il suo protetto. Mentre la macchina scivolava liscia sull'autostrada, Larry cominciò a sentirsi preoccupato. Invece di pensare all'ospitale Toni, il suo pensiero correva a Ida Stevens con un crescente senso di colpa. Dopo tutto essi erano quasi fidanzati prima che egli si fosse allontanato d Boston per recarsi a New York a presentare la tesi alla "Columbia". Paragonata a Ida, Toni con quella sua fluente chioma biondo bruciato, con quella sua aperta cordialità, con quel suo affetto sentito, appariva persino un tantinello sfacciata. I suoi recenti sospetti su Ida apparivano assurdi alla fredda luce mattutina dopo il suo risveglio. Era naturale che Ida non desiderasse che il suo fidanzato si accanisse a proseguire in un impresa dove secondo lei non avrebbe riportato mai successo. Che essa dovesse essere una nemica era un insulto non solo ad Ida, ma anche alla sua stessa intelligenza. Egli era stato un vile e uno sciocco per non essere andato incontro ad Ida e Ned subito allorché li aveva scorti la notte precedente nel locale di Hilary Duggan. Avrebbe potuto bene immaginare che non l'avessero denunciato alla polizia. Senza dubbio era così forte il sentimento che essa provava per lui da venire a New York insieme a Ned appena saputo dei suoi guai. Era venuta per cercare di porgergli aiuto e conforto.

Quanto miseramente egli, sfuggendoli, aveva ricambiato il loro gesto amichevole. Fu distratto da questo suo meditare nello scoprire che Dan Bright aveva fermato l'auto davanti a un ristorante.

«Cosa facciamo ora?» chiese Larry sorpreso.

«Ci rifocilliamo un po'» spiegò Dan Bright. «Ho guidato quasi tutta la notte e voi inoltre sembrate un cadavere ambulante».

Mentre Dan divorava un mucchio di cereali secchi in una scodella e prendeva insieme del caffè molto ristretto, Larry attaccava con entusiasmo un piatto di macedonia, una pila di focaccine, dei wurstel, bevendosi tre tazzine di caffè nero.

«Andiamo» disse Dan Bright con impazienza, appena che ebbe finito di mangiare. «Non abbiamo tutto il giorno da perdere. La strada da percorrere è ancora lunga».

Risaliti in macchina proseguirono verso Est, mentre si annunciava una promettente giornata di sole. Erano passate le nove quando abbandonarono l'autostrada per imboccare una stradicciola di Long Island che si inoltrava tra folte siepi e bianche palizzate. Finalmente dopo aver svoltato a sinistra percorsero un ampio viale privato fino a fermarsi davanti a un portico di una immensa villa padronale, la cui facciata di mattoni rossi era adornata di folta edera rampicante.

Il compito maggiordomo che venne ad aprire sembrava che attendesse l'arrivo di Larry, perché esclamò:

«Signor Finlay?»

Come Larry ebbe annuito, costui soggiunse:

«Seguitemi per favore!»

Il maggiordomo precedette Larry sopra soffici tappeti attraverso una enorme anticamera fino a un grande finestrone francese che dava su una veranda prospiciente un parco di un verde smeraldo. Esso faceva da cornice alle scintillanti grigio-azzurre acque di Long Island.

Quivi, in un vestito di bianco lino, davanti a un tavolo coperto da una candida tovaglia, Mayne Cornaman sedeva imponente.

«Siediti, Larry» invitò Cornaman, indicando con la forchetta una sedia vuota. «Phil, ti presento Larry Finlay. Larry, ecco qui Phil Whittaker».

Larry deglutì e sbalordito si sedette. Costui era il famoso rettore della "Columbia": Whittaker. Lo esaminò con nuovo interesse e profondo rispetto, notando su quel volto abbronzato inconfondibili segni di forte carattere e piccole rughe agli angoli della bocca e degli occhi che rivelavano un facile buonumore. Aveva ampia fronte, segno di chiara intelligenza.

«Finlay», disse, «ho ascoltato la vostra tesi ieri sera. Veramente un lavoro eccezionale».

«Grazie» rispose Larry imbarazzato. «Tuttavia vorrei farvi presente che la tesi nella sua forma attuale è tanto merito mio come del signor Cornaman».

Lo scienziato a queste parole lasciò cadere sul tavolo con un colpo le posate d'argento che teneva in mano. Cercò di parlare, pur avendo la bocca piena, e fu così colto da un accesso di tosse.

«Non credergli, Phil. Tutto quello che ha avuto da me è stato qualche annotazione. tratta dai miei appunti personali. Allora cosa aspetti ancora? Dagli questo benedetto titolo di Professore di Scienze. Non comprendi che non farà per noi più niente di utile finché si preoccuperà di ottenere quel grado?»

«Dal momento che vi siete presentato con una tale raccomandazione» proseguì Whittaker «e la vostra tesi, per quanto non ancora redatta in forma perfetta, presenti spiccate doti di originalità sia di concetto sia di ricerca, non credo abbiate da preoccuparvi».

«Vi ringrazio» rispose Larry con entusiasmo. Stranamente, ora che egli aveva compiuto ciò che si proponeva di fare da quando aveva iniziato le ricerche sull'emofilia, l'ambito titolo di Professore di Scienze non sembrava più tanto importante. Eppure era una soddisfazione il sapere di essere riuscito o almeno di essere prossimo alla meta. Il prestigio che conferiva il grado rilasciato dall'Università Columbia era superiore a ogni sua aspettativa.

Mayne Cornaman lasciò cadere nuovamente le posate sul tavolo e anche questa volta protestò.

«Per l'amor del Cielo! È così necessario comportarsi in modo tante formale? Abbiamo un lavoro da fare insieme. Datevi del tu. Bando alle formalità, Phil. Questo è un bravo giovanotto. Probabilmente è molto più precoce di quanto lo sia stato tu, Phil, alla sua età e certamente non tanto quanto lo fui io».

«D'accordo, Mayne» convenne Whittaker. Poi rivolgendosi a Larry con un sorriso: «Larry è meglio che facciamo come dice lui».

«Tenterò, Phil» rispose Larry confuso. Poi, dopo un lungo silenzio subentrato a questa frase, soggiunse: «Il mio appartamento è stato messo a soqquadro questa notte. Chiunque sia stato si è impadronito della tesi originale e dei tuoi appunti, Mayne».

Cornaman continuò a mangiare tranquillamente. Poi, dopo aver tracannato un bicchiere pieno di *champagne*, esclamò:

«Bene. Questo significa che noi le superiamo ancora, anche se di poco. Ma tu dov'eri?»

Larry arrossì replicando:

«Avevo condotto la mia vicina a pranzo nel locale di Duggan».

Dopo un'occhiata sagace, Mayne Cornaman brontolò:

«Ah, la graziosa modella. Dan mi ha parlato di lei. Sta' attento, giovanotto. Non abbiamo avuto ancora occasione per accertarci chi sia».

Cornaman si rituffò nel suo eterno mangiare. Allora il rettore domandò a Larry quale fosse stata la spinta che l'aveva indotto a. scrivere quella tesi e come avesse condotto le ricerche che l'avevano portato a tale importante scoperta. Larry cercò di accontentare la curiosità di Whittaker meglio che poteva.

Aveva tuttavia la sensazione che l'uomo grasso e il suo ospite stessero cercando di far trascorrere il tempo in attesa di qualcuno o di qualcosa.

Finalmente, avendo chiesto se poteva usare il telefono, gli fu permesso di usufruire dell'apparecchio che si trovava in biblioteca.

Dal momento che era evidente che il nemico conosceva l'ubicazione del suo supposto nascondiglio appariva inutile mantenere il segreto. Larry chiamò la vecchia redazione dove un tempo lavorava Ned Tolman. Apprese che l'amico era ancora in città. Gli fu fornito anche l'indirizzo dove egli stava, un piccolo albergo sul viale Madison. Telefonò allora all'albergo e gli fu riferito che Ned era momentaneamente fuori. Lasciò quindi detto di fargli telefonare al suo appartamento la sera stessa.

Quando fece ritorno sulla veranda scoprì che si era unito agli altri due scienziati uno dei più eminenti personaggi d'America. Vestito, capelli, carnagione grigi, Leon Brett era una figura quasi leggendaria. Nato da una delle più ricche famiglie degli Stati Uniti, era stato educato in uno dei più costosi collegi. Era caduto poi nell'indigenza più estrema quando il padre era stato costretto a dichiarare fallimento nella grande crisi del 1934. All'epoca di Pearl Harbor, grazie alla posizione brillante raggiunta, Brett era probabilmente molto più ricco di quanto suo padre fosse mai stato.

Troppo importante per indossare una uniforme militare, era riuscito, tuttavia, ad essere quasi sempre in prima linea su quasi tutti i teatri della seconda guerra mondiale. Aveva giocato un ruolo importante non solamente nel coordinare il sistema logistico, ma anche nell'intricato gioco della diplomazia internazionale. Ora, non ancora cinquantenne, era anche, se non ufficialmente, consigliere del Presidente. Era un vero pilastro della Nazione.

Quando Larry gli fu presentato, Brett disse dopo un attento esame:

«È questo il ragazzo?» E dopo un cenno di assenso di Mayne Cornaman: «Probabilmente, Finlay, non lo sapete, ma tutti coloro che vi conoscono lo sanno. Noi vi abbiamo tenuto sempre sotto controllo in questi ultimi giorni».

«E qui l'assassinio è capitato proprio al momento giusto» interruppe Cornaman. «Esse hanno pensato che l'uomo incaricato delle indagini da parte di Leon fosse davvero un poliziotto».

«E il risultato è stato favorevole?» domandò Larry colpito da quanto gli aveva rivelato l'eminente personaggio.

«Sì, proprio di nostra soddisfazione» assentì Leon Brett. «Questo affare temo che ci sfugga di mano se non corriamo immediatamente ai ripari».

«Credo sia molto opportuno ricordarti ora che sono stato io a metterti in

guardia sul pericolo... da anni a questa parte» soggiunse Cornaman.

«Niente affatto» ribatté Leon Brett imperturbabile. «Eravamo increduli di fronte alle tue rivelazioni, ma chi avrebbe potuto biasimarci?»

«Io» scattò Mayne Cornaman, picchiando con violenza il pugno sul tavolo. «Cosa pensate di fare ora?»

«Tutto quello che potremo» rispose pacatamente Brett. «Sfortunatamente il Presidente non era convinto della vostra versione su questo vasto complotto di donne. Egli mi dà abbastanza ascolto, ma i militari sono irremovibili. Non vedo come potrei convincerli».

«Mi domando» disse pensieroso Cornaman «perché i militari sembrano essere un rifugio delle più basse intelligenze in tutte le nazioni».

«Oh, non sono tanto ignoranti e caparbi solo loro!» replicò Leon Brett «e non possiamo dar loro torto. Come reagirebbe infatti l'uomo della strada se gli sciorinassero davanti gli avvenimenti semplici e crudi? Ci prenderebbe tutti per pazzi!»

«E avrebbe ragione» intervenne il rettore Whittaker «tuttavia noi non siamo tanto pazzi come si dimostrano queste incredibili femmine. Va bene, Leon, cosa proponi per fermarle?»

Brett si alzò e si mise a passeggiare con le mani dietro alla schiena, davanti alla lunga porta-finestrone francese. Poi voltandosi di scatto:

«Signori, non lo so. Quello che siamo riusciti a scoprire è che queste nostre amiche femmine devono possedere una specie di lor Quartiere Generale dal quale sta per essere diretta una campagna di guerra mondiale. Sono convinto attraverso numerose oscure tracce che questo Quartier Generale si trovi nascosto sopra o molto vicino al nostro continente. Forse negli stessi Stati Uniti d'America».

Cornaman brontolò annuendo :

«Come ti proponi di trovarlo, Leon? Con la bacchetta del rabdomante?»

Il grande uomo politico sembrò essere assorto così profondamente in se stesso da non udire la frecciata.

«Francamente non ne ho idea. Sono giunto a un tale punto da sospettare anche la moglie del Presidente, al diavolo, anche la naia. Lascio a voi, signori, trovare la soluzione».

Cornaman non fece alcuno sforzo per nascondere la sua maligna esultanza di fronte a questa ammissione. Ridacchiò, dicendo al rettore Whittaker :

«Bene, Phil, cosa facciamo? Seguiamo il nostro piano originale?»

L'altro annuì serio, mentre Leon Brett interloquiva:

«Permettetemi di ripeterlo: come stanno ora le cose, il tempo incalza».

«Penso che forse possiamo venire in tuo aiuto» esclamò l'uomo grasso. «Dimmi, Leon, i tuoi agenti non hanno scoperto una traccia nella quale le nostre nemiche si sono servite di un assassinio per raggiungere i loro fini?»

«No» Brett scosse la testa grigia dubbiosamente, aggiungendo: «A meno che quella famosa guerra batteriologica... ah, ci sono: l'assassinio della "Columbia"».

«Esatto» disse Mayne Cornaman.

Improvvisamente Larry si trovò sotto il fuoco di tre paia di occhi che lo fissavano indagatori.

L'uomo grasso, datogli uno sguardo bonario, gli annunciò:

«Be', Larry, sembra che ora tocchi a te».

X

Il ritorno in città di Larry quel pomeriggio con Dan Bright fu tanto silenzioso quanto l'andata. Questa volta però non per colpa del cattivo umore dell'autista, ma a causa dello sbalordimento dei giovane biologo.

Il grande scienziato, dopo aver annunciato che Larry costituiva il principale pilastro per la lotta, aveva proseguito a spiegare, rivolgendosi più agli eminenti colleghi che a lui:

«In qualche modo, questo giovanotto ha scoperto un punto debole, qualcosa di molto vicino al cuore dell'intera cospirazione che noi cerchiamo di distruggere».

Whittaker aveva interloquito:

«Mayne, non vedo come questa sua tesi possa sconvolgere i loro nefandi piani. Dopo tutto difficilmente essa può ottenere pubblicità e anche credito, eccetto da noi stessi. Inoltre il grande strepito che ha suscitato l'assassinio di Harlene Crady ha soffocato tutto il resto. I giornali non scrivono che articoli su questo omicidio».

«Giusta osservazione, Phil» disse Leon Brett con calma.

Ma Mayne Cornaman sorrise beffardamente alle loro proteste esclamando infine:

«Sono quasi certo del motivo per cui esse temono tanto Larry, ma non abbastanza sicuro per rivelarvelo. Scommetterei tuttavia qualsiasi cosa che Larry è più vicino al cuore di questo complotto di chiunque di noi. Sarà lui la

persona che scoprirà il Quartiere Generale delle Amazzoni».

«Ma perché proprio io?» domandò sbalordito Larry «e come dovrei fare?»

Egli aveva passato il resto della giornata alla villa del rettore Whittaker, cercando una risposta a quei due interrogativi.

Ora, ritornando in città, Larry non aveva la minima idea se nella lunga conversazione con il capo avesse avuto le famose risposte. A un punto della discussione egli aveva dovuto confessare con riluttanza la sua telefonata all'albergo di Ned Tolman. Mayne Cornaman aveva semplicemente fatto un piccolo ghigno e annuito con il capo come se quella telefonata fosse stata una cosa perfettamente naturale. Sembrò anzi compiaciuto.

«Tieni bene in mente» era stato il suo ultimo ammonimento «che sei solamente tu l'unico. Abbiamo convenuto che ciò che contiene la tua tesi non sia un fattore, almeno non il principale, da provocare una così violenta reazione. Perciò deve esserci un elemento molto più personale. Tu operi o hai operato vicino alle viscere della cospirazione. Come ho fatto intendere poco fa, credo in generale di sapere dove sia questo loro punto debole. Tuttavia non ne sono sicuro. Non vedo l'esatta connessione».

«Cosa volete che faccia ancora?» aveva risposto Larry, succube.

«Non cercare né desiderare di evitarle» aveva consigliato l'uomo grasso. «Lascia, come dire, che approfittino di te. Ecco tutto! E sta' attento, giovanotto. Tu rappresenti la nostra unica speranza di una rapida soluzione di questo angoscioso problema. Soprattutto tieni ben aperti gli occhi. Ho il presentimento che il resto seguirà il suo corso naturale. Arrivederci ora, e buona fortuna. Io ritornerò domani in città. Ti riaccompagnerà Dan».

Quella che era sembrata dapprima un'avventura eccitante e pericolosa, si tramutava in un'aspettativa monotona, dove egli avrebbe dovuto rimanere apatico e inerte in attesa che accadesse qualche fatto nuovo. Rimuginò a lungo in macchina e finalmente si accorse che i suoi pensieri cominciavano a sfuggirgli. Piuttosto strano che nella sua mente Toni fosse stata messa da parte come soltanto un ricordo piacevole di una simpatica serata trascorsa in compagnia di una splendida figliola. Meditò ben più a lungo su Ida. Se egli avesse letto i titoli dei giornali che annunciavano la confessione di Jonathan Morgan prima di aver condotto Toni a pranzo, si sarebbe sentito libero di avvicinarsi ad Ida e Ned da Hilary Duggan.

Con un sentimento di colpa si accorse per la prima volta che nulla gli avrebbe impedito di ritornare dagli amici appena letto l'articolo. Doveva essere stato proprio affranto di stanchezza. Dal giorno che Ida si era mostrata

così contraria al proseguimento della tesi che ora gli avrebbe fatto ottenere il famoso titolo rilasciato dalla "Columbia", Larry aveva provato una sensazione di sfiducia, vieppiù crescente dopo che era venuto a conoscenza della cospirazione delle Amazzoni. Era il momento che egli e Ida si mettessero d'accordo. Mentalmente si domandò se anch'ella non fosse una Amazzone.

Decise come aveva fatto già in mattinata di scartare l'assurda ipotesi. Non tutte le donne presentavano dei caratteri dominanti, anzi poche tra loro: Dolores Green rispecchiava in pieno le caratteristiche delle Amazzoni. Larry non provava alcun rammarico ad accettarla come una di esse. Ma Ida e Toni no, erano entrambe ragazze normali.

Larry era indeciso poi sul conto di Ned. Dopo tutto era stato il giornalista che l'aveva spinto a continuare quella benedetta tesi. Tuttavia quella condotta era proprio contro la cospirazione.

Cominciò a chiedersi se l'intera faccenda non fosse un incubo della mente rovinata dai troppi cibi di Mayne Cornaman. Poi pensò alla ragazza assassinata nell'Istituto di Biologia, al giovanotto dall'espressione attonita che si era costituito per quel crimine, allo strano modo di comportarsi di Dolores, all'incredibile silenziosa violenza con la quale il suo appartamento era stato la notte precedente letteralmente fatto a pezzi, alla presenza degli eminenti personaggi, come il rettore Whittaker e specialmente Leon Brett, al colloquio svoltosi la mattina. No, purtroppo tutto era vero!

Una delle dichiarazioni formulate da Mayne Cornaman dopo il suo incredibile pasto, lo aveva in particolar modo terrorizzato. Lo scienziato aveva detto che le cospiratrici stavano per entrare in azione non soltanto per tema di una distruzione mondiale causata dalla bomba atomica o da quella H, ma perché erano sul punto di risolvere il problema della partenogenesi:

«Dopo tutto, se io ero riuscito a trovare un possibile processo, anche loro avrebbero potuto essere in grado in un ventennio di scoprirne un altro. D'accordo che io sono un genio, ma sfortunatamente non sono l'unico genio al mondo. No, a dispetto dei sentimenti popolari, la genialità è una dote esclusiva del genere maschile».

Larry rabbrividì ricordando quelle frasi. Uno dei più terrificanti tratti di Mayne Cornaman era la sua incapacità o piuttosto il suo rifiutarsi di permettere a se stesso anche il più piccolo ottimismo. Era una delle qualità che più turbavano in lui. Egli annunciava soltanto la cruda verità, mai quello che desiderava o aspettava che altri bramassero fosse la verità. Curiosamente

tale candore gli dava una strana aureola quasi di follia. Eppure Larry si convinceva sempre più che lo scienziato costituisse l'unica isola di sanità mentale in un mondo di pazzia.

I suoi pensieri tornarono a Ida, alla sua finezza, alla sua lealtà, alla sua grazia che era più che bellezza. Si rammentò delle proprie intenzioni e si ripromise di ricompensarla adeguatamente per tutti i guai che aveva subito a causa sua.

Stava ancora pensando a lei quando si diresse al suo appartamento. Trovò, la porta socchiusa. Probabilmente questo fu il motivo perché egli si soffermasse sulla soglia, sbattendo le palpebre con aria sciocca alla vista di Toni Loring che era seduta alla turca sul pavimento e stava rammendando una fodera lacerata del divano. Finalmente Larry riuscì a dire:

«Ehi. Non è tua mansione questa. Come hai fatto a entrare?»

«La porta era aperta. A parte ciò, una ragazza deve occuparsi di qualcosa quando non c'è l'uomo che le tenga compagnia» spiegò Toni allegramente. Si alzò quindi con un po' di fatica per la posizione incomoda in cui era stata, fece una piroetta su se stessa e corse a mostrargli il risultato del suo lavoro.

«Che te ne sembra, straniero?»

«Magnifico!»

Egli la baciò senza provare troppo rimorso al pensiero di Ida.

Grazie agli sforzi di Toni, il disastro provocato la notte prima nell'appartamento, era stato in gran parte rimediato.

«Temo tuttavia che dovrai acquistare un nuovo letto» disse la ragazza con aria ingenua. «Mi hanno informata che è impossibile riaccomodarlo».

Egli fece un risolino. Toni allora alzò il bel viso incorniciato dai capelli biondo-rame verso di lui e domandò con voce ansiosa:

«Allora non mi sgridi se sono venuta qui senza la tua autorizzazione?»

«Al contrario, Toni. Mi piace tutto questo. Ora per favore allontanati per un po', devo lavare quello che una giovane signorina recentemente ha definito bel corpo pagano. Immaginati con queste belle gambe arcuate che ho!»

«Dimmi chi è, e la eliminerò istantaneamente» scherzò Toni e, dopo la spontanea risata di Larry domandò:

«Dimmi, chi è Ned? Un matto?»

Larry sogghignò, poi ritornando serio rispose:

«Ci può essere almeno una dozzina di opinioni diverse sull'argomento. Quando ha telefonato?»

«Circa mezz'ora fa» disse Toni corrugando la fronte. «Ho lasciato

squillare per un po' il telefono, poi pensando che potevi essere tu, ho risposto. Mi ha detto che era Ned e mi ha chiesto se io ero la tua nuova amante, per quanto egli abbia usato una parola ben più volgare. Gli ho risposto di lavarsi ben bene la bocca con il sapone prima di azzardarsi a parlare con una signora. Egli mi ha detto che dovevo andar io a lavargli la bocca col sapone. Ha soggiunto anche che lui avrebbe fatto poi bolle iridescenti per divertirmi e mi avrebbe lasciato danzare con un gonnellino di cellofane intorno a lui, che avrebbe continuato a far bolle di sapone con una cannuccia». Tacque per riprendere fiato, poi proseguì: «Allora ho pensato di restituirgli "pan per focaccia". Gli ho chiesto a che ora egli facesse il bucato. Mi ha risposto: "alle 18.30 precise" e che lui e una certa Ida sarebbero stati a quell'ora da Hilary Duggan. Ha minacciato che se io non ti avessi portato là sarebbero venuti qui nel tuo appartamento per spaccar tutto».

«Aspetta» interruppe Larry «intendi dire che Ned e Ida desiderano che ti conduca alle 18,30 da Hilary Duggan?»

Diede un'occhiata al suo cronometro e visto che erano già le 18,10 pregò Toni di andarsi a preparare, mentre lui avrebbe fatto una doccia.

«Posso tenerti il sapone?»

Ridendo Larry la spinse fuori della porta.

Mentre l'acqua scorreva sul suo corpo, egli pensava che Toni era proprio deliziosa, anche se troppo civetta.

Poi si rammentò dell'imbroglio in cui l'aveva cacciato Ned portandolo davanti alle due ragazze insieme. Questo scherzo era tipico di Ned Tolman. Sorrise attraverso l'acqua piovente dall'alto anche se non riuscì a trattenere qualche imprecazione contro il giornalista.

Dopo essersi sbarbato, si vestì in meno di un quarto d'ora. Ma quando aprì la porta del suo appartamento, Toni stava già uscendo dal suo. Essa indossava un abito azzurro con guarnizioni marron e oro che facevan oltremodo risaltare la sua esuberante bellezza. In sua presenza era ben difficile ricordare Ida. Toni lo guardò compiaciuta.

«Ed io pensavo di essere un fenomeno di trasformista nel cambiarmi gli abiti. Vedo che hai indossato quel blu scuro che mi piace tanto».

«Sembra che tu abbia catalogato anche i miei vestiti» notò Larry, prendendola sotto braccio e dirigendosi verso l'ascensore.

«Perché no?» disse ridendo Toni. «Dopo aver passato tutta la giornata a mettere a posto il tuo appartamento! Ti sei divertito dove sei stato?»

«Non esattamente, ma è stato interessante. Ho vergogna per tutto quel

lavoro che hai fatto per me».

«Non essere sciocco, Larry. In fin dei conti è stata mia l'idea e l'ho fatto proprio con piacere. In fondo sono "un animale domestico"».

Ancora una volta si incamminarono verso il ristorante.

Facendosi da parte, fingendo di cederle il passo, Larry diplomaticamente si staccò da Toni all'ingresso del locale. Sentì un forte senso di disagio per l'incontro che stava per affrontare. Ma, appena scortolo, Ned Tolman si alzò e gli corse incontro. Dopo aver stretto vigorosamente la mano a Larry afferrò Toni per le spalle e piazzandosi davanti a lei esclamò:

«È questo il folletto che mi ha così ben risposto al telefono? Caspita, è proprio una bella figliola».

Soddisfatta, Toni sorrise:

«Mi piacerebbe poter dir lo stesso di voi».

Immediatamente venne sommersa da un diluvio di fantastici motteggi da parte di Ned.

Con uno sguardo grato verso il giornalista, Larry fu in grado di andare incontro a Ida libero da intralci pericolosi, almeno temporaneamente.

Ida attese che Larry si facesse avanti fino a lei. Il buon gusto del suo abito nero di linea elegante, la semplicità della sua pettinatura, la quasi totale mancanza di trucco sul volto fine e affilato, facevano si che Toni in suo confronto sembrasse troppo appariscente e un pochino sfacciata.

Essa non porse la guancia al bacio, ma sollevò i neri occhi scintillanti con tanto affetto su di lui mentre gli stringeva le mani dicendogli:

«Larry, non so dirti quanto sono stata felice quando Ned mi ha annunciato di aver trovato il messaggio al suo albergo. Eravamo come impazziti a cercarti. È stato spaventoso».

Larry commosso rispose:

«È stato... be'... bizzarra è la parola. Finché non ho visto i giornali ieri sera, non ho potuto comunicare con te. Ti avevo già causato tanta pena».

«Larry» rimproverò la fanciulla «molte persone mi hanno fatto domande indiscrete su quanto ti era accaduto, ma io non ho dato loro retta. Mi sono quasi ammalata per la preoccupazione quando ho saputo dell'assassinio di quella povera ragazza».

Osservandola con attenzione, alla fioca luce astutamente provocata nell'ambiente da Hilary Duggan, Larry poté notare i segni di una recente estrema tensione e insonnia nelle ombre scure che cerchiavano i suoi magnifici occhi, in una certa rigidità di espressione che mai prima di allora

aveva notato in lei. Allora le disse:

«Avrei dovuto seguire i tuoi consigli: Ma, cara, solo oggi ho appreso che la mia tesi era stata accettata dalla "Columbia"».

«È meraviglioso, Larry; ma non comprendo come abbiano potuto in così breve tempo».

«Eppure è accaduto. Vengo in questo momento da un colloquio avuto con il rettore Whittaker».

«Cosa c'è?» interruppe Ned avvicinandosi con Toni all'altro fianco di Larry. «Non hai ancora smesso di preoccuparti per quella tesi, Larry?»

«Non più. È stata accettata!»

Per un momento anche Ned rimase attonito. Poi cominciò a scuotere i vigorosamente la mano di Larry, dicendo:

«Bene, di tanto in tanto un raggio di sole deve illuminare la nostra nera esistenza. Ciò che perde la chimica, l'acquista la biologia. Benissimo Larry, tuttavia sono ancora perplesso come tu sia riuscito a trionfare sulle avverse circostanze».

Toni alzò lievemente un sopracciglio con aria interrogativa, fissando Larry poi Ida, infine ancora Larry.

Fecero un brindisi al successo dell'amico e, mentre le ragazze si assentavano a incipriarsi il viso, Ned e Larry riuscivano a occupare un tavolo.

Il giornalista sedutosi di fronte a Larry attaccò con il suo solito modo scherzoso:

«Caspita, mi aspettavo di vederti arrivare con quel tuo abito divenuto così lucido per l'uso da poterlo usare come specchio per la barba. Invece mi trovo davanti un damerino tutto azzimato ed elegante, tipo Lord Brummel, un nuovo Lucius Beebe del ventesimo secolo. Uomo, devi aver scoperto una miniera d'oro».

«È tutta una follia» dichiarò Larry. «Quando lasciai Boston sembra che sia cominciata per me una catena di eventi ineluttabili che mi hanno lasciato di qua e di là senza sosta».

«Hai conseguito un bel successo ma l'ascesa è stata ben dura» commentò Ned, scuotendo la testa. «Ogni giorno temevo che avrei veduto il tuo muso dietro una grata».

«È stato proprio un gesto che mai dimenticherò la prova di fiducia tua e di Ida verso di me anche in un momento così scabroso. Seriamente, Ned, come ha reagito Ida a tutto questo?»

Ned fece una smorfia dicendogli:

«Ha sofferto. Forse ho sbagliato a dire a quella piccola intrigante di Toni di venire qui con te. Ida è una cara ragazza e molto nobile di sentimenti».

Tacque un attimo.

«Lo so. Non preoccuparti per Toni. È solamente la mia vicina. Il mio appartamento è stato messo a soqquadro dalla polizia. Toni stava cercando di rimettere un po' d'ordine, quando tu hai telefonato. Io ero a colloquio con il rettore Whittaker che mi annunciava che la mia tesi era stata accettata».

«Ho pensato che fosse capitato qualcosa di simile» disse Ned dopo averlo fissato un attimo «ma dovevo esserne certo. Vedi, Larry, c'è un paio di cose sulla tua Ida di cui lei stessa non si rende conto. Oh, oh... eccole che vengono. Vieni a trovarmi domani all'albergo alle dieci e ti darò tutti i dettagli».

Le ragazze si sedettero, lanciandosi occhiate colme di diffidenza.

Larry pensava che ognuna nel suo tipo era davvero straordinaria. Suppose dapprima di doversi reputare un uomo più che fortunato, ma poi, riflettendo, ricordò il simbolo cinese che rappresentava la parola *guaio*. Due figure di donna sotto un tetto spezzato in due. E se quella rappresentava proprio il guaio, lui Larry, c'era dentro in pieno.

Fu proprio mentre ordinavano la cena che il fatto incredibile avvenne.

Se gli occhi di Larry erano più guardinghi del solito non era a causa dell'avvertimento di Mayne Cornaman, ma piuttosto perché temeva che quella delicatissima situazione sfuggisse al suo controllo.

Quando, dopo che il cameriere ebbe presa l'ordinazione e tutti cercarono i fiammiferi per accendere le sigarette, Larry notò che Ida fissava Toni e proprio allora egli vide l'accendisigaro nella borsetta di Toni sul tavolo alzarsi e muoversi verso le dita della fanciulla che si protendevano per prenderlo. Vide gli occhi azzurri di Ida serrarsi per forte concentrazione, mentre l'accendisigari si muoveva così lievemente che Toni parve non accorgersene. Fu come una mazzata per Larry. Certamente si trattava di un classico esempio di telecinesi.

Si rammentò con un brivido quanto gli aveva rivelato Mayne Cornaman sui poteri psichici delle Amazzoni, di ciò che egli stesso aveva scoperto riguardo i loro misteriosi segni di riconoscimento. Tutti i più recenti sospetti su Ida gli ritornarono alla mente ancora più rafforzati.

Allorché Ned per festeggiare la loro riunione, la libertà di Larry e la sua tesi accettata, suggerì di continuare a brindare, Larry decise di ubriacarsi fino a non capire più niente.

XI

Al contrario di quell'ultima serata famosa a Boston, questa volta Larry per quanti sforzi facesse non riusciva ad ubriacarsi..

Furono portate le bistecche che ancora friggevano, accompagnate dal solito inevitabile contorno di patatine fritte, pane tostato e burro, maionese, insalata con verdura mista, in piccole scodelle di legno.

Larry assaggiò appena il cibo, guardando e ascoltando i commensali, con una specie di strano distacco, come se non si trovasse al loro tavolo.

Ida sembrava calma e anch'essa assente, come se, avendolo ritrovato, e non più nei guai, i suoi nervi avessero subito una distensione, oppure, dopo il trucco dell'accendisigaro, stesse escogitando una nuova serie di piani diretti contro di lui, ora che la tesi era stata accettata.

Al momento Larry non si sentiva incline a essere caritatevole verso di lei. Per fortuna Ned e Toni mantenevano viva la conversazione.

Sembrava che avessero scoperto di avere diversi amici in comune a New York e si divertivano a far maligni commenti su di loro.

Conoscendo il giornalista, Larry era consapevole che Ned stava diplomaticamente sondando la sua vicina, un, fatto che Toni sembrava. beatamente ignorare. Stavano discutendo di un'altra modella, una ragazza soprannominata Oklahoma. A tal punto Ned commentò:

«Costei è il doppio di te, Toni. È una copia ingrandita di Marilyn Monroe. Che curve! Direi quasi un mappamondo malformato. La conosci bene?»

Toni arricciò il naso e, ridendo: «Abbiamo posato per una serie di cartelloni pubblicitari» disse «per una ditta di liquori. Essa rappresentava lo whisky e io il cocktail. Erano riusciti proprio carini, credetemi anche se lo dico io stessa».

«Aggettivo non del tutto appropriato per Oklahoma» fece notare Ned «quella ragazza è così imponente come potrebbe esserlo una Venere di Milo però con entrambe le braccia. Voi due date l'impressione di una coppia come quella di Stan Laurel e Oliver Hardy, travestiti da donna per un appuntamento galante».

Toni ridacchiò.

«Questo faceva parte della nostra campagna pubblicitaria; Okie doveva accompagnarsi al fantino Tony Marinello e io con il mastodontico giocatore di base-ball Joe O'Brien. Dovevamo farci vedere in giro con loro per circa due mesi».

«Be', almeno tu non ti sarai stancata a parlare con O'Brien. La prima volta che Joe parlò in vita sua all'arbitro, costui fu così sorpreso che lo cacciò dal campo. Tutto quello che aveva osato dire O'Brien era stato: "Credo di essermi rotto i pantaloni"».

Toni disse con una piccola smorfia, fingendo di concentrarsi per ricordare le parole esatte di O'Brien:

«Ha detto: "Credo che pioverà"».

Larry, un po' ascoltando, e un po' astraendosi, sfuggendogli in tal modo gran parte dei discorsi, sorrise forzatamente. Sentiva che i suoi sospetti crescevano invece di svanire. Non credette neanche per un momento che Ned stesse chiacchierando con Toni solamente per distogliere da Larry l'attenzione della ragazza o per mantenere viva la conversazione. Si chiese perché l'amico facesse tutti quegli sforzi per far sì che Toni abbandonasse ogni diffidenza. Dalla esperienza del piccolo uomo grigio e da quello che Mayne Cornaman gli aveva svelato, Larry era conscio che le Amazzoni impiegavano agenti di ambo i sessi. Si rammaricò di non aver potuto sorvegliare sia Ida sia Ned mentre l'accendisigaro di Toni si era mosso per telecinesi. Gli capitò di pensare che forse Ned era la sospettata spia piuttosto che Ida, che la strana espressione della fanciulla mentre l'accendisigaro si era mosso, fosse il risultato piuttosto della consapevolezza del doppio gioco di Ned.

A convalidare questi sospetti contribuiva il fatto che era stato Ned a convincerlo a portare la tesi a New York. Era stato lui che, almeno in apparenza, aveva fatto di tutto per farlo cadere nella trappola tesagli alla "Columbia". Una riflessione successiva però trovò molte falle in queste supposizioni. In primo luogo: se Ned era un agente della cospirazione di quelle femmine, appariva assurdo che avesse incoraggiato Larry a sviluppare la sua tesi oppure no?. Forse avrebbe fatto così nella speranza che Larry potesse scoprire qualcosa di favorevole alle Amazzoni nel loro scopo di indipendenza dall'uomo a mezzo della partenogenesi. Altra ipotesi assurda!

Decise che doveva parlare con il giornalista prima di domani mattina.

Da qualsiasi parte propendesse, Ned era a conoscenza di molto più di quanto avesse detto. Egli doveva cercare di sfruttare la prima occasione che si fosse presentata per interrogarlo.

Terminata la cena, Ned propose di trasferirsi in un altro simpatico locale di sua conoscenza. Quando vi giunsero, le ragazze si assentarono nuovamente per incipriarsi e Larry pensò che quella era l'occasione buona per abbordare

Ned.

Si trovavano a un tavolo per quattro in un locale rettangolare dal soffitto basso, dove regnava un'atmosfera riposante.

Un gruppo di avventori nascondeva il bar vicino all'entrata. Su un piccolo podio, proprio al centro di una delle pareti, un giovanotto con i capelli lunghi traeva cose incredibili dalla sua chitarra elettrica.

«Ned, non so quale parte tu giochi in tutto questo imbroglio, ma io sono al corrente, perché ne sono stato informato, di quello che sta succedendo. Ritengo necessaria una tua spiegazione».

Ned lo guardò con melanconico affetto, rispondendogli:

«Lo so; ma è una storia dannatamente lunga. Non credo che questo sia il luogo adatto per narrartela. Meglio rimandare a domani mattina».

«State parlando di me?» chiese Ida comparsa alle spalle di Larry, guardando con sospetto prima di sedersi. Accettò una sigaretta dal giovane biologo, poi esclamò con inaspettata amarezza:

«Suppongo che Ned abbia molte cose da rivelarti sul mio conto».

«Sì» e così dicendo, Ned appoggiò affettuosamente la mano su una delle sue, ma ella la ritrasse con gesto brusco. Con una alzatina di spalle, egli allora soggiunse:

«Non è da te essere così sospettosa. Dov'è la nostra Maria Antonietta di viale Commonwealth?»

«Questa Maria Antonietta è stanca di aspettare di venire decapitata» rispose asciuttamente la ragazza, rivolgendosi ad entrambi. Poi a Ned: «Se vuoi tagliarmi la testa fallo subito qui ma dovresti almeno lasciarmi difendere».

«Credimi» disse Ned con sincerità «non dirò né farò mai niente che possa ferirti, piccola Ida. A parte che sei la ragazza di Larry, ti stimo più di qualsiasi altra persona che abbia mai conosciuto».

«Tu sei sempre molto convincente e diplomatico nelle tue frasi» commentò con amarezza Ida. Poi i lineamenti, induritisi in quegli ultimi istanti, si raddolcirono. Essa fissò i due uomini un po' confusa, aggiungendo:

«Sono spiacente, ragazzi; non so cosa mi abbia preso. Non è mia abitudine esprimermi e neppure pensare in tal modo. Forse questi guai di Larry...» Fece un gesto vago come se volesse scacciare ogni turbamento.

In quel mentre ricomparve Toni, sorridente e amabile come sempre. Disse, alzando con aria interrogativa il sopracciglio: «Sento odor di zolfo. Mi sbaglio o qualcosa ha preso fuoco?».

«Le due cose» disse Ned saputamente. «Sono virtualmente sinonimi».

«Sì, come lo potrebbero essere la Polonia e la Cina in uno stesso ventricolo» fu la sorprendente risposta di Toni.

Ned la fissò, fingendo un'espressione addolorata, poi la informò:

«In mattinata i miei avvocati vi citeranno per plagio ai miei danni. Non potete rubarmi il mio eccezionale frasario».

«Sono bei giovanotti i vostri avvocati?» domandò Toni con brio.

Il suo buon umore che frustrava l'arguzia piuttosto caustica di Ned risollevò lo spirito degli altri.

Larry insieme a Ida non poté trattenersi dal ridere a questa continua botta e risposta.

Poi un fantastico trio di pazzi salito sul podio attaccò soliti motivi rendendoli deliziosi e trasformandoli in un incanto d'arte di suoni e di maestria.

Ascoltarono la musica trasportante. Quando il trio ebbe terminato, Ned gridò: «Buon Dio, ecco là il grosso Jack Watson, è stato mio capo tempo fa».

«È un vecchio Don Giovanni» rispose Toni, alzandosi con Ned. «Andiamo insieme a salutarlo».

«Frena la tua lingua» ammonì Ned. «Come la maggior parte dei vecchi giornalisti Jack è molto suscettibile».

Larry non poté sentire la risposta della fanciulla, ma vide le spalle di Ned sussultare per una violenta risata.

Allora si voltò verso Ida, scoprendo dal suo diretto sguardo il vivo desiderio di ritornare a essere negli stessi rapporti di prima. Eppure, nonostante egli volesse rassicurarla che tutto ritornerebbe come un tempo e nonostante desiderasse darle quel piccolo sollievo di una carezza che egli si poteva permettere in pubblico, il ricordo dell'accendisigaro si alzò tra loro come una barriera. Ida esclamò:

«Non avrei mai più sperato di ritrovarci così insieme. Eppure c'è qualcosa che non va. Di che si tratta, caro?»

«Niente, tesoro. Forse sono semplicemente esausto per tutto quanto è accaduto. Quest'ultima settimana è stata infernale».

Il viso di Ida si addolcì, mostrando tenero affetto.

«Lo so, caro, ma sono tanto lieta che tu sia riuscito a superare una situazione così scabrosa. Anche per me è stato un inferno».

«Io e Ned siamo venuti qui con un filo di speranza» prosegui la giovane. «Non sapevamo come avremmo potuto aiutarti e anche trovarti. Ma sentivo

di dover venire».

«Te ne sono infinitamente grato. Mi dispiace tuttavia che tu abbia penato tanto per me».

«Non voglio che tu sia grato o dispiacente. Voglio il Larry Finlay che amavo a Boston. Cosa gli è accaduto, Larry?»

«Oh, è ancora qui» rispose Larry un po' imbarazzato. «È seduto qui sulla mia sedia. Non lasciarti ingannare dai nuovi vestiti che indossa».

«No, non sono i vestiti... Larry. Cosa significa questa ragazza... questa Toni?»

Egli alzò le spalle, sentendosi arrossire per un segreto senso di rimorso.

«Non preoccuparti. È soltanto una vicina».

«Ne sei proprio sicuro?»

«Ida, tu sei gelosa. Non ne hai motivo. Toni è soltanto una graziosa ragazza a cui è capitato di abitare nell'appartamento accanto al mio. È stata molto gentile con me e basta».

«È proprio quella gentilezza che temo» proruppe Ida. «Naturalmente sono gelosa. Tutti quei mesi a Boston in cui tu mi trattavi come una figurina di bisquit ed ora un cambiamento così improvviso…»

«Smettila» scattò Larry «non hai ragione di essere gelosa. In confronto a te essa è... quasi volgare».

«Forse è più il tuo tipo» sottolineò amaramente Ida. «Sembra che accampi diritti su di te da quanto mi ha detto quando siamo andate a Incipriarci il viso. Mi ha fatto due o tre domande su di te a cui non ho potuto rispondere. Come credi mi sia sentita?»

«Spiacente, cara. Ma non c'è niente fra noi due che possa preoccuparti».

«Stai argomentando, Larry, ma sai ciò che penso? Penso che tu sia il peggiore tipo di snob che possa esistere a questo mondo. Non volevi legarti a me perché sapevi che ero ricca e tu con scarsi mezzi finanziari. Non pretendo di sapere tutto quello che è successo da quando ti sei allontanato da Boston ma è ovvio che le tue condizioni sono mutate. Così ti sei invaghito della prima bella ragazza che hai incontrato. Credi di esserti comportato bene verso di me?»

«Forse no» replicò Larry, il volto arrossato ma non più per l'imbarazzo. Stava diventando di minuto in minuto sempre più furibondo. «Forse no... ma tu ti sei comportata sinceramente con me fin da principio?»

La fissò con gelido sguardo accusatore, pensando con quale arte essa aveva cercato di scoraggiarlo a proseguire la tesi e quante cose sapesse e gli

nascondesse. Gli occhi di lei si abbassarono e con estrema amarezza essa rispose:

«Forse i miei modi ti saranno sembrati strani. Larry, non sono mai stata assieme a un altro uomo da quando mi sono innamorata di te».

«Anch'io non sono stato insieme ad altri» tentò di scherzare Larry giocando sull'equivoco delle parole.

Ida picchiò il pugno sul tavolo dicendo con voce bassa e rauca per l'emozione:

«Il fatto che tu possa così leggermente scherzare su questo dimostra quanto poco ti importi di me. Larry, ci sono parecchie cose che ho il diritto di sapere».

«V'è un paio di cose che anch'io dovrei conoscere da te. Finché non sarai sincera con me non vedo quali diritti possa accampare, a mio riguardo».

Subentrò un imbarazzante silenzio. Stavano ancora scrutandosi minacciosamente a vicenda, allorché Toni e Ned ritornarono. Ida si alzò di scatto pregando il giornalista di ricondurla a casa. Ned fissò Larry con aria interrogativa, poi, visto che egli rimaneva silenzioso con uno sguardo vacuo e assente, esclamò:

«Va bene. La sera è ancora crisalide, ma se dici così…»

Augurò la buona notte a Larry e Toni e seguì la ragazza adirata che già si dirigeva all'uscita del locale.

«Be'» disse Toni, dando loro uno sguardo incuriosito «cosa ha prodotto dunque questa conflagrazione?»

«Un po' è tua colpa» dichiarò Larry asciuttamente. «Potevi dimostrare più tatto quando vi siete appartate per incipriarvi, il viso».

«Perché, Larry?» ribatté Toni pronta con una risatina di scherno. «Non ho detto niente che abbia potuto incriminarci, non che abbiamo fatto qualcosa di criminale. Certamente se la tua amica Ida ha intenzione di interpretare male le mie parole…» Fece una pausa, ammiccando maliziosamente, poi soggiunse: «E d'altronde non puoi biasimare una ragazza se esulta per aver riportato una piccola vittoria».

Larry non riuscì a trattenere una risata. Toni era proprio una donna fatta e finita.

«Però il capro espiatorio di questa tua esultanza sono stato io!»

«Eccolo il mio ragazzo» sorrise birichina la fanciulla. «È meglio essere un capro espiatorio piuttosto che una pecora».

Larry riuscì finalmente a rilassare gli stanchi nervi rimasti così tesi in tutta

la serata. Era stata una riunione imbarazzante. Si chiese se la presenza di Toni avesse aggiunto o tolto più o meno l'imbarazzo. Decise che senz'altro sarebbe stato peggio se ella non fosse venuta.

Una morbida mano catturò una delle sue sotto il tavolo ed egli sentì che quella stretta gli infondeva un piacevole calore.

Fu allora che Toni disse:

«Larry, io non sono un angelo, ma neppure una donnaccia. Sto innamorandomi di te sempre più. Eppure se tu deciderai che non mi vuoi non farò tante scene come la tua Ida. Semplicemente me ne andrò a cercare un altro uomo».

Egli si accorse che Toni gli aveva palesato la verità. Forse essa non era una signora dai rigidi principi come Ida, tuttavia se si metteva in testa di diventare una di esse, Larry non dubitò neppure per un momento che potesse regnare come regina sulle giovani matrone dell'alta società. In un certo senso Toni apparteneva. all'unica vera aristocrazia al mondo: l'aristocrazia delle belle giovani donne. La facile sicurezza di sé proveniva dalla certezza di poter agire nella vita a capriccio, sicura di non doverne scontare il dovuto fio. Larry sentì una sorta di rispetto accumularsi all'improvviso affetto per lei. Certamente Toni si era dimostrata generosa nei suoi riguardi si dal principio.

Essa gli agitò la manina dava agli occhi per distrarlo dai suoi pensieri.

«Ohi, torna qui!»

Dopo un lieve sussulto, abbozzando un sorriso, Larry disse:

«Scusami. Stavo proprio formulando dei pensieri gentili su di te. Toni, mi sembra che questo stia diventando abituale».

La stretta della sua manina sotto il tavolo divenne più intensa.

«Una simpatica abitudine» spose la ragazza, appoggiando la spalla a quella di Larry. «Una delle più simpatiche che io conosca».

XII

La mattina seguente Larry si svegliò al bussare di Toni alla porta.

Si rizzò sul letto, lamentandosi e coprendo che era già mattina inoltrata. A stento si alzò e fece scivolare il corpo nell'accogliente vestaglia. Indi introdusse nella stanza la ragazza.

«Ehi, sveglia. Che brutta cera hai!»

Larry brontolò:

«Mio Dio, tesoro. Devo aver bevuto come una spugna ieri notte. Che mal di capo!»

Toni sorrise indulgente.

«Hai cominciato a bere senza ritegno. Poi ti sei calmato. Credo che siano stati gli ultimi tre whisky che hai preso qui ieri sera con me.. Senz'altro sono stati quelli a darti il colpo di grazia».

Egli si lamentò nuovamente, poi sorrise nonostante il malessere che provava. Anche alla mattina ella sprizzava vivacità, ed era affascinante e piena di calore. Larry si chiese come avrebbe potuto sopportare il cumulo di avversità che gli era piombato addosso quell'ultima settimana se non ci fosse stata lei.

Un improvviso senso di gratitudine e affetto lo invase. Prese Toni fra le braccia e la baciò a lungo.

Quando guardò l'orologio, si .accorse che eran già le dieci e un quarto. Immediatamente si rammentò dell'appuntamento con Ned Tolman. Purtroppo questo pensiero gli rammentò il motivo per cui aveva voluto ubriacarsi la notte precedente.

Senza chiuder gli occhi poté ancora rivedere l'accendisigaro di Toni muoversi spontaneamente dalla borsetta verso le sue dita, poté rivedere ancora chiaramente lo sguardo intenso di concentrazione del volto di Ida. Toni non se ne era accorta. Aveva forse pensato che l'accendisigaro non era nella borsetta ma fosse scivolato fuori sul tavolo.

Così Ned aveva da fargli delle rivelazioni sul conto di Ida. Bene, anche Larry avrebbe avuto da dire qualcosa della sua ex-ragazza.

Spinse dolcemente Toni verso la porta.

«Vai, ragazzina. Devo recarmi a un appuntamento».

Toni, abbracciandolo stretto, lo pregò:

«Non star via troppo a lungo, caro».

«Spero di no» rispose Larry con sincerità. Al momento quella ragazza che, sino a pochi giorni or sono era una sconosciuta, rappresentava per lui la sola realtà a cui ora poteva attaccarsi. Aveva infatti veramente bisogno di lei! Le diede un buffetto affettuoso e chiuse la porta. Poi, fatta la doccia, si affrettò a vestirsi.

L'albergo di Ned era una vecchia costruzione rimodernata, la cui facciata di mattoni rossi e bianchi dava l'impressione di vecchio stile accanto ai luccicanti grattacieli che svettavano luminosi verso l'alto. Ma l'interno era in fresca e dolce penombra, e l'ascensore di ultimo modello.

Larry, trovata la porta della camera di Ned, bussò ripetutamente sempre più forte. Sotto la pressione della sua mano, la porta si dischiuse rivelando che non era chiusa a chiave. Larry pensò che evidentemente Ned si era assentato momentaneamente e desiderava che egli aspettasse quivi il suo ritorno. Oltrepassata la soglia Larry si fermò come impietrito, osservando attonito la scena che gli si parava dinanzi.

Semi-incosciente notò i dettagli della stanza. Era una camera confortevole, un po' più spaziosa delle solite camere d'albergo. Il letto era rifatto e su di esso era stesa una coperta marron bruciato, in perfetta armonia con le pareti della stessa tinta sebbene lievemente più chiara. Alla sua sinistra era appesa una stampa rappresentante le prime biciclette in Central Park, sopra una mensola di marmo sotto la quale era un caminetto con alari caratteristici della città di Hesse e finti ceppi artificiali. Ned Tolman giaceva con il volto sul pavimento e il cranio sfracellato. Capelli, carne, ossa e brani di cervello formavano un lugubre conglomerato che deturpava il tappeto a fiori di un verde delicato.

Ned giaceva inerte, supino, in maniche di camicia. La giacca dell'abito che indossava era appesa allo schienale di una sedia. Accanto al cadavere un orologio cesellato in oro dal piedistallo di marmo stava ancora capovolto scandendo spietatamente il tempo. Cavalli di bronzo decoravano ambo i lati, le loro zampe anteriori appoggiate sul quadrante e quelle posteriori fissate sul basamento marmoreo. Larry calcolò ad occhio e croce che l'oggetto doveva pesare dieci o quindici chili. Evidentemente era quello lo strumento che aveva ucciso Ned.

Uno degli angoli di marmo dell'orologio era coperto di materia cerebrale e dava l'impressione di una mostruosa surrealista tartina preparata con lo stesso nauseabondo miscuglio fuoruscito dal cranio di Ned. Le lancette segnavano le undici meno quattro minuti. Si sentiva il caratteristico ronzio preannunciante lo scoccare dell'ora.

L'orologio ticchettava ancora...

Come attratto da una calamita, Larry si avvicinò alla mensola del caminetto. Là, sopra la superficie di marmo, si notava uno spazio rettangolare privo di polvere dove senz'altro il basamento dell'orologio posava poche ore, o forse piuttosto pochi minuti or sono. Larry si chiese inorridito qual forza possedesse l'assassino per potere brandire un'arma così pesante tanto silenziosamente e abilmente da sorprendere Ned alle spalle e ucciderlo. Poi si accorse di una traccia di profumo aleggiante intorno, profumo che già prima d'allora aveva sentito. Era dolce e penetrante, con un che di fisico, senz'altro femminile. Aspirò profondamente cercando di analizzare e individuare quello sfuggente olezzo. Le narici si stavano assuefacendo ad esso oppure questo stava svanendo? Si senti assalire da una violenta nausea e ringraziò il cielo di essere a stomaco vuoto. Subito gli apparì il chiaro quadro di Mayne Cornaman che indulgeva con se stesso in uno dei suoi pantagruelici pasti. Un sudore freddo gli imperlò la fronte.

Sapeva bene che avrebbe dovuto chiamare qualcuno e riferire l'assassinio di Ned. Non poteva infatti sussistere dubbio che si trattasse di incidente o suicidio anche per occhi come i suoi non assuefatti a tali spettacoli.

Inoltre era ignaro se Cornaman fosse ancora a Long Island oppure già in viaggio di ritorno ed egli non aveva alcun desiderio di parlare con la sensuale Dolores. Se avesse chiamato il tenente Harvey o il portiere dell'albergo? No,

il loro intervento, nello stato attuale di cose, non avrebbe recato alcun vantaggio.

Povero Ned! Ora almeno egli era certo che l'amico era dalla loro parte. Ned aveva voluto parlare con lui di Ida, dirgli qualcosa che avrebbe dovuto sapere. Larry aveva un brutto presentimento: quale sorta di informazione il giornalista avesse inteso fornirgli.

Quasi di colpo intuì che Ned era stato un agente di Cornaman. Questo poteva spiegare: Primo: la sua venuta a Boston per assumere un lavoro di così scarsa importanza. Secondo: perché egli stava sempre alle costole di Ida se ella era effettivamente una importante affiliata della cospirazione delle Amazzoni. Terzo: perché avesse tanto insistito che Larry scrivesse la tesi sull'emofilia e come avesse formulato il sospetto di nemici tramanti nell'ombra quando essa venne respinta.

Larry bestemmiò sotto voce, mentre un'improvvisa ondata di odio lo sommergeva, annebbiandogli quasi la vista. Le Amazzoni avevano ucciso Ned per impedirgli di rivelare i segreti di Ida a Larry. Ma come erano venuti a conoscenza del suo appuntamento con l'amico?

Larry si sentì ancor più male. Ripensò: ieri sera era ubriaco, ma sia lui che Ned avevano trascorso la maggior parte della serata insieme a Ida. Non era probabile che ella avesse sorpreso qualche parola della loro conversazione privata?

Si voltò e barcollante uscì, chiudendo la porta alle sue spalle. Lottò per riacquistare il controllo di se stesso, mentre attendeva che l'ascensore salisse sino al suo piano. Una fredda determinazione era subentrata: a questo punto egli e Ida dovevano mettere le carte in tavola.

Estrasse il foglietto con l'indirizzo che la sera prima Ida gli aveva dato. Abitava in piazza Sutton. Prese un tassì e, accesa una sigaretta con mano tremante, tentò di riorganizzare i confusi pensieri. Era sicuro quanto lo era di essere seduto nel tassì che Ned era stato ucciso a mezzo di telecinesi.

Quando si trovò in cima alle scale davanti alla porta dell'appartamento di Ida si sentì terribilmente solo e vulnerabile. Istintivamente, prima di premere il bottone del campanello, i suoi occhi guardarono in su, cercando cornicioni instabili o pesanti fregi ornamentali che avrebbero potuto essere diretti contro di lui con la telecinesi.

Stava per suonare il campanello quando il massiccio portone si aprì. Ida comparve sulla soglia. Un estremo pallore era sul suo volto come su quello di Larry.

Senza far motto si trasse da parte per farlo entrare. Chiuso il portone precedette il giovane biologo attraverso un'elegante anticamera fino ad un piccolo lussuoso salotto. Quivi ella domandò:

«Larry, cosa è accaduto? Sembri...»

La voce lentamente svanì mentre Ida lo esaminava con ansia. Allora brutalmente le chiese:

«Come hai fatto a sapere che stavo venendo qui? COME?»

La ragazza si accasciò e con voce timida rispose:

«Potrei anche dire che ti ho visto dalla finestra venir qui; ma mentirei. Io lo sapevo... quasi sempre so cose simili».

I pensieri di Larry ritornarono a tutto il lungo periodo in cui erano stati amici. C'erano stati altri incidenti del genere, come quella volta per esempio che Larry aveva dimenticato di portare la birra al picnic a South Shore e Ida con un sorriso aveva estratto le bottigliette dal portabauli della macchina, e quella volta in cui egli aveva avuto quell'inaspettato giorno di vacanza ed aveva trovato Ida che lo attendeva dalla signora Bemis, la sua padrona di casa, e tante, tante altre volte. E sempre aveva pensato trattarsi di curiose coincidenze. Senza dubbio Ida era telepatica, e forse anche chiaroveggente. Questa scoperta significava un altro chiodo conficcato nella bara che egli stava costruendole intorno. Ora tutto era chiaro. Essa non aveva avuto alcuna necessità di sorprendere i piani concertati tra lui e Ned per il mattino dopo.

Improvvisamente le domandò:

«Sai che Ned è stato ucciso?»

Ella si sbiancò ancor più in volto e la bocca dipinta di rossetto risaltò su quel pallore come una vivida macchia scarlatta. Ansimò:

«Quando, Larry? Come è accaduto?»

«Non molto tempo fa. L'ho appena scoperto. È stato assassinato con la telecinesi. Ma non so perché sto a spiegartelo».

Ella emise un debole suono inarticolato come se Larry le avesse trafitto il cuore con un pugnale.

«Oh, Larry... credevo che... Esse non dovevano…»

Bruscamente si copri la bocca con il dorso della mano, accasciandosi sulla poltrona.

«Chi non avrebbe dovuto farlo?» ribatté Larry con grinta feroce.

«Essa me lo aveva promesso... mi aveva promesso che nessuno dei miei amici non ne avrebbe mai sofferto».

Larry accese una sigaretta e la sua mano ora era ferma. Poi disse:

«Capisco. Nessuno dei tuoi amici avrebbe dovuto soffrire. Cosi: primo, la mia tesi è stata respinta. Secondo: una ragazza perfettamente innocua è stata assassinata e un bravo giovane messo in carcere per un omicidio da lui non commesso... tutto questo semplicemente perché ho tentato di far approvare la mia tesi qui a New York. Terzo: Ned è stato assassinato perché voleva parlarmi di te. Ma perché devo raccontarti questa storia?... probabilmente la conosci già con la tua maledetta telepatia o chiaroveggenza o qualsiasi potere psichico che possiedi».

«Ma io non sono chiaroveggente. Se avessi potuto prevedere una sciagura simile avrei fatto l'impossibile per impedirla. Non vedi che effetto ha su di me?»

«Nessun timore, sopravvivrai, Harlene Crady no, Ned no, e forse neppure io, ma tu si! Ma chi o cosa sei, Ida? Una strega... o un demone divoratore di cadaveri?»

Questa volta essa urlò selvaggiamente. Lo fissò poi come stesse per scoppiare in .un pianto dirotto, ma nessuna lacrima comparve sul suo ciglio. Si limitò a dire:

«Vuoi darmi una sigaretta, Larry?»

Con gesto automatico gliene porse una, accendendogliela con l'accendisigaro. Indi proruppe:

«Suppongo che tu non abbia previsto alcuno di questi fatti... incresciosi… quando volevi che rinnegassi la mia tesi! Sei stata tu, vero, che hai fatto sì che fosse respinta a Boston?»

Essa annuì in silenzio, poi l'interruppe con foga:

«Ma non sai quanto abbia cercato di ricompensarti per questo gesto che ero stata obbligata a compiere. Non vedi come ti ho amato sin dal primo momento, caro? Non lo vedi?»

Tacque comprendendo che era vano il suo implorare.

«Oh, inutile» soggiunse amaramente.

«E tu non sei chiaroveggente!» commentò con acredine Larry.

Anche in circostanze così drammatiche egli doveva reprimere il desiderio di confortarla, di stringerla tra le braccia, di proteggerla. "Questa è proprio buffa" pensò "lui proteggere lei!"

«Non lo sono» cercò ancora Ida di difendersi disperatamente. «Talvolta posso leggere i pensieri delle persone... se esse sono molto vicine a me, al mio cuore. Sapevo quasi tutto ciò che pensavi, Larry caro. Forse per questo mi sono innamorata di te. Per questo ho accettato di buon grado di attendere

che tu superassi quei ridicoli principi di non legarti a una ragazza ricca, non potendole offrire l'agiatezza con i tuoi mezzi».

Per vincere l'emozione crescente Larry gridò:

«Ancora non hai risposto alla mia domanda. *Chi* o *cosa* sei tu?»

Essa voltò il viso come se avesse ricevuto un violento schiaffo. Poi rispose con voce tremante:

«Non so proprio chi o cosa possa essere io, Larry. Vedi, non so chi siano stati i miei genitori. Tutto quello che so è che son stata portata qui da mia nonna. Essa mi ha dato tutto, nonostante non sia sicura che sia la mia vera nonna. Si limitava a chiedermi di tanto in tanto qualche piccolo favore».

«Come per esempio riferire sulla mia tesi... che la stavo portando a New York. Oppure che Ned doveva raccontarmi qualcosa di te stamane. Sono questi i piccoli favori richiesti?»

Annuì nuovamente in silenzio. Poi dichiarò:

«La nonna non è il tipo di donna a cui si possa disobbedire. Essa è... non si può definire».

«Dove sta? Mi piacerebbe averla tra le mani anche per un solo minuto».

«Non ti converrebbe. E a parte ciò la nonna è lontana su un'isola. Se fosse stata qui, nulla di così orribile sarebbe avvenuto. Credimi, caro, io lo so».

«Uhm... mi domando cosa farai».

«Non lo so, Larry. Non vedi che sono sconvolta come te? Devo andare da lei per chiarire tutta la situazione». Poi con un gesto impulsivo: «Vieni con me, Larry. Essa deve sapere di noi due... se ancora esiste qualcosa tra noi».

«Cosa ti fa supporre che essa non lo sappia già?» disse seccamente Larry.

«Perché non l'avrebbe permesso» cominciò Ida e la sua voce si affievolì ancora una volta e il colore che era riapparso sul suo viso spari con essa. Soggiunse tremante:

«Perché io so che mai avrebbe permesso che questo accadesse».

Si alzò ed avvicinatasi a Larry gli posò le mani sulle spalle e gli disse:

«Anche se lo sa, non ti conosce personalmente. Quando comprenderà che la mia felicità dipende interamente da te allora... Oh, caro, devi venir laggiù con me. Ti piacerà molto quel luogo. Ho sempre desiderato che tu venissi con me su quell'isola, ma prima non ho mai avuto il coraggio di chiedertelo».

«A parte ciò» commentò asciuttamente Larry «forse a voi due conviene allontanarmi dal continente. È vero infatti che questa famosa isola è molto lontana da qui?»

«Si chiama *Sulla Cay* ed è di fronte alla Florida». Poi spaventata domandò

quasi con ira: «Cosa intendevi dire?»

«Intendevo che dopo la scoperta dell'assassinio di Ned, seguito a breve distanza a quello della Crady, probabilmente la Polizia mi sottoporrà a un interrogatorio per voi assai imbarazzante».

Essa lo schiaffeggiò. Data la sua insolita forza e il costante allenamento atletico il colpo fu assai violento. Larry tuttavia si contenne dal reagire e continuò a fissarla, finché, copertasi il volto con le mani, scoppiò in lacrime.

Egli arrossì pieno di vergogna. Ma il pensiero di Ned, giacente sul pavimento della stanza dell'albergo con il cranio sfracellato riaffiorò scacciando l'avvilimento subitaneo.

«Va bene, Ida. Credo che tutto fra noi sia finito» e così dicendo si voltò per andarsene.

Immediatamente ella lo afferrò per le spalle obbligandolo a voltarsi di nuovo.

«Caro, sono addolorata. Non avrei mai fatto un tal gesto se non ti avessi voluto bene e avessi contato sul tuo aiuto. Anche dopo ieri sera! Ho avuto un vero terrore di perderti, ma quando ti ho veduto venir qui, ho pensato di poter ancora contare su di te. Ti amo e preferirei piuttosto morire che farti del male. Povero caro, ti fa male la guancia?» e teneramente gli accarezzò la parte colpita.

«Non ho bisogno di dirti quello che penso, tanto tu leggi nei miei pensieri».

«Non ora» esclamò amaramente Ida «non quando tu mi odi così. Mi farebbe molto male» poi ritraendosi un po' e ripreso il controllo di se stessa proseguì:

«Va bene, forse non puoi fare a meno di pensare così di me. Non posso biasimarti, ma comprendi che per me questo tuo abbandonarmi è un brutto colpo».

«Anche per me trovare in quello stato Ned!» dichiarò Larry tetro.

«Capisco e forse non ho diritto di chiederti di venire insieme a me a conoscere la nonna. Sarò laggiù domani e sono sicura che potremo chiarire la situazione» poi, rialzando gli occhi, momentaneamente abbassati: «Sei proprio deciso a non accompagnarmi, caro?»

«Francamente non oserei».

Larry la lasciò abbattuta e come priva di volontà.

Il giovanotto decise che la sua prima mossa fosse quella di recarsi da Cornaman appena possibile. Uscito all'aperto si diresse all'abitazione di

Mayne Cornaman. Vide un ometto incolore che camminava tenendo una spalla più alta dell'altra, che portava spesse lenti e che, vistosi scoperto, si nascose in un vicolo vicino. Era lo stesso ometto grigio che aveva seguito Larry da Boston, lo stesso uomo che Dan Bright aveva con tanta efficacia messo fuori combattimento nei paraggi della "Columbia"._

XIII

Larry chiamò un tassì, ordinando all'autista di portarlo sino alla metropolitana. Accortosi di non essere stato seguito, soddisfatto, decise di farsi condurre direttamente alla casa di Mayne Cornaman che era a pochi passi da Piazza Sutton.

Fu Dolores ad aprirgli la porta. La sua bellezza risaltava ancor più in un attillato abito di lana verde che accentuava la snellezza del suo corpo alto e ben formato. Ella lo fissò sardonicamente invitandolo a entrare, dicendo che il capo era ancor fuori.

«Quando ritornerà il signor Cornaman?»

«Ma tu mi crederai se te lo dico?» ribatté la ragazza facendolo entrare nello studio. «Ricordati, io sono una spia!»

Larry la zittì rudemente, accomodandosi su una poltrona.

Dolores alzò le spalle e sedutasi su di un'altra poltrona cominciò a leggere un libro senza degnare più di uno sguardo Larry.

Nonostante egli tentasse con crescente disperazione di far ordine agli eventi tragici delle ultime ore per essere pronto a fornire un coerente rapporto a Mayne Cornaman allorché fosse tornato, trovò impossibile concentrarsi. Cominciò a chiedersi se tutta la tensione nervosa e la fatica della movimentata settimana scorsa non avessero turbato il suo equilibrio mentale. Mai prima d'ora, eccetto in particolari momenti, la sola presenza di una donna, sia pure straordinariamente attraente, gli aveva impedito di organizzare i suoi pensieri. Eppure, sebbene ella sembrasse ignorarlo, Dolores era ugualmente conturbante. Ancor più lo turbava il fatto che decisamente egli provava una strana sensazione di ripulsa per quella ragazza bruna così sensuale. C'era una sprezzante crudeltà semivelata sotto la sua liscia pelle di creola. Si, quella donna gli faceva paura. E quei tremendi poteri ipnotici che possedeva...

Spense il mozzicone di sigaretta e mentre stava per accenderne un'altra

disse tra sé che stava facendo ridicole congetture. Fu allora che sentì uno strano familiare profumo. Lasciò quasi cadere l'accendisigaro. Brividi gelidi di terrore gli pervasero tutto il corpo. Ora fu conscio del perché aveva paura... quel profumo glielo aveva rivelato. Alle narici gli era giunto lo stesso strano intenso profumo che aveva sentito sul luogo del delitto perpetrato contro Ned. Comprese che allora non era stata la prima volta che l'aveva percepito. Si ricordò di quando era sceso con Dolores in ascensore per recarsi da Cornaman per la sua prima colazione con il capo. Era lo stesso inconfondibile profumo!

Egli la guardò istintivamente, trovando gli occhi di lei intensamente fissi su di lui. Allora non poté trattenersi dal dire:

«Siete stata voi che avete ucciso anche Harlene Crady?»

Scuotendo il capo essa rispose:

«No. L'ipnotismo istantaneo non è una delle mie qualità precipue. Il capo potrà confermarvelo. Inoltre ero con lui quando il fatto avvenne». Batté un dito sul libro che teneva sulle ginocchia, esclamando: «Mi sembra che questo libello non valga proprio tutti i guai che ha provocato».

«Ehi» gridò sorpreso Larry. «Quella è la mia tesi... la versione originale».

«Sì, e anche gli appunti del capo» soggiunse Dolores imperturbabile. Sorrise, poi con espressione di intimo compiacimento: «Sarà una mia piccola rivincita quando glielo racconterò».

«Allora siete stata voi a compiere tutto quel disastro nel mio appartamento!»

Dolores gli lanciò un'occhiata beffarda. Poi, alzando le spalle, dichiarò:

«Tanto era di pessimo gusto».

Larry scattò in piedi dando sfogo all'ira trattenuta così a lungo nelle ultime ore.

«Siete voi che avete assassinato Ned Tolman questa mattina per impedirgli di rivelarmi quanto sapeva su Ida».

«Non mi piace uccidere. Specialmente odio far fuori i bei giovanotti... almeno in quel modo e particolarmente uomini che mi sono piaciuti. Ma Ned stava diventando terribilmente importuno».

Larry le lanciò una gelida occhiata gravida di minaccia che fu ricambiata dal sorriso di quella irritante Gioconda. Il suo primo impulso fu di chiamare la Polizia. "Ma come avrebbe" pensò "spiegato e fatto accettare le sue dichiarazioni? La semplice presenza di Dolores nell'albergo quella fatale mattina non sarebbe stata prova sufficiente per un tribunale. No. Avrebbe

dovuto far giustizia dell'assassinio dell'amico in modo tutt'affatto personale".

Involontariamente avanzò di un passo verso di lei.

«Non lo farei al posto tuo» lo mise in guardia freddamente la ragazza. «Ti ho appena detto che non mi piace uccidere i bei giovanotti, specialmente quelli per cui ho avuto una particolare simpatia e ancor meno quelli che non ho ancora... come dire?... conosciuto bene. Ricordati quello che è accaduto a Ned. Rammentati cosa è successo della cassaforte nella tua camera da letto... e al letto stesso. E dopo questo ammonimento, prova a guardarti in giro».

Larry desistette dall'avanzare e obbedì.

La stanza sembrava addirittura stipata di oggetti, libri pesanti, lampadari massicci, larghi portacenere di vetro, busti di statue e diverse scatole d'argento e soprammobili chi discrete proporzioni. Ognuno di questi oggetti poteva trasformarsi in un'arma mortale, guidato dalle doti telecinetiche della ragazza.

Disperato, Larry si lasciò andare pesantemente sulla poltrona e vi rimase guardando Dolores con espressione attonita.

«Avete vinto per ora» ammise.

«Io vinco sempre» affermò Dolores, osservandolo come si fa con un microbo al microscopio. «Mi sto chiedendo cosa tu sia Larry. Non sembri un essere così forte e potente da causarci tante preoccupazioni. Almeno con me non l'hai dimostrato».

Larry continuò a fissarla incapace di ribattere.

Dopo una nuova alzata di spalle la ragazza prosegui:

«Be', un giorno lo scoprirò. Ecco che arriva il capo».

Si alzò lasciandolo solo, mentre si sentiva aprire la porta d'ingresso. Qualche minuto dopo Mayne Cornaman compariva sulla soglia. Entrò salutando.

«Salve, Larry. Sembri sconvolto».

Andò direttamente alla scrivania e, dopo aver guardato nel solito vaso di fiori, bestemmiò, guardandosi attorno. Muovendosi con insospettata agilità per un uomo di così ragguardevole mole, corse verso un quadro appeso a una parete e estrasse un piccolo microfono abilmente celato dietro di esso. Con attenzione lo disfece nei singoli pezzi che lo formavano. Compiuta l'opera, si lasciò cadere pesantemente sulla poltrona dietro la scrivania dicendo:

«Questo scherzetto di "giocare a nascondere", comincia a seccarmi. Va bene, Larry. Racconta un po' cos'è che non va».

«Il mio amico Ned Tolman è stato assassinato questa mattina con la

telecinesi. Io ne ho trovato il corpo».

Mayne Cornaman stava giocherellando con un tagliacarte di sottile metallo. Finito il rapporto di Larry, le grasse dita di Cornaman lentamente si strinsero sull'impugnatura e quando lo lasciò ricadere sulla scrivania il tagliacarte non era che una striscia contorta.

«Il tuo amico» mormorò con voce grave «era anche il mio. Sai, Larry, perché è stato ucciso?»

«Credo perché voleva rivelarmi qualcosa sul conto di Ida. Ida Stevens, la mia ex-ragazza di Boston. So inoltre che colei che l'ha assassinato è Dolores. Con freddo cinismo l'ha ammesso poco fa. Poi si è quasi scusata per averlo dovuto fare. A proposito è stata ancora lei a mettere a soqquadro il mio appartamento. Ecco qui la mia tesi originale e i vostri appunti» e additò il tavolino dove Dolores li aveva deposti. Mayne Cornaman bestemmiò in modo molto espressivo. Le sue guance sembravano quasi incavarsi, mentre egli alzava gli occhi su Larry.

«Ned era uno dei miei migliori agenti, uno dei miei più cari collaboratori».

«Era il mio migliore amico» disse Larry quietamente.

«Lo so. Aveva un alto concetto di te, Larry. È stato lui a raccomandarti con tanto calore, altrimenti non ti avrei accolto così facilmente. Se non ci fosse stato Ned, Dan non ti avrebbe rintracciato davanti alla "Columbia" e saresti finito in prigione sotto accusa di assassinio della Crady e portato poi in un manicomio criminale».

«Farò tutto quello che potrò... non importa cosa».

«Ti credo, giovanotto, ma ora soprattutto dobbiamo pensare, non sentire. Cosa può aver provocato tale scoppio di violenza dopo tanti anni in cui essa non si manifestava?»

«Non saprei. A meno che le Amazzoni siano pronte ad attaccare e non importi loro di agire in qualsiasi modo purché i piani non vengano sconvolti».

«È possibile» rifletté lo scienziato «anzi è molto probabile. Tuttavia mantengo e sostengo la mia idea che questo è accaduto perché tu sei troppo vicino al cuore della cospirazione. Cosa mi sai dire di questa giovane Ida Stevens? Non è forse vero che è una delle nipoti di Adelaide Stevens?»

«Credo di sì, per quanto mi abbia confessato poco fa di non essere sicura chi fossero stati i suoi genitori» aggiunse fiaccamente. «Desiderava anche che l'accompagnassi all'isola di Sulla Cay di fronte alla Florida a far visita a sua nonna per metter in chiaro questa ingarbugliata situazione. Ho rifiutato fermamente».

«Tu cosa hai fatto?» ruggì Mayne Cornaman, sobbalzando sulla sedia. «Hai rifiutato di andare con quella ragazza dopo tutto quello che abbiamo detto ieri?»

Larry deglutì imbarazzato e protestò timidamente:

«Non potevo comportarmi diversamente. Ida aveva quasi ammesso che era stata lei a rivelare alle Amazzoni che io avevo stamane un appuntamento con Ned».

«Ah, come sarebbe lieto Ned di constatare di essere morto invano, soltanto perché un povero giovane sciocco, che egli pensava fosse il suo migliore amico, non ha avuto né il coraggio, né il buon senso di seguire la rotta predestinata».

«Sono sicuro che a Ned non sarebbe piaciuto». confessò Larry avvilito.

«Dannazione, certamente non gli sarebbe andato a genio il tuo comportamento» ruggì nuovamente Cornaman «e inoltre... inoltre...»

Così dicendo cominciò a calmarsi. Si passò una mano tra i radi capelli.

«Va bene» proseguì stancamente «forse questo ti aiuterà a capire. Adelaide Stevens, sotto altro nome, era la giovane donna che ti dissi ebbe la sfrontatezza e, ammettiamo, il coraggio, di venir qui circa vent'anni fa a dire proprio a me che era meglio che proseguissi le ricerche sulla partenogenesi o altrimenti...»

«Sì, signore» disse Larry. Poi rendendosi conto della rivelazione: «Buon Dio. Non ne avevo idea!»

«Certamente non l'hai avuta! Proprio perché Ida si trovava a Boston, ho inviato laggiù Ned. Le nipoti di Adelaide Stevens, almeno quelle di cui sono a conoscenza, sono tutte portatrici del seme delle Amazzoni. Ho pietà dei maschi che nasceranno da loro. Il terribile è che i figli di Adelaide, poveri diavoli, molto prima di morire hanno generato. Ed ella incoraggia questa campagna demografica...»

«Che putridume!» esclamò Larry.

Mayne Cornaman gli diede uno sguardo in tralice e specificò:

«Figlio, c'è sempre molto putrido in tutto quello che concerne l'universo. Questa cospirazione è l'avvenimento più universale che sia mai accaduto da quando il pianeta tra Marte e Giove scoppiò trasformandosi in asteroidi. È la natura in azione. Come il ragno femmina, l'orrida "vedova nera" che divora il suo maschio dopo l'atto dell'unione. Soltanto questa sorta di mostruosi ragni sono vedove bianche, almeno la maggior parte».

«Comprendo» disse Larry. «E Dolores? Cosa dobbiamo fare di lei?»

«Un giorno la ucciderò, se non sarà lei ad uccidermi prima» dichiarò Cornaman senza emozione. «Essa è un'altra delle nipoti di Adelaide».

«Ma non sussiste alcuna rassomiglianza tra lei e Ida» protestò Larry, contrario ad ammettere una parentela fra le due ragazze.

«Conosci la legge di Mendel?» disse Cornaman bruscamente «o almeno quella di Lysenko? Perché deve esservi una rassomiglianza? Inoltre hai detto tu stesso che Ida non è sicura di chi è figlia».

«Questo è almeno quanto mi ha detto. Non è neppure certa che la signora Stevens sia sua nonna».

Con uno sguardo indagatore e pensoso Mayne Cornaman domandò:

«Larry, non hai una fotografia di questa giovane? Mi piacerebbe darle un'occhiata».

Larry tirò fuori il portafoglio e da esso una piccola istantanea, dicendo: «Non è molto somigliante. Ida è più carina».

«Fammi vedere».

Larry porse la piccola foto presa l'estate durante un loro *picnic*. Essa mostrava Ida dalle anche in su in un costume a due pezzi, mentre la fanciulla socchiudeva gli occhi al sole.

Mayne Cornaman la guardò per un attimo, poi la pose sotto la luce di una forte lampada, scrutandola con estrema attenzione. Brontolò lasciandola ricadere sulla scrivania. Si coprì il volto con le mani, mentre le enormi spalle avevano sussulti rivelatori. Larry sospettò che piangesse. Ma quando lo scienziato scoperse il volto, Larry vide che Mayne Cornaman stava ridendo così forte da avere gli occhi pieni di lacrime e il viso congestionato. Eppure non sembrava un attacco isterico. Finalmente, calmatosi, riuscì a dire, ancora un po' ansimante:

«Perdonami, ragazzo mio, ma questa è la più straordinaria beffa di questa faccenda che concerne tutto l'Universo. Oh, Dio mio! Sembra incredibile».

Un altro scoppio di risa irrefrenabile sottolineò il commento.

«Eppure è vero!»

«Se vorreste avere la bontà di spiegarmi» disse Larry, un po' offeso nella sua dignità.

«Non posso, ragazzo mio» dichiarò Cornaman, dando l'impressione di una balena rimasta troppo a lungo sott'acqua. «Non posso, anche se ne sono sicuro. Non sarebbe bello né per te né per lei».

«Cosa volete che faccia allora?» domandò Larry tristemente, completamente confuso dopo l'inesplicabile scoppio di risa dello scienziato.

In risposta Cornaman gli porse il telefono che era sulla scrivania.

«Telefona. Dille, che ci hai ripensato. Che vuoi accompagnarla».

«D'accordo» assentì Larry un po' dubbioso.

Telefonò, e una voce atona femminile rispose:

«La signorina Ida ha preso l'aereo delle tredici».

Quando Larry riferì la notizia a Mayne Cornaman, costui, data un'occhiata all'orologio sulla scrivania, disse:

«Sono le quattordici e un quarto. Siamo ancora in tempo. Prendi con te Dan, corri al tuo appartamento, fa' la valigia e poi precipitati a Idlewild. È il momento che Leon Brett faccia valere un po' della sua influenza. Dài, giovanotto, presto» e fece scherzosamente il gesto di scagliargli dietro il telefono se non si fosse sbrigato.

Mentre faceva la valigia, Larry pensò cosa avrebbe dovuto dire a Toni. Sicuramente era in obbligo di darle qualche spiegazione. Uscì sul balcone e la chiamò. Ma ella sembrava non essere in casa. Larry si sedette allora, mentre Dan Bright si agitava impaziente, per lasciarle una breve missiva in cui spiegava che doveva andarsene momentaneamente, ma che si sarebbero nuovamente incontrati al suo ritorno. Nonostante i legami con Ida egli non aveva alcuna intenzione di rinunciare a una bella ragazza dai requisiti normali.

Sulla strada che portava all'aeroporto il traffico ferveva intenso. Dan Bright continuava a bestemmiare, mostrando tuttavia una grande abilità nel destreggiarsi a sorpassare le altre macchine. Giunti al campo di aviazione constatò subito quanto valesse l'influenza di Leon Brett. Poco dopo Larry si trovava su un aeroplano messo apposta a sua disposizione e pilotato da un loquace texano che brontolava incessantemente perché il suo aereo non era ancora a reazione.

Quando furono sopra lo Stato della Virginia ricevettero un messaggio ponte-radio che li informò che l'aereo passeggeri delle tredici diretto a Miami era fermo a Washington a causa della nebbia e aveva novanta minuti di ritardo. L'avrebbero potuto raggiungere a Charleston. Si informava anche che su di esso c'era un posto riservato a Lawrence Finlay.

«Be', cosa rispondiamo?» si informò il pilota.

Larry, che stava riflettendo quale spiegazione dare a Ida per il suo arrivo in anticipo a Miami: «Andiamo a raggiungerlo» rispose.

Un'ora più tardi saliva sull'altro aeroplano e poteva vedere la nuca di Ida.

La ragazza era seduta davanti e un sedile proprio vicino a lei risultava vuoto. Larry le si sedette accanto, raccogliendo tutto il coraggio, per affrontare uno dei pii drammatici momenti della sua vita. Mentre egli si assicurava la cintura di salvataggio, Ida alzò casualmente gli occhi, spalancandoli poi per la sorpresa. Non riuscì a formulare parola. Larry allora sorridendo le presi una manina dicendole:

«Non potevo lasciarti andare sola, cara. Ringrazio il cielo per quella benedetta nebbia su Washington che mi ha permesso di raggiungerti».

«Grazie, Larry» e i suoi magnifici occhi si riempirono dì lacrime.

XIV

Ida non gli fece alcuna domanda. Neppure durante il rimanente del viaggio verso Miami, neppure a pranzo in un sontuoso salone di uno dei più eleganti alberghi della città, neppure sul bianco piroscafo che li portava a Sulla Cay. Dapprima questo silenzio contribuì ad accrescere i sospetti su di lei. Sembrava infatti anormale in una donna questa mancanza di curiosità sul fatto che egli avesse mutato così improvvisamente parere. Poi lentamente Larry si rese conto che essa non osava. Gli era così grata di averla raggiunta, così felice di non essere più sola, che aborriva dall'idea di toccare argomenti che li avrebbero riportati allo spiacevole incidente di New. York. Finché non furono sul battello tranquillamente accomodati ai loro posti l'uno accanto all'altra su soffici cuscini, egli non cominciò a parlare.

«È stata una delle tue cugine, Dolores Green... che ha ucciso Ned stamane».

«Lo so». Alzò un po' il capo perché la brezza marina le accarezzasse il volto. «Credo che il motivo per cui mi sono recata a Boston sia stato quello di allontanarmi proprio da Dolores e da altre simili a lei».

«Sai che Ned ti aveva seguito laggiù?»

Ida annuì. «Sì, solevamo scherzare su questo. Ho cominciato allora a conoscere molto bene Ned ed a provare una grande simpatia per lui. Credo che anch'egli ricambiasse questo sentimento».

Erano quasi le stesse frasi proferite da Dolores, ma con quanto significato diverso!

Guardandola con tenerezza, anche sapendo chi era, Larry pensò che essa era davvero una brava figliola. La ragazza ideale che avrebbe sposato, che

forse avrebbe potuto sposare ancora se avesse acconsentito. Esclamò con ansia:

«Ida, sei tanto coinvolta in questa cospirazione?»

Rimase in silenzio e Larry pensò che non avesse udito la domanda. Ma prima che egli potesse ripeterla, Ida rispose:

«Il meno che ho potuto, considerando l'ambiente in cui sono cresciuta. So di averlo sempre odiato. Ho fatto la maggior parte delle cose che nonna mi chiedeva... ma credo che si astenesse dal chiedermi troppo».

«Eseguendo piccole commissioni senza permettere al tuo cervello di riflettervi sopra? Facendo rapporti su persone sospette... tipo me e Ned? È stato così, vero?»

Ida annuì e un po' esitante si accostò di più a lui. Larry le mise il braccio sinistro intorno alla vita affettuosamente.

«Tu devi provare una specie di odio» le disse «per tua nonna».

«Se è mia nonna» rispose Ida con voce così fievole da quasi scomparire per il rumore dei motori. «No, caro, non la odio. Nessuno può odiarla. Neppure tu la potrai odiare. Ella è... impossibile spiegare. Lo capirai quando l'avrai incontrata».

«D'accordo. Evitiamo l'argomento per ora. Ma, Ida, cosa sai di questa cospirazione e delle sue recenti mire?»

«Non molto. Sai che è antichissima e che implica una mutazione di natura? Mi è noto che il loro scopo è la totale eliminazione dell'uomo. Questa idea mi è sembrata sempre molto sciocca».

«Forse a te, ma non per la maggior parte degli affiliati di questa cospirazione. Ida, se potremo uscir fuori da questo guaio, vorrai sposarmi? Finalmente la mia tesi è stata accettata, e io ho avuto il titolo di Professore di Scienze. Probabilmente, mi sarà facile adesso occupare un buon posto, che, anche se in principio non troppo redditizio, mi permetterà di camminare a testa alta. Che ne dici, tesoro?»

Dopo averlo scrutato. con attenzione, finalmente disse:

«Sei sorpreso anche tu di aver fatto questa dichiarazione, vero, caro? Non avevi l'intenzione di farlo, nevvero?»

«Forse no, ma l'ho detto. E poi, un'altra cosa. Devi smetterla di leggere nella mia mente. Se vuoi sbizzarrirti con gli altri, fallo pure, ma con me non azzardarti più. Almeno non farmelo capire. Allora che mi rispondi?»

Ida rise dolcemente, posando una morbida mano sulla guancia che poche ore prima aveva schiaffeggiato. Poi esclamò:

«Comincio a dubitare che tu sia più sciocco di quanto io stessa lo sia, Larry Finlay. Dovresti immaginare, anzi sapere la mia risposta».

Egli le pose anche l'altro braccio attorno alla vita, ma non prima che ella gli avesse buttato le braccia al collo e premuto le labbra sulle sue in un bacio interminabile.

Per un orribile istante Larry si domandò se questo era tutto un piano prestabilito: Poi decise che non era il momento adatto per analizzare la questione.

Il battello possedeva graziose cabine, ma Larry ed Ida quella notte preferirono rimanere sul ponte.

Nella loro felicità e improvvisa distensione di nervi dopo tante ore di ansia e angoscia, caddero addormentati nelle braccia l'uno dell'altra mentre di tanto in tanto qualche spruzzo dell'Oceano giungeva sino a loro.

Un sogghignante giovane cameriere di bordo, nero come l'ebano e dai denti e gli occhi, rotondi scintillanti, come bianco avorio, li svegliò all'alba. Disse in un bastardo inglese mischiato a parole di uso corrente nell'India occidentale:

«Credo forse voi padroni senti meglio dopo caffè».

Dondolava sulle gambe abilmente con il ritmo del battello, mentre teneva un vassoio sul quale stavano due fumanti tazze di caffè. di cui neppure una goccia gli si era versata.

Ida sbatté le palpebre, sbadigliò e si passò le dita tra i capelli castani ancora umidi, ridendo un po' imbarazzata.

«Grazie, Dubarry. Posa qui, per piacere».

Poi, quando l'inserviente se ne fu andato, esclamò:

«Ah, Larry, che meravigliosa mattina!»

Larry riuscì a sollevarsi su un gomito, premendosi un fianco che gli doleva per l'incomoda posizione tenuta durante la notte. Scrollò la testa e poi, data un'occhiata alla compagna, disse scherzosamente:

«Sì, sento proprio di avere lo stesso tuo aspetto disordinato».

Ella gli fece una smorta birichina.

«Tieni, prendi la tua tazza di caffè.. È veramente una mattina stupenda».

«Sì, forse per i pesci» protestò Larry.

Dopo aver preso il caffè, cominciò a riconciliarsi con il mondo. Guardò Ida che gli sorrise al di sopra della sua tazza di caffè.

Con gioia ricambiò il suo sorriso, mentre un bianco gabbiano strideva

sulle loro teste.

Era facile qui dimenticare le Amazzoni, Mayne Cornaman, Dolores Green, Ned, Toni Loring, il tenente Harvey, Dan Bright e anche l'ometto grigio.

Intorno a loro l'acqua era di un azzurro incredibile e rifletteva i raggi dorati del sole nascente.

«Guarda là, caro, ecco l'isola. Ecco Sulla Cay».

Larry si alzò in piedi per guardare Sulla Cay che sembrava sempre più ingrandire, mentre il battello si avvicinava. Ida stette fieramente accanto a lui mentre il vento scompigliava i suoi magnifici capelli.

Il piroscafo entrò nella piccola baia, attorniata a semicerchio da basse e verdi colline. Larry provò la sensazione di trovarsi in una delle isole incantate dei mari del Sud.

Due lunghi moli costruiti di recente si protendevano dalla sabbia di un bianco quasi accecante. Dietro di essi basse casette bianche dai tetti rossi come corallo formavano un piccolo villaggio quasi di fiaba. Da una parte gli scuri verdi alberi e i piccoli cespugli erano stati tagliati per dar posto a un terreno pronto per l'opportuno dissodamento. Dietro l'agglomeramento di casette si poteva vedere una bianca strada serpeggiante che si perdeva in un folto bosco. E a sinistra si stendeva un gran prato fiancheggiato da alte palme. Su di esso una falciatrice elettrica era in funzione a opera di un negro che portava un ampio cappello di paglia.

Una donna non più giovane, ma ancora arzilla, indossante pantaloncini corti un po' lisi e una camicetta, li stava aspettando su uno dei moli. Aveva capelli divenuti quasi bianchi per il troppo sole e la pelle bruciata dai raggi ardenti. Li precedette fino a una *jeep* parcheggiata poco distante.. Quando i bagagli furono caricati li invitò a salire dicendo a Ida: «Adelaide era contenta di sapere che stavi venendo. Credo che sia stata preoccupata per te. Questo è il giovane Finlay, vero?»

Dalla stretta di mano che gli diede, Larry capì subito che si trovava di fronte a una Amazzone: poté sentire la sicurezza che i poteri psichici le conferivano. Si chiese quale fosse la sua spiccata dote.

Salirono una piccola collina, passando davanti a un lindo villaggio, completo della sua chiesetta e di un vasto emporio, e popolato, almeno per quanto Larry poté constatare, solo da negri. Poi abbandonarono la strada e presero un viottolo che attraversava un palmeto per giungere davanti a un basso lungo edificio. Questa costruzione scintillava come ghiaccio al sole ed era circondata da una immensa ghirlanda multicolore di fiori tropicali. Ida,

guardando, Larry, timidamente esclamò:

«Non è bella, caro?»

«Se fate il solito stupido paragone con uno scrigno di gioielli mi deludete» disse la loro accompagnatrice con la sigaretta fra le labbra. Si era presentata come signorina Marta Grham.

Larry rispose:

«Signorina Grham, temo proprio di dovervi deludere».

«Chiamami Marta» disse, dandogli del tu «come fanno tutti. Credo che chiunque al mondo vedendo questo spettacolo non saprebbe che dire quel solito banale paragone. Io stessa l'ho fatto. Eccoci arrivati».

Scese dalla *jeep* e cominciò a dare ordini ai quattro servitori accorsi di tirar giù i bagagli. Poi rivoltasi ad Ida:

«Adelaide mi ha incaricato di riservarti l'ala sinistra della casa e Larry sistemarlo nella parte ad ovest».

«Dov'è la *Gran Madre*?» chiese Ida, parafrasando la parola inglese.

«È nel solito capannone» rispose Marta Grham. «Vuole che la raggiungiate non appena vi sarete rifocillati».

«Possiamo pranzare più tardi» rispose Ida prontamente. «Sei d'accordo, Larry?»

«Senz'altro» convenne Larry.

Egli era affamato, ma il desiderio di incontrare la famosa Adelaide Stevens ebbe il sopravvento sula sua fame.

Così, dopo essersi un po' rinfrescati, egli e Ida presero un sentiero che si inoltrava fra stupende aiuole, fino a un bianco lungo capannone, quasi nascosto in un piccolo avvallamento. Da esso giungeva un rumore irregolare di colpi, intercalato da qualche grido.

Un gruppo di donne bianche in costume da bagno o in calzoncini corti e camicetta era seduto dentro il capannone su una panca ai margini del campo di gioco della *pelota*. Quasi tutte sorrisero e fecero un breve cenno di saluto con il capo.

Larry guardò intorno per cercare solo un altro spettatore maschio. Ebbe la sensazione di essere piombato in un "cocktail party" femminile.

L'unico uomo visibile era un giocatore, basso, incredibilmente agile con due neri baffetti e che portava un basco caratteristico dei giocatori di pelota. Come Larry si sedette, costui riprendendo una palla di rovescio la rinviò con incredibile forza contro la parete di fronte distante circa trenta metri.

Al magnifico tiro qualcuna esclamò:

«Bel colpo, Esteban!»

Ma Esteban ebbe poco tempo per rallegrarsi.

Il suo avversario corse velocissimo e con un gioco spettacolare lanciò la palla astutamente nell'estremo angolo del campo del suo competitore con una mossa imprevedibile.

Fatto davvero incredibile questo straordinario giocatore era una donna. Una donna snella, abbronzata, con i capelli schiariti dal sole, con un corpo da fare invidia a una giovinetta ventenne. I lineamenti e l'espressione degli occhi tradivano una lunga esperienza, per quanto la carnagione del suo viso fosse fresca e vellutata.

«Bene, Esteban, ho vinto. E non ho approfittato di trucchi».

«La *Gran Madre* è telecinetica» spiegò Ida semplicemente. «Talvolta quando gioca alla *pelota* si diverte a fare qualche trucco del genere ed allora Esteban diventa furioso».

«Quella è la famosa nonnina?» domandò Larry sbalordito.

«Quella è la *Gran Madre*» rispose Ida con orgoglio e Larry pensò che avesse ragione a esserne fiera. Una nonna come Adelaide Stevens era *Qualcuno*! Dopo una breve riflessione si chiese come avrebbe potuto odiare una donna simile. Cominciava ora a capire certe sfumature della condotta di Mayne Cornaman sino allora incomprensibili.

Fecero colazione con Adelaide Stevens sulla veranda. Terminato il pranzo l'incredibile nonna accese una sigaretta ed esaminò con attenzione sia Ida sia Larry.

Egli pensò che Adelaide era ancora una donna piacente, non graziosa, ma forte di carattere, con una viva intelligenza che combinata ai suoi puri lineamenti le conferiva una bellezza superiore alla grazia.

«Non ho bisogno di chiedervi perché siete venuti qui, ragazzi» disse. «Tutto quello che vi dirò è che approvo il vostro matrimonio. Larry, tu ci hai causato grandi guai, senza averne intenzione, come tu devi ben sapere. Riguardo ad Ida, credo che essa conosca quali sentimenti provi per lei. Ora Ida ti prego di scusarci. Desidero avere un breve colloquio con Larry a quattr'occhi».

Ida fissando fermamente la nonna disse con calma:

«A meno che Larry non lo voglia, desidererei essere presente anch'io».

Larry le afferrò una mano sopra il tavolo e gliela strinse con gratitudine. La signora Stevens li osservò entrambi, poi alzò lievemente le nude spalle abbronzate e ammonì:

«Suppongo che sia giunta l'ora che tu sappia la verità su te stessa, Ida. Larry deve conoscerla».

«Anche lei» sottolineò Larry.

«Forse hai ragione. È per me difficile giudicare». Poi a Larry:

«Presumo che il mio vecchio amico e nemico Mayne Cornaman vi abbia inculcato qualche idea sbagliata riguardo le nostre mire».

«Un'idea me l'ha data» disse Larry senza specificare.

«Noi stiamo tentando di salvare il mondo prima che si distrugga. Noi donne, come le mie nipoti ed io stessa, abbiamo lavorato per questo scopo da molto tempo. Ora, grazie ad Ida siamo pronte per l'azione».

«Grazie a me!» esclamò Ida esterrefatta «ma come?»

«Per uno strano processo la nostra razza ha bisogno per riprodursi di una generazione intermedia di maschi. È questa generazione che ci ha incatenato per millenni. Non voglio sottovalutare il bene che l'uomo ha fatto per questo mondo, ma è ben poca cosa in confronto al male che ha compiuto».

«Come rovinare questo nostro pianeta con guerre, rapine, omicidi ecc.». disse Larry.

«Esattamente. Ma tu conosci la nostra storia? Il punto cruciale è stato questo: finché non potevamo provare attraverso la partenogenesi che le nostre qualità superiori, o se preferisci psichiche, potevano essere trasmesse da una generazione all'altra senza l'ausilio dei maschi intermediari, veramente non eravamo in grado di rischiare di muoverci.

«Ida è quella bambina prodotta dal vostro amico Mayne Cornaman partenogeneticamente sotto la nostra supervisione».

«Quello che egli non sa ancora» proseguì Adelaide Stevens «è che quella sua sciocca difesa di rimpinzarsi a più non posso è ora perfettamente inutile. I nostri scienziati saranno finalmente capaci di ottenere lo stesso risultato, potendo ora studiare con comodo il soggetto: Ida. Naturalmente avrei preferito che Ida non si sposasse o almeno non avesse figli da un uomo». La voce di Adelaide Stevens era così calma come se stesse discutendo un soggetto cinematografico. «Tuttavia voglio bene a mia nipote e non vorrei renderla infelice. Inoltre il risultato del vostro matrimonio potrebbe essere un esperimento interessante».

Larry la fissò terrificato. Poi ricordò la risata gargantuelica di Mayne Cornaman quando egli gli aveva mostrato la piccola istantanea di Ida. Naturalmente lo scienziato aveva riconosciuto qualche tratto caratteristico della madre. Larry si rammentò cosa gli aveva raccontato Mayne Cornaman

circa il trucco quando le Amazzoni lo avevano intrappolato in una baita di montagna insieme alla predestinata vittima umana per l'esperimento partenogenetico. Egli guardò Ida attonito, scoprendo che la rassomiglianza non sussisteva fra lei e la madre o la nonna, ma tra lei e Cornaman. Era evidente nella formazione ossea del corpo, nei lineamenti: anche nell'attaccatura dei capelli sulla fronte. Se Cornaman non fosse stato così obeso, se non avesse nascosto il mento dietro un folto pizzo, la somiglianza sarebbe stata ovvia. Nessuna meraviglia che l'uomo grasso avesse riso. Il suo trucco si era rivelato un'immensa vendetta sulle Amazzoni. Purtroppo però aveva compiuto un danno irreparabile a Ida.

Spaventato la guardò tentando di riprenderle la mano che ella bruscamente aveva ritirata, ma invano.

«Gran Madre, voglio che Larry faccia ritorno al continente. Non voglio più rivederlo, penso che tu sia l'essere più inumano che abbia mai incontrato» disse Ida.

Con uno sguardo tollerante, quasi benevolo, la signora Stevens rispose:

«Credo di comprendere ciò che provi, Ida. Ricordati che ti avevo avvertita che avresti subito una forte scossa. Ma io non sono inumana. Tutt'altro! Forse sarebbe stato meglio se lo fossi stata. Le tribolazioni che affliggono il nostro mondo dipendono da un'eccessiva umanità». Si volse verso Larry: «Sono spiacente, Larry, ma è impossibile lasciarti partire, ora. Sai che siamo pronte a sferrare il primo nostro maggiore attacco da questo quartiere generale. Non potremmo rischiare che tu avverta il tuo amico protettore Mayne Cornaman. No, Larry, nonostante i modi un po' rudi di Ida poco fa, temo che dovrai rassegnarti a rimanere qui per un bel po'. Può darsi che Esteban faccia di te un buon giocatore di *pelota*, se vorrai».

Singhiozzando Ida si alzò in piedi barcollante, rovesciando la sedia sul pavimento. Larry si alzò a sua volta immediatamente per porgerle aiuto, ma respintolo, gridò:

«Non voglio più vederti» e fuggì via.

La signora Stevens sospirò con simpatia.

«Povera ragazza, le passerà con il tempo. Temo che dovrai avere molta pazienza con lei. Desideri un'altra tazza di caffè?»

Larry comprese che involontariamente Ida lo aveva attirato in una trappola.

XV

Adelaide Stevens porse a Larry una tazza colma di caffè, sorridendo un po' melanconicamente.

«E la gente pensa ancora che la giovinezza sia un'epoca felice! Avrei voluto evitare un tale dispiacere a Ida... ma era giunta l'ora in cui doveva sapere quanto fosse importante e perché».

«Non credo che si senta molto importante in questo momento» dichiarò Larry trattenendo a stento la collera. «Dubito che ella vi consideri un essere umano. Ultimamente ha passato un brutto periodo e questa vostra spiegazione non ha certo contribuito a darle felicità».

«Felicità!» la famosa Gran Madre esclamò con disprezzo. «È logico che la si cerchi... ma nel momento in cui uno si asside chiedendosi: "Sono io felice?" quel tale è pronto a far parte dei pazienti di uno psichiatra. La felicità sta nella sua ricerca, non quando si crede di averla raggiunta».

«La gente ha diverse opinioni» ribatté con calma Larry.

«Non troppe» commentò Adelaide Stevens, esaminando Larry prima di soggiungere:

«Non credo che accetteresti di: far parte del nostro gruppo di scienziati. Potresti essere molto utile e scacceresti la noia».

«Difficilmente. Non approvo quello che cercate di fare e ancor meno i metodi di cui vi servite».

«Ma il nostro scopo è grande e riguardo i metodi da noi impiegati c'è poca scelta».

Improvvisamente la preoccupazione di Larry per Ida si mutò in un vero terrore per se stesso. Qualcosa nella freddezza di Adelaide, il completo distacco da emozioni umane gli rivelarono quanto precaria fosse la sua posizione qui sull'isola. Lui, lui solo, tranne Cornaman, conosceva la verità riguardo Ida... che ella non era il risultato di partenogenesi, ma di un più antico, molto più naturale processo di creazione. Il suo segreto, se ne rendeva conto ora, era l'unico punto debole dell'intera cospirazione. Grazie al trucco di Cornaman, Adelaide Stevens e la sua piccola armata di donne credevano di essersi per sempre liberate dall'uomo. Ma quasi certamente non lo erano! E se avessero perseverato nel loro insano progetto di distruggere il genere umano maschile si sarebbero trovate in una posizione assai precaria e imprevista. Esse infatti avevano ancor bisogno dell'uomo se volevano avere dei discendenti. Il fatto che egli era a conoscenza di questo segreto lo poneva in

un pericolo mortale sull'isola. Senza dubbio tra, le donne che stavan qui intorno v'erano alcune che possedevano talenti telepatici. Comprese che doveva mantenere uno stretto controllo sui suoi pensieri. Era molto sconfortante non sapere in che momento poteva tradirsi.

Apparentemente Adelaide non era dotata di poteri telepatici, perché non aveva captato i suoi pensieri. Ella stava dicendo infatti:

«Forse tu ci comprenderai meglio quando avrai letto un po' della nostra storia. La troverai forse interessante nel suo complesso. Vieni che ti conduco nella biblioteca».

Lo precedette lungo l'anticamera giù per una scaletta fino ad un sotterraneo annesso al corpo centrale della casa. Quivi larghi finestroni sotto il soffitto permettevano ai raggi solari di penetrare illuminando il pavimento e numerose casse d'armi ammucchiate dappertutto.

Si aggiungeva alla luce solare un perfetto sistema di illuminazione a fluorescenza. La biblioteca era attigua a una sala di lettura, fornita di comode poltrone, soffici divani e vari tavolini. La maggior parte di questi ultimi erano equipaggiati con foto-microscopi per la lettura di microfilm.

Un'altra forte figura di donna in calzoncini sportivi e camiciotto da uomo era chinata su uno di quegli apparecchi. Sorpresa, alzò lo sguardo su Larry e poi ritornò ad abbassarlo sul suo lavoro.

Adelaide lo presentò semplicemente come il fidanzato di sua nipote Ida. Poi rivoltasi a Larry:

«Terry non ti disturberà. Sta studiando per trovare un nuovo siero contro l'ulcera maligna». Dopo aver riflettuto un attimo: «Credo sia meglio che tu legga la nostra storia sintetizzata. A meno che tu conosca le lingue antiche, non saresti in grado di decifrare i manoscritti originali. Aspetta qui».

Si allontanò per ritornare poco dopo con una scatola colma di rotoli di microfilm che adattò nel foto-microscopio.

«Sai usare questo strumento, vero?»; e al suo assenso: «Credo avrai delle sorprese. Ci rivedremo a cena».

Si allontanò con passo energico, mentre Larry si chinava su uno degli apparecchi. La storia in sintesi delle Amazzoni era stata preparata da una delle più famose scrittrici americane, vincitrice di un premio Nobel. Ella era evidentemente una affiliata alla tenebrosa cospirazione.

Larry si meravigliò che una tale donna prodigasse la sua opera per una causa simile. Cominciò a leggere, dimenticando i suoi scrupoli.

Larry non era mai stato uno studioso di storia antica. Era riuscito a

cavarsela per il rotto della cuffia durante il primo anno di Università e con sollievo l'aveva abbandonata per dedicarsi agli studi scientifici.

Ora tuttavia gli ritornavano in mente i rudimenti di quel corso, mentre la Storia delle Amazzoni scorreva lentamente sotto i suoi occhi. Era una raccolta di affascinanti documenti tratti da manoscritti pressoché sconosciuti o considerati perduti che cominciava quasi dai primi albori della storia dell'umanità. Le note che corredavano l'opera erano ancora più interessanti degli stessi documenti per il dramma che rivelavano.

Se Larry avesse avuto ancora dubbi sull'esistenza della cospirazione delle Amazzoni, questi furono fugati di fronte a una documentazione così veristica.

Qui v'erano i manoscritti che erano stati gelosamente tenuti segreti e custoditi da cortigiane, imperatrici, schiave e comuni donne di casa perché non cadessero preda degli uomini che esse erano forzate ad accettare come padroni.

Larry sollevò il capo dal foto-microscopio, con la schiena rotta e una gamba intorpidita.

Si accese una sigaretta e, guardandosi attorno, si accorse che era rimasto solo nella biblioteca. Il suo cronometro segnava quasi le diciassette. Aveva letto dalle dieci del mattino fin tutto il pomeriggio. Inoltre aveva esaminato anche gran parte dell'attuale campagna delle Amazzoni già riportata su un microfilm.

«Larry!» chiamò una voce dolce dalla soglia. «Posso entrare?»

Era la voce di Ida.

Si fermò titubante, guardandolo troppo composta e riservata.

«Ti ho cercato dappertutto».

«Vieni, cara» e la fece assidere su un divano. «Voglio parlarti. Devo dirti cose che devi sapere».

«So che tu non mi disprezzi... nonostante quanto abbia detto di me stamane la Gran Madre. Lo posso sapere dai tuoi pensieri».

Larry rise e la baciò, ma le labbra della fanciulla rimasero fredde.. senza corrispondere. Poi disse:

«Devo prima di tutto scusarmi per il modo antipatico con cui mi sono comportata sulla veranda. Ma è stata una grossa scossa scoprire di essere né più né meno che una specie di porcellino d'India... che non sono nata in modo naturale, ma che sono un robot di carne e sangue».

«Basta», disse Larry, ponendoli una mano sulla bocca che cominciava a

tremare. «C'è una cosa che hai il diritto di sapere, ma devi giurare di mantenere il segreto».

Gli occhi di lei ebbero una lieve luce di curiosità, mentre ella diceva:

«Non so di che si tratti, ma non, può mutare la triste realtà».

«Zitta e ascolta. Ricordi cosa ha detto tua nonna? Che sei un prodotto partenogenetico di Mayne Cornaman. Bene, non è vero. *Tu sei figlia di Cornaman, ma generata con il buon vecchio sistema!*»

«Non scherzare» singhiozzò Ida con gli occhi pieni di lacrime. «Non ti credo».

«Allora ascolta» e le raccontò con tutti i particolari quello che Cornaman gli aveva rivelato durante la loro prima colazione.

Quando Ida tentò di interrompere le coprì un'altra volta la bocca.

«Allora, vedi» continuò «mentre la tua nascita può essere un po' illegittima, sei umana come qualsiasi altra persona al mondo».

Ida si piegò in avanti sul divano, tenendosi le ginocchia con le mani.

Indossava ora i calzoncini corti e camicetta sportiva che sembravan costituire sull'isola quasi l'uniforme di prammatica delle Amazzoni. Disse:

«Grazie, Larry caro. Ma è stato troppo sconvolgente quello che ho dovuto sopportare.

«Tutta la mia vita ho sentito parlare di Mayne Cornaman. Ma ora sapere che è veramente mio padre...»

«È un grande uomo!» dichiarò Larry «ma ti assicuro che i miei sentimenti sono estranei a tutto questo e non dipendono né da lui né da tua nonna».

«Lo so, Larry».

Questa volta corrispose al suo bacio, ma subito dopo si staccò da lui.

Poiché egli tentava nuovamente di abbracciarla lo pregò:

«Non ora, caro. Ho già detto che ti ho cercato tutto il pomeriggio. La Gran Madre era occupata e non ho potuto vederla. Le altre non sapevano dove eri. Larry, ho scoperto orribili cose che progettano di compiere. Il loro piano è quello di *avvelenare il mondo*!»

«Lo so, e così pure Cornaman e altri lo sanno, Non sarà impresa così facile come si aspettano».

«Domani giungerà qui un enorme idrovolante. L'equipaggio prenderà per distribuirle ai diversi quartieri generali le colture di nefandi microbi. Una volta che questo avvenisse nessuno potrebbe più fermarle».

«Comprendo» rispose Larry impaurito non sapendo in realtà quanto fossero conosciuti i sistemi adottati dalla cospirazione. Domani? Per un

momento il suo cervello parve paralizzarsi.

Ida lo afferrò per le spalle e scuotendolo con forza disse:

«Larry, devi fuggire da questo luogo stasera per dare l'allarme al mondo. Tu sei il solo che possa farlo».

«Soltanto se tu verrai con me. Se pensi che ti debba lasciar qui con...»

«Devo rimanere qui» interruppe Ida «almeno ancora per un po'. E poi non sarei che un peso morto quando fuggirai. Non puoi arrischiare di farti riprendere. Inoltre forse riuscirò a combinare qualcosa di utile qui sull'isola».

«Tu, piccola incosciente? Ma non capisci cosa faranno le autorità competenti quando sapranno cosa si sta tramando in questa dannata isola? Devi venir via con me».

«Vedremo. Anche prima che tu mi svelassi che ero una creatura normale desideravo con tutto il cuore il tuo amore».

Larry non sapeva cosa risponderle. Nelle parole della ragazza si sentiva una bramosia di appartenergli interamente. Non poteva esserci dubbio sulla sua sincerità. Eppure sembrava che non fosse né il momento né il luogo per un tale sfogo di tenerezza... sebbene tenerezza non fosse proprio la parola più appropriata. Soprappensiero, rimase esitante.

Ida con un grido isterico proruppe:

«Larry, non pensarlo! Neppure per un minuto! Naturalmente se non mi vuoi...»

«Taci, cara» e la baciò quasi selvaggiamente.

Fu allora che Larry con la coda dell'occhio vide Adelaide Stevens nel vano della porta in fondo alla scala.

«Spiacente di interrompere le vostre effusioni» disse la Gran Madre affettatamente. «Sono venuta qui solo per avvertirvi che la cena è pronta. A proposito, penso che voi due vi trovereste più a vostro agio e più appartati ai piani superiori. Preferireste una cena *tête-à-tête*, ma credo che sia meglio per il vostro bene che pranziate con me».

Dopo questa larvata minaccia, se ne andò, lasciandoli soli.

Un momento dopo Ida con le guance inondate di lacrime mormorò con accento vibrante di emozione:

«Sia dannata quella donna, sia dannata, sia dannata!»

La cena quella sera fu per Larry un vero calvario. E più tardi, quando tentò la maniglia della porta della camera da letto di Ida, scoprì che essa era chiusa a chiave. Non ebbe coraggio di bussare con forza, denunciando così la sua presenza. Con angoscia si chiese se avrebbe avuto ancora occasione di

rimanere solo con Ida.

XVI

Era mezzanotte quando Larry cautamente scivolò giù dalla finestra della sua camera da letto per calarsi in un'aiuola fiorita sottostante.

Si diresse poi al porto con poca speranza di trovare un battello con cui fuggire. Tuttavia doveva fare il tentativo.

Troppe orrende cose aveva apprese in quel pomeriggio...

Provò un forte rimorso che gli diede quasi un senso di nausea per dover abbandonare Ida. Eppure non c'era altra alternativa.

Si avvicinò con circospezione al villaggio vicino alla baia, celandosi all'ombra dei giganteschi alberi che fiancheggiavano la strada.

Le fronde delle palme slanciantesi verso un cielo illuminato da una candida luna, formavano strane ombre sul suolo, che disegnavano mosaici di bizzarra bellezza. Ma Larry non era in grado per il momento di apprezzare gli incanti della natura. Più avanzava e più il timore cresceva.

Si sentiva come il classico topolino nelle grinfie del gatto.

Presentiva che le Amazzoni, come un mostruoso gatto, lo avrebbero lasciato avvicinare al porto per poi fargli piombare davanti la loro zampa vellutata, precludendogli la fuga.

Con i loro poteri psichici riuniti dovevano per forza essere al corrente delle sue intenzioni. Ma non poteva trarsi indietro!

A pochi metri dal villaggio voltò a sinistra cercando di evitarlo per raggiungere la baia e a nuoto uno dei motoscafi attraccati ai moli.

Questa sembrava l'unica via di fuga rimastagli... se c'era ancora una via di fuga. Si fermò all'ombra di un'alta palma, mentre una macchina passava sulla strada dietro di lui. Rabbrividì ripensando a quanto aveva appreso quel pomeriggio. Come Mayne Cornaman e Leon Brett avevano già sospettato, la campagna bellica era cominciata in Asia. Inevitabilmente, a meno che le Amazzoni non venissero fermate sull'istante, la guerra sarebbe scoppiata tra l'Occidente e l'Oriente. I mortiferi microbi sarebbero dilagati attraverso l'Africa, le due Americhe fino alle lontane isole del Pacifico. Le Vedove bianche erano convinte che la Russia avrebbe risposto con le stesse misure di rappresaglia, scatenando altri microbi sul mondo.

Larry desiderò disperatamente di poter rivedere Ida prima di lasciare

l'isola. L'infelicità di cui soffriva la ragazza era il risultato di una catena di recenti avvenimenti e rivelazioni che apparentemente la stavano ancora sconvolgendo in sommo grado. "Se soltanto" pensò "avesse potuto ritrovarla e obbligarla a fuggire con lui! Ma nel frattempo non avrebbe ella mutato parere e avrebbe anzi tentato di impedirgli la fuga?"

L'atroce dubbio continuava a tormentarlo senza requie. Raggiunse la spiaggia senza incidenti. Messosi in mutandine da bagno che per prudenza aveva tenuto indosso sotto i vestiti, si tuffò nell'acqua abbastanza tiepida. Nuotò lentamente per conservare il fiato per circa cento metri, poi bruscamente si diresse verso i moli la cui bianchezza risaltava ancor più al chiarore lunare. Oltrepassatili di circa venti metri, rimase quasi immobile, muovendo leggermente i piedi.

Attentamente scrutò cercando di capire quale fosse il più veloce tra i motoscafi nel porto. Gli parve che l'oggetto dei suoi desideri fosse quello più lontano. Se avesse potuto salire a bordo e allontanarsi da quell'isola che con i suoi due moli protesi dava l'impressione di una gigantesca piovra che stendesse i suoi tentacoli per afferrare la preda...

Dopo un ampio respiro si tuffò e sott'acqua raggiunse la chiglia del battello agognato. Compiuto un largo cerchio attorno ad essa, riemerse e, scrollato il capo, guardò in su scorgendo sul motoscafo il piccolo chiarore di una sigaretta. Marta Grham era seduta proprio sul battello che egli aveva scelto e gli stava dicendo:

«Ti è piaciuta la nuotata, Larry? L'acqua qui intorno è stupenda tutto l'anno per nuotare. Lascia che ti aiuti a salire».

Egli provò un curioso senso di indifferenza per tutto ciò che poteva ancora capitargli... come se fosse un semplice spettatore della prima fila anziché il protagonista. Rispose:

«Non so, forse avrei preferito annegare».

Dopo una breve risatina, Marta disse:

«Meglio che ora tu esca dall'acqua. Forse troverai qualche altro mezzo per fuggire più tardi».

Veramente il tragico giuoco del gatto e del topo! Poi rifletté che, una volta salito a bordo, avrebbe forse potuto sopraffarla. Almeno avrebbe tentato.

«Niente trucchi!» esclamò ella divertita «potrei ucciderti subito senza muover un muscolo. Ma fra poco ci sarà tanta scarsità di uomini...»

Con profonda umiliazione Larry protese la mano per farsi issare a bordo.

Mentre si chinava per aiutarlo, un'altra figura femminile sorse dietro di lei.

Un braccio si sollevò e qualcosa di duro e pesante piombò sul capo di Marta. Costei cadde con un tonfo lasciando in vista la sua assalitrice.

«Presto, Larry».

Era Ida che parlava sottovoce con tensione evidente.

«Monta su».

Salito sul battello, Larry tentò di baciare la ragazza, ma ella distolse il capo mormorando:

«Presto, caro. Ho saputo quando hai lasciato la casa e che Marta ti attendeva in agguato. Non hai molto tempo. Va' avanti con i remi finché sarai al largo. Allora accendi il motore».

«Cosa significa questo singolare? Tu vieni con me».

«No, Larry, devi andare solo. Io appartengo a questo luogo... dopo tutto sono un esperimento della Gran Madre. Non sono una creatura veramente umana».

«Ma lo sei!» insistette Larry cercando di afferrarla. «Ti ho detto che Mayne Cornaman le ha ingannate tutte. Sei partenogenetica quanto lo sono io».

«Non ti credo, caro» ella disse, dandogli un frettoloso abbraccio. «Grazie per aver cercato ugualmente di convincermi. Questo pomeriggio l'ho tanto desiderato, ma ora ho compreso che è un folle desiderio. Va' ora. Credo troverai una nave guardacoste che incrocia a circa cinque miglia da qui. L'equipaggio è armato. Va' con esso... e verso l'occidente».

Larry sussurrò:

«No, tesoro» mentre la giovane con forza insospettata traeva il corpo di Marta sul molo. Finse di porgerle aiuto per trattenerla, ma Ida, leggendogli il pensiero, gli sfuggì e allontanò con una forte spinta il battello. Rimasta dritta fieramente sul molo, Ida salutò:

«Addio, Larry».

Egli ansiosamente supplicò:

«Ida, non puoi..».

Ma già la striscia d'acqua che li divideva si era allargata. Egli pensò agli orribili piani delle Amazzoni e alle sue scarse probabilità di fuga.

Lanciò un ultimo sguardo disperato alla sua Ida.

Ella si era seduta accanto al corpo di Marta e aveva acceso una sigaretta. Alzò una mano per salutarlo silenziosamente.

Con una bestemmia frammista a un singhiozzo Larry si chinò sui remi.

La mattina seguente fece colazione con Leon Brett e Mayne Cornaman,

che erano venuti da New York in aereo appena ricevuto il suo messaggio trasmesso per radio dalla nave costiera che lo aveva tirato a bordo.

Cornaman brontolò per la scarsità di missili che possedeva la base navale dove si trovavano, ma approvò la condotta della figlia. Rimestando il denso caffè con palese disgusto dichiarò:

«Hai perduto una brava figliuola... e anch'io».

«Cosa significa "perduto"?» domandò Larry mentre una morsa di terrore gli attanagliava lo stomaco.

Cornaman distolse gli occhi da quelli di Larry dicendo:

«Non crederai che lasceremo quell'isola intatta!»

«Ma questo è un assassinio!» protestò Larry. «Quale scusa potete addurre?»

«Non è assassinio, ma guerra» intervenne Leon Brett. «Esse hanno già cominciato il loro sterminio in Asia. Tu non sai niente della situazione internazionale in questo momento».

Data un'occhiata al proprio cronometro, si alzò annunciando:

«Siamo appena in tempo per vedere il lancio del missile».

«Ma cosa volete fare?» chiese Larry, preso dal panico.

«Vieni e lo vedrai tu stesso, giovanotto» disse Mayne Cornaman dopo essersi pulito le labbra e aver riposto il tovagliolo con assoluta calma.

«Ma vostra figlia?» protestò Larry.

Mayne Cornaman gli diede uno sguardo in tralice dicendo:

«Temo che quel mio piccolo trucco a spese delle Amazzoni non sia stato infine troppo divertente».

Larry rimase silenzioso.

Su un'auto del Comando generale furono condotti ad un lembo di spiaggia strettamente sorvegliato e isolato da tre file di reticolati percorsi da corrente elettrica e munito di antiaerea e di immensi riflettori e casematte sorvegliate da sentinelle della marina.

Si sentì agghiacciare dalla paura quando entrarono in un vero bunker, con una finestrella di vetro di quarzo attraverso la quale poté vedere l'alto, snello, mortale missile sulla incastellatura di acciaio della torre di lancio. Così paralizzato dal terrore, Larry non fece attenzione al lavoro che ferveva attorno, mentre militari e ufficiali di tutti i ranghi erano in continuo movimento ricevendo o dando ordini.

Con sgomento pensò a Ida e a tutte le Vedove bianche, come stava abituandosi a chiamarle... a Marta Grham e alla dinamica Adelaide Stevens...

a Esteban, il giocatore basco di *pelota*... agli indigeni dell'isola.

Una nausea violenta gli prese lo stomaco nel pensare quando quel tremendo missile, orrido strumento di morte, avrebbe colpito l'obiettivo: l'isola delle Amazzoni.

Poi gli venne in mente Harlene Crady e Ned Tolman. Ricordò Dolores Green e tutte le nefande cose che sapeva essere nascoste nei laboratori dell'isola. Comprese che non poteva esserci altra via.

Con occhio torvo guardò la lancetta che scandiva gli ultimi secondi. Poi con un sibilo trasformantesi in un ruggito il sottile missile si alzò dalla torre lanciandosi verso l'alto con velocità sempre più crescente per svanire nel cielo azzurro.

Su un immenso schermo televisivo egli vide il missile telecomandato cambiar direzione mettendosi parallelo alla terra per dirigersi sull'obiettivo. Poi vide l'isola di Sulla Cay che sullo schermo perdeva i suoi affascinanti colori. Ebbe ancora la rapida visione dell'orribile missile calante su di essa a velocità iperbolica. Sbatté le palpebre, mentre lo scoppio del missile atomico inondava lo schermo di luce abbagliante. Guardò allora quello spaventoso bianco fungo di fumo alzarsi dall'isola, ingigantendo sempre di più.

«Bene» disse un ufficiale che portava sulla divisa color kaki della marina l'alto distintivo di Commodoro «almeno abbiamo avuto conferma che quegli ordigni bellici funzionano a dovere».

«Sì» commentò un altro «ma quando non ci sono alture abbastanza elevate le radiazioni si propagano per più di due miglia».

Questa volta Larry non riuscì a trattenersi e dovette allontanarsi per la nausea divenuta troppo violenta.

Rimasero in attesa finché i primi rapporti non giunsero alla base.

La distruzione, eccetto poche palme qua e là, era stata totale sopra Sulla Cay. Nessuna creatura vivente era sopravvissuta all'esplosione.

C'era un giubilo, una grande esaltazione intorno a loro per aver preceduto l'esercito e l'aviazione nel primo lancio telecomandato di un missile contro un nemico reale, lancio effettuato con pieno successo.

«Tutto questo contro delle povere donne!» esclamò Larry con amarezza.

Mayne Cornaman scosse il capo e posando là grassa mano sulla spalla del giovane, disse:

«Non devi pensare così. Non erano povere donne, Larry. Rappresentavano una delle peggiori minacce che il mondo abbia mai conosciuto. Inoltre ti faccio presente che hanno perduto solo una battaglia in questa guerra».

«Che intendi dire, Mayne?» domandò prontamente Leon Brett.

«Oh, esse sono state prima d'ora battute, e molto peggio di questa volta» spiegò Mayne Cornaman. «Ora hanno perduto chi le guidava e il loro Quartier Generale. La campagna batteriologica da esse iniziata sarà presto debellata, ma la razza è ancora tra noi... il seme l'ambizione e il desiderio di dominare l'umanità. Si faranno nuovamente sentire».

«Ma con una ben nutrita campagna pubblicitaria...» disse speranzoso Brett.

«Sì, forse riuscirebbe a tenerle tranquille per un po'» rispose Cornaman.

«Noi daremo la massima importanza alla tesi di Larry. Ma credeteci pure, dopo un po' di tempo anche la tesi verrà dimenticata. Esse nasconderanno i loro poteri psichici come hanno sempre fatto. Poi, quando noi saremo morti, e la gente avrà dimenticato il pericolo corso, si risolleveranno nuovamente».

«Che rosea prospettiva!» commentò ironicamente Leon Brett.

«È la vita, caro mio» rispose Cornaman. «Quanto tempo impiegheremo per ritornare a New York? Ho bisogno di un pasto discretamente sostanzioso» e data un'occhiata a Larry e interpretata giustamente la sua espressione, gli disse:

«Lo so che ti stupisce, ma ho cominciato a mangiare ingordamente per salvare la pelle... ed ora ho preso l'abitudine di nutrirmi con i migliori cibi e in più gran copia possibile».

Larry non disse niente... né allora, né sull'aereo che li riportò a New York ancor più velocemente di quello con cui egli aveva raggiunto l'apparecchio di Ida.

Il suo pensiero costante era rivolto a Ned e a Ida, spariti per sempre. Con loro scompariva tutto quanto aveva costituito il suo vecchio modo di vivere. Si sentì svuotato, incapace di emozioni, come un uomo che esposto ad una esplosione potente non riesca più a registrare alcun suono.

Ritornò al suo nuovo appartamento per ritrovarlo completamente rimesso in ordine. Toltasi l'uniforme prese una doccia senza sentire l'acqua sul corpo. Si versò poi una forte dose di whisky che bevve senza la prima sua solita smorfia, non provando alcun sollievo. Indossati un paio di calzoni di flanella e un camiciotto sportivo, uscì sul balcone.

Toni era là, distesa sulla sua sedia a sdraio a prendere il sole con un libro sulle ginocchia e una bibita rinfrescante accanto.

Larry, guardandola, provò un sollievo così intenso da quasi produrgli pena. Qui era la bellezza, l'affetto disinteressato, la generosità. Qui era la

normalità che si erigeva sovrana contro le strane deviazioni attraverso le quali la sua vita era stata recentemente portata.

Lentamente ella voltò il capo e vide Larry. Con un sorriso di felicità disse:

«Larry caro. Non osavo quasi più aspettarti. Sei l'uomo più ricco di imprevisti che esista sulla faccia della terra».

«Certamente, rappresento l'imprevisto stesso» e quasi senza accorgersene sorrise. Poi agilmente scavalcò il cancelletto che separava in due parti il balcone.

«Sono tanto lieta che tu sia ritornato... ma…»

Ella rise giovialmente prima di proseguire, mentre Larry provava la sensazione di ritornare alla vita dopo una parentesi di morte «...ma scommetterei che qualcosa ancora succederà e tu svanirai un'altra volta. Se ti aspetto finisco zitella».

«Nessun rischio. Questa volta è per sempre».

Più tardi fu risvegliato dall'insistente trillare del telefono. Fece per sollevare la cornetta, ma un forte braccio femminile glielo impedì e Toni mormorò:

«Oh, no... non ancora, caro. Lascialo pur suonare».

Ma questo continuò con insistenza a trillare finché Larry alzò la cornetta. La voce di Mayne Cornaman, rauca e forzata, disse:

«È meglio che tu venga subito da me. C'è poco tempo. Ho appena ucciso Dolores Green».

XVII

Mayne Cornaman stesso aprì la porta a Larry. Aveva un pallore insolito di persona malata. Indossava la vestaglia color porpora a fregi d'oro che Larry aveva portato la prima volta che era stato in quella casa. Un asciugamano intriso di rosso sangue era avvolto al suo polso sinistro.

«Non far caso al disordine che regna qui intorno. Seguimi».

Larry tuttavia non poté fare a meno di notare il disastro, mentre seguiva Cornaman lungo l'anticamera. Ogni cosa era sossopra. Dan Bright era morto. Giaceva sul pavimento come un gigantesco insetto, schiacciato da un immane cassettone che sembrava improvvisamente essersi animato per balzargli addosso.

Notando lo sguardo atterrito di Larry, Mayne Cornaman spiegò:

«Povero Dan, ha cercato di fermarla, ma inutilmente. Almeno l'ho vendicato».

Larry alzò gli occhi dove Mayne Cornaman aveva diretto lo sguardo e provò un'orribile nausea per la seconda volta quel giorno.

Dolores Green pendeva dall'alta ringhiera, lentamente dondolando in fondo a un cordone di tenda, una parte del quale si perdeva nella carne del collo. Il suo volto era nero, gli occhi fuori dell'orbita, la lingua spessa e penzolante dalle labbra.

Larry esclamò inorridito:

«Buon Dio!»

«Comprendo il tuo orrore. Ma era l'unica via. Quando ella mi attaccò Dan cercò di fermarla, ma fu ucciso. Ho dovuto difendermi. Non molto graziosa, ti sembra?»

«È vero» disse Larry, sentendosi sopraffare da quella stessa paralisi che l'aveva irrigidito quando aveva visto il funesto scoppio del missile atomico su Sulla Cay.

«Avete chiamato la Polizia?»

Mayne Cornaman scosse il capo.

«No, lasciamo che la chiami il cuoco quando verrà domani mattina. Non voglio che tu sia coinvolto in questa raccapricciante situazione. Tu diventerai troppo importante. Ma vieni... abbiamo poco tempo. Ho tante cose da dirti».

Vacillò un po' e Larry vide il sangue colare dall'asciugamano avvolto attorno al polso. Egli gridò:

«Siete ferito!»

Mayne Cornaman respinse l'aiuto del braccio portogli, dicendo con uno strano tremore delle sue tumide labbra:

«Come fa dire il poeta Browning al suo personaggio francese a Ratisbona: "No, sono già morto, signore". Bene, lasciamo perdere. Seguimi, Larry».

Proseguì fino a una stanza da bagno al primo piano accanto allo studio. Larry non ne aveva mai saputo l'esistenza. Quivi Mayne Cornaman si spogliò; gettò l'asciugamano insanguinato sul pavimento e a stento si lasciò scivolare dentro, la vasca.

Contro il candido biancore della vasca, il suo immenso enfiato corpo era una massa rosa, tranne per il costante fluire sanguigno dalla ferita del braccio. Presentava un taglio netto come se inferto da lama di rasoio.

«Mi ha colpito con l'affettacarne» disse Mayne con indifferenza.

«Questo dannato oggetto mi è piombato addosso improvvisamente... come

scaturito dall'aria. Dolores è sempre stata una serpe pericolosa. Essa aveva bisogno di Adelaide per frenare i suoi torbidi impulsi».

«Ora vi faccio una bella fasciatura» disse Larry, ricordando le sue esperienze di guerra e dirigendosi verso la porta.

«Siediti» ordinò perentoriamente Cornaman. «E tutto inutile. Sembra che tu non abbia afferrato il vero senso della realtà. Vedi, Larry, anch'io sono un emofiliaco e questa ferita non può più rimarginarsi. Per questo non mi sono mai fatto la barba finché non è apparso sul mercato il rasoio elettrico. Una volta avevo una barba fluente... per necessità».

«Ricordo» disse Larry mentre si rendeva conto di tante cose.

Nessuna meraviglia che l'ospite avesse combattuto così strenuamente contro le Vedove bianche. Egli era una delle loro vittime biologiche. E nessuna meraviglia quindi che la povera Ida possedesse tanti poteri psichici.

In maniera macabra, come aveva detto lo scienziato, lo scherzo assumeva proporzioni grandiose... uno scherzo addirittura che abbracciava tutto l'universo. Se Ida fosse vissuta ed avesse avuto figli da lui, pure essi... Cornaman proseguì:

«Ti sembro reincarnare un laido Petronio? Scaccia per ora il pensiero. Giovanotto, sto consegnando a te la mia triste eredità. Tu sei l'unico che sa la verità e ha sufficiente conoscenza, cervello ed esperienza per combattere queste dannate Amazzoni. Non illuderti. Esse ti troveranno. Sanno già di te. Tenteranno di assoggettarti ai loro voleri o di distruggerti se non vi riusciranno. Non temere, esse ti terranno continuamente sotto osservazione. Dovrai studiare un preciso piano per difenderti».

«Ma quale?» domandò Larry disperato, notando che la pelle di Mayne Cornaman già stava perdendo colore. «Cosa posso fare?»

«Molto» disse Cornaman con aria grave. «Con la minaccia costante delle Vedove bianche sarai capace di acquistare chiara fama in un campo essenziale. E poi ho già disposto perché ti siano trasmesse in eredità varie mie scoperte scientifiche con relativo brevetto. Stai per diventare ricco come un Creso, Larry. Tutto quello che ti chiedo è di usare questa ricchezza saggia mente».

«Io... io non so» protestò debolmente Larry, mentre le labbra gli si facevano improvvisamente secche. «Tutto quello che posso promettervi è che cercherò». Ebbe un brivido gelido alla prospettiva della responsabilità che si assumeva di prendere sulle sue spalle ancora inesperte.

«Solamente questo possiamo fare» disse lo scienziato chiudendo gli occhi

per la debolezza. «Ricordati che anch'esse stanno sempre cercando. Ma fanno errori, altrimenti questa volta non avremmo potuto fermarle».

Riapri gli occhi fissando con voluta intensità Larry. «Se fossi al tuo posto, giovanotto, rimarrei quieto per un po', stabilendo le basi della mia nuova vita. Whittaker ti aiuterà a realizzare questo tuo proposito. E poi c'è sempre Leon Brett. Ti metterai ben a posto con il loro appoggio. Dopo... SARAI SOLO, figlio».

Con uno sforzo sovrumano guardò giù con un mezzo sorriso ironico il sangue vitale che continuava a fluire dal suo immenso corpo. Poi esclamò:

«Il nostro caro tenente Harvey passerà un brutto quarto d'ora, tentando di far luce su questo enigma. Ma ci sono ancora parecchi dettagli, Larry. Voglio dirteli tutti... finché potrò. Prima cosa riguardo le mie carte. Troverai il nome del mio avvocato e...»

Parlò per più di mezz'ora dando a Larry nomi e posti che il giovanotto annotò con cura. Mentre ascoltava Larry era sempre più stupefatto per le straordinarie innumerevoli ricchezze che egli ereditava dal grande scienziato. Era una fortuna di cui mai più avrebbe sognato di entrare in possesso. Sentì ancora altri particolari riferentisi alle superstiti Vedove bianche. Finalmente Cornaman disse :

«Questo è tutto, Larry». La sua voce si fece sempre più bassa, sempre più debole. «Noi abbiamo colpito soltanto il tronco, stamattina, dell'albero infame, ma le diramazioni secondarie vivono tuttora e metteranno radici sempre più profonde traendo novello vigore». Guardò Larry come se non lo vedesse più distintamente. «Va' ora, figlio. Non sarà molto bello quello che sta per accadere e voglio essere solo».

Chiuse gli occhi, rimanendo quasi immobile, massa livida di carne che si alzava e si abbassava ormai solo di tanto in tanto, data la respirazione sempre più difficoltosa.

Larry uscì rimanendo però dietro la porta finché il respiro cessò.

Poi, distogliendo gli occhi dall'orribile scena nell'anticamera, uscì in strada dirigendosi al suo appartamento. Più che mai si sentiva disperatamente solo. Fece allora ritorno da Toni.

Due settimane più tardi, quando il clamore suscitato dalla strana morte di Mayne Cornaman si fu affievolito, Larry e Toni si sposarono.

Durante la loro luna di miele andarono nel Sud America, nell'Africa e quindi in Europa. Quando alfine ritornarono abbronzati e felici, il Rettore Whittaker aveva preparato per Larry una cattedra di Professore in biologia

organica in una piccola ma assai rinomata Università di New York. Il compito di Larry era la ricerca ed a volte le conferenze scientifiche senza l'obbligo di insegnamento.

Toni si adattò perfettamente alla nuova condizione di moglie di professore truccandosi con discrezione e comportandosi diplomaticamente con le altre signore più anziane. Ella confermò, come aveva già asserito una volta, di essere un "animale domestico".

Quando fu in stato interessante sopportò l'inconveniente con grazia e naturalezza.

Talvolta tutta la faccenda delle Vedove bianche sembrava a Larry un brutto sogno. Una sera, mentre tornava a piedi attraverso i verdi campi stava chiedendosi mentalmente se davvero questo dramma fosse accaduto. A conferma c'erano: la sua bella antica casa, completamente rimodernata, le due nuove macchine nella sua autorimessa, i servitori, gli abiti negli armadi... tutte cose proibitive per il modesto stipendio di un comune professore.

Come si avvicinò alla casa circondata da un ampio parco, pensò per un momento di aver visto un ometto nascondersi dietro un angolo... un piccolo uomo che portava occhiali dalle spesse lenti e una spalla più alta dell'altra.

Rimase come impietrito, mentre il cuore per un momento cessava di battere. Si sentì quasi svenire. Poi sorrise dubbiosamente scrollando il capo, dicendo a se stesso che stava comportandosi come un bimbo impaurito. Suppose che mai più sarebbe stato in grado di liberarsi dall'ossessione del tremendo incubo vissuto. Non sarebbe riuscito neanche a spendere tutto il denaro che ne era il risultato, pensò compiacendosi della sua ricchezza.

Entrò in casa e fece un breve cenno alla graziosa cameriera che apparì sulla soglia della sala da pranzo, annunciando che la signora era di sopra.

Salì da lei e, attraverso la porta socchiusa, contemplò Toni mentre era sdraiata su un divano, pensando che era la più bella cosa che avesse mai visto, sia in stato interessante o no.

Mentre egli guardava, Toni corrugò la fronte, osservando contrariata il piccolo tavolino vicino a lei. Poi il suo sguardo si fermò sulla toilette dall'altra parte della stanza. La sua fronte si distese mentre gli occhi scuri si stringevano impercettibilmente. Un porta cipria che era posato sul marmo della toilette si alzò e volò leggero, superando la distanza di tre metri, per adagiarsi sul palmo della mano di Toni. Nello specchietto del portacipria essa si rimirò per constatare se fosse a posto per l'arrivo del marito.

Larry ebbe un'improvvisa chiara visione di lui seduto a un tavolo da Hilary

Duggan con Toni, Ida e Ned Tolman. Rivide con raccapriccio la scena in cui Toni aveva cercato il suo accendisigaro ed esso si era mosso spontaneamente verso le sue dita. Egli allora sarebbe stato pronto a giurare che Ida era la responsabile di quella esibizione di telecinesi. Ora sapeva con certezza di essersi ingannato. ESSE LO TENEVANO TRA LE GRINFIE! ERA IN LORO BALIA!

Si domandò ansiosamente cosa fare, cosa avrebbe fatto Mayne Cornaman, ricordando che lo scienziato aveva tenuto presso di sé Dolores per quanto sapesse bene chi ella fosse. Egli avrebbe dovuto fare altrettanto con Toni, proprio come se niente fosse accaduto. Mai più però per tutta la vita si sarebbe sentito sicuro. Mentre aiutava Toni a scendere per cenare, ricordò improvvisamente che il suo cuore aveva cessato di battere un attimo quando egli aveva visto l'ometto grigio davanti alla casa. Si rammentò, riflettendovi, che lo stesso allarmante sintomo si era verificato due o tre volte negli ultimi sei mesi... quando provava una forte sorpresa od un grande timore.

Mentre Toni chiacchierava allegramente a tavola, Larry pensò ancora a Mayne Cornaman. Anche lo scienziato aveva una dilatazione di cuore e Mayne Cornaman aveva adottato una difesa contro le sue spietate nemiche.

Bruscamente, per quanto si sentisse sazio, Larry disse:

«Toni, per favore, vuoi suonare per Hilda? Vorrei un'altra fetta di arrosto e tutta la verdura che è rimasta».

Ella lo fissò stupita, mentre suonava il campanello domandandogli:

«Cosa ti succede, caro? Mai prendi un secondo piatto».

«Ricordati» esclamò Larry sorridendo «devo mangiare per tre adesso». Ma alla pronta allegra risata di Toni, egli si domandò con angoscia quale frutto ella portasse in seno, sperando con tutto il cuore che fosse una bambina.

Sam Merwin jr, *The White Widows*, 1953

L'immortalità di Alan Whidden

di MILNE FARLEY

Puntata 1/3

UN ROBUSTO GIOVANE ATLETA DALLE spalle quadre e dai capelli increspati sostava al cospetto del *Prometeo incatenato* nel Metropolitan Art Museum.

Il quadro riproduceva il Titano incatenato di fronte a uno scoglio mentre un avvoltoio lo rodeva. Sul volto del Titano l'artista aveva impresso un soffio di esaltazione spirituale frammisto a intensa pena.

Il giovane che sostava in contemplazione del quadro lo studiò per alcuni momenti, poi scosse il capo con fare rassegnato.

«Non vale la pena, vecchio mio» disse. «Io appartengo a un'altra razza. Tu donasti alla specie umana l'impagabile dono del fuoco che per essa avevi carpito alla stessa dimora degli dei. Per questo atto di empietà fosti condannato all'eternità del tormento e il tuo fegato a ingrossare per sempre, e a nutrire per sempre questo uccellaccio di rapina. Tuttavia ti disponesti, persino di buon grado, a pagare questo prezzo. Io pure ho carpito dei segreti agli dei per gli uomini, miei simili. Ma, a differenza di te, non sono affatto disposto a soffrire per sempre, per sempre».

Il giovane era Alan Whidden, scienziato. Benché non avesse che 30 anni, una buona metà della sua vita era stata assorbita da ricerche scientifiche. Neppure un settore della scienza non aveva registrato il suo prezioso contributo. Tuttavia la storia non onorerà il suo nome; mai nessuno lo ritrarrà come Prometeo.

Incorniciate sulle pareti del suo laboratorio spiccavano due massime. L'una, di Dwight, ricordava:

"Il mondo è distinto in due classi : coloro che fanno delle cose, e coloro che acquistano credito per cose fatte da altri. Cerca di entrare nella prima classe. C'è molto meno competizione."

E l'altra, di Seneca:

"Chi si attende gratitudine non ha fatto dei favori."

Così Allan Whidden permise ad altri di raccogliere ove egli aveva seminato, soddisfatto del suo contributo al benessere umano nel mondo. Era così assorbito dal completamento delle sue invenzioni che non aveva mai fatto il benché minimo sforzo per procurarsi della notorietà. Aveva costatato che tale politica è di effettivo aiuto alla riuscita, perché faceva dei collaboratori in coloro che altrimenti sarebbero stati dei competitori.

Un'invenzione, e una sola, Alan Whidden se l'era tenuta gelosamente per se stesso, vale a dire quella dell'immortalità. Egli sentiva infatti che l'immortalità avrebbe potuto diventare una maledizione piuttosto che una benedizione se resa accessibile alla comune richiesta degli uomini. Ed era divenuta una maledizione per lui stesso.

Nel corso di una lunga serie di esperimenti sopra porcellini d'India e altri animali, che avevano avuto il più prosaico fine di scoprire la causa della vecchiezza, Whidden si era trovato di fronte al segreto della vita eterna. Una semplice operazione alla ghiandola tiroide di un giovane

animale o persino di uno adulto che avesse la ghiandola tiroide atrofizzata in luogo di averla assorbita, non solo ostacolava il processo d'invecchiamento, ma rendeva altresì la creatura immune dalla morte.

Il soffocamento, l'avvelenamento, la disintegrazione di porcellini d'India così trattati non erano valsi a ucciderli. L'impregnazione dei loro corpi nella secrezione ghiandolare determinava un rapido rifacimento delle membra amputate e degli organi recisi, proprio come accade con le stelle marine e con altri animali elementari.

Pareva che neppure l'eventuale rimozione della ghiandola stessa annullasse l'efficacia dell'originale operazione.

Come prova finale Whidden maciullò un povero porcellino d'India riducendolo a un'amorfa polpa sanguigna, ma la polpa continuò a vivere torcendosi e pulsando in agonia. Perfino questa massa informe col tempo avrebbe potuto venire ricreata con la forma di un perfetto porcellino d'India, ma Whidden, impietosito, cercò di por fine alle sue sofferenze, cremandolo. Ma le ceneri secche e apparentemente morte, continuavano a vivere? Per quanto possa sembrare incredibile egli ebbe l'orribile e inquietante sentimento che fosse proprio così. Ebbe un brivido, tanto che sottopose i resti al successivo trattamento annientatore di un bianco calore seccante che li ridusse a un'emanazione gassosa, a nulla.

Alla fine si convinse che in realtà aveva scoperto il segreto dell'immortalità fisica. Alan Whidden sottopose poi se stesso all'operazione ghiandolare in modo da poter dedicare perpetuamente la propria esistenza alla razza umana. Il chirurgo che gli fece l'operazione era stato il padre putativo di molte delle sue invenzioni biologiche e grazie ad esse era diventato ricco e di conseguenza ebbe il tatto di non domandare spiegazioni per non distruggere la gallina dalle uova d'oro.

Fortunatamente, secondo il giudizio di allora, la ghiandola di Whidden era stata trovata integra, per quanto atrofizzata, e quindi la difficile operazione era riuscita perfettamente.

Ma ora che egli era irrimediabilmente immortale ebbe l'orrenda disavventura di essere afflitto di un cancro al fegato, l'incurabile malattia. Proprio come il suo idolo e prototipo Prometeo veniva corroso al fegato!

Incurabile? Nulla era incurabile, nulla era impossibile per la mente superiore di Whidden. Con la visione del suo futuro che si aggiungeva alla curiosità scientifica e all'amore per il suo prossimo provati fino allora, il giovane scienziato volse tutta la sua attenzione alla natura del cancro e al ritrovamento di una cura. La prima parte fu particolarmente facile per lui che trovò una spiegazione così semplice da eludere tutte le concezioni dei suoi predecessori in quello studio. Di là la scoperta della cura fu una cosa quasi automatica. Restava semplicemente da sviluppare una tecnica.

Alan Whidden era già a buon punto quando scoprì che il nemico che lo corrodeva, essendo parte e particella del suo stesso essere, era dotato della stessa prerogativa di indistruttibilità del resto di lui.

Adulato e atterrito per la strapotenza di questa realtà, Whidden abbandonò quel genere di ricerche. I medici ai quali aveva fatto una relazione aggiornatissima sarebbero stati in grado di completare il suo lavoro prendendo le mosse dal suo punto di arrivo. Ma, per ciò che lo concerneva, mezzo pazzo per l'incurabile corrosione delle sue parti interne e per la pena spirituale derivante dalla constatazione che gli rivelava la sua prima disfatta scientifica, ora considerava l'esperimento con avversione.

Cercava una consolazione dal ritratto del *Prometeo* nel Metropolitan Art Museum. Ma Whidden non possedeva la grandezza d'animo del suo predecessore.

Pensò al suicidio: la morte che il Titano Prometeo aveva scongiurato e che Giove infine gli aveva concesso. Ma Whidden si sovvenne con angoscia che essendo divenuto immortale come

Prometeo il beneficio della morte avrebbe potuto venirgli soltanto dagli dei.

Allora l'indomabile volontà che gli aveva permesso di superare ogni ostacolo nella sua breve ma spettacolosa carriera gli suggerì una via d'uscita. Costruì un inceneritore nel quale potesse sdraiarsi e addormentarsi sotto l'influsso di un gas inodoro e che non procurava nessuna pena e che in seguito e soltanto in seguito sottoponesse il suo inconsapevole corpo a un tale supercalore che ogni cellula del suo corpo ne venisse ridotta al nulla gassoso al quale egli aveva già ridotto la povera massa palpitante dell'immortale porcellino d'India.

Però sorse un dubbio angoscioso. E se persino nello stato gassoso la consapevolezza fosse tornata sotto la forma di una pena interna così intensa da trascendere ogni umana immaginazione? Il ricordo della spasimante massa informe del protoplasma sanguigno che un tempo era stato un pacifico porcellino d'India gli si presentava agli occhi di continuo ed egli si contraeva a sua volta con sentimento di compartecipe.

L'inceneritore fu approntato per il tempo prestabilito in attesa del giorno in cui lo spasimo del cancro immortale al suo fegato fosse divenuto più terrificante dell'ignoto futuro di un'esistenza gassosa.

Ora che Alan Whidden si era deciso a distruggere se stesso, se inevitabile, i suoi pensieri, per la prima volta nel corso della sua carriera, lo invogliarono ad acquistarsi una fama a seguito dei compimento di qualche colossale impresa. L'assolutezza del suo progettato sistema di morte (lo sparire senza lasciare tracce) gli fece apparire indispensabile di lasciare almeno un ricordo della sua vita.

Quale campo-esplorare per questa opera suprema? Il cancro? No! Rabbrividì al solo pensiero. Del resto c'erano già altri che con il suo consenso erano in grado di dimostrare di aver vinto i nove decimi della battaglia.

Alla ricerca di un suggerimento analogico passò in rassegna le scoperte realmente grandi di tutti i tempi: il fuoco (portato dal suo amico Prometeo), il cuneo, il piano inclinato, la ruota, la barca concava, il cuocere, l'agricoltura, l'addomesticamento degli animali, l'alfabeto, i numeri arabi, il vapore, l'elettricità, la teoria atomica e la valvola elettronica. Quando il suo spirito allenato ebbe ultimata la lista, egli rimase impressionato dal fatto che molte di queste voci erano connesse alla fisica, matematica pura, altre direttamente ai trasporti, mentre altre avevano dato un contributo indiretto ai trasporti.

"Applicherò la matematica al problema dei trasporti" risolse.

I suoi pensieri volarono alla teoria di Einstein. Whidden conosceva personalmente il vecchio gentiluomo e, in effetti, aveva contribuito all'ultima messa a punto di Einstein sulla relatività.

La gravità, aveva spiegato Einstein, non era che una pura derivazione del tempo-spazio di quinta dimensione, o di una dimensione ancora maggiore in prossimità della materia. Alan Whidden stesso, che era molto portato alle analogie, aveva fornito al vecchio scienziato la seguente analogia bidimensionale: "Stendi un sottile foglio di gomma elastica" aveva suggerito, "e ponigli sopra un certo numero di palline metalliche di diverso peso e grandezza. Ogni pallina, proporzionalmente alla sua massa, produrrà dei contorcimenti al foglio di gomma dotandolo in tal modo della terza dimensione esattamente come i corpi gravitanti sviluppano nel nostro quadridimensionale tempo-spazio delle più alte dimensioni. Le palline del foglio di gomma rotoleranno assieme proprio come le masse gravitano assieme nel nostro spazio familiare."

Ora Whidden concepì l'idea. "Se farò muovere il foglietto di gomma con altri mezzi, per esempio strofinandolo con un dito, produrrò una gravità artificiale. Allora perché non creare artificialmente dello spazio avanti a una nave spaziale e, in seguito, dopo l'operazione, farla muovere alla velocità voluta qualunque essa possa essere? Sarebbe come mettere una carota sopra un palo e tenerla davanti al muso di un mulo per indurlo a muoversi.

Whidden fece un salto a Princeton e discusse il suo progetto con Einstein. Quest'ultimo lo

respinse energicamente ma non riuscì a formulare i motivi della sua disapprovazione. Essendo uno scienziato puro sviluppava le idee a gradi e alla loro formulazione dedicava mesi di ricerche seguite poi da anni di osservazioni e di esperimenti per il controllo.

Ma Alan Whidden non poteva aspettare il risultato di lenti controlli. La sua malattia avanzava come le cifre d'un quadrante di tassametro. Appartenendo però alla stessa razza alla quale apparteneva il suo mentore attinse anche nell'analisi matematica e quando ritenne di aver trovato la formula esatta di un rimorchio artificiale nello spazio si mise a crearlo nel suo laboratorio ricorrendo innanzi tutto all'elettricità.

Trovò la soluzione. Costruì un piccolo modello di nave spaziale. Riuscì a fare in modo che esso producesse il vuoto davanti a sé, il che lo faceva gravitare in quella direzione. Assicurò la sua coda con una fune. Sostituendo la fune con una specie di bilancia a molla fu in grado di misurare l'attrazione di questa gravità prodotta artificialmente e formulare in tal modo le leggi della sua forza. Così scopri il modo di spostare l'attrazione in ogni direzione del modellino per poter manovrare e arrestare la grande nave, una volta costruita.

Tutto assorbito dall'interessante progetto Whidden aveva quasi dimenticato la sua malattia nonostante i frequenti spasimi. Ma si sentiva solo, tormentato da una terribile solitudine che si accresceva con rapidità ancora maggiore del cancro.

Il suo laboratorio di New York non era abbastanza vasto per accogliere la sua nave spaziale e consentire gli esperimenti. Allora si sovvenne di una fattoria da poco lasciata libera vicino a Holderness, Stato di New Hampshire, lasciatagli in eredità da suo padre quando questi morì nel corso della seconda guerra mondiale alla quale avevano partecipato entrambi. Il vecchio Whidden un tempo aveva avuto dei considerevoli possedimenti in quello Stato, ma la fattoria era tutto ciò che gli rimaneva degli averi i famiglia. Era nato proprio in quei paesi, ma la sua famiglia si era poi portata a New York quando egli era ancora un bimbo e da allora non ebbe più l'occasione di rivedere i luoghi della sua infanzia.

Holderness era a un buon giorno e mezzo da New York e Whidden vi si recò con la sua automobile e riaprì il vecchio edificio. Il suo apparecchio lo seguì in numerosi ampi furgoni. Trovò che il granaio vuoto era un hangar ideale per la sua nave spaziale. La fattoria era collocata sulla riva meridionale del Little Squam Lake, il piccolo lago di Squam, a un buon miglio dal villaggio (noto come Bridge).

Nel periodo che si trovava in campagna per portare gli ultimi ritocchi alla sua invenzione, trascorse qualche ora con i vecchi del paese per trovare delle tracce storiche della sua famiglia. Con sua grande meraviglia venne a sapere che suo nonno, del quale aveva ereditato il nome, era ancora ricordato col massimo rispetto. Egli ne aveva sempre odiato istintivamente la memoria perché tutto ciò che aveva appreso sul suo conto era che aveva spinto alla morte una bella e dolce moglie e che aveva trascurato il figlio (il padre di Alan) per partire con un cinese per uno strano viaggio all'estero dal quale non fece più ritorno.

Ma ora Alan apprese che il vecchio, per quanto si fosse mostrato duro e ingordo negli affari di denaro e negli acquisti di terreno che gli permisero di ammassare considerevoli ricchezze, finì col diventare un creditore generoso e comprensivo. Inoltre nei suoi ultimi anni aveva dato prova di una capacità tecnica e meccanica assolutamente fuori del comune. Ancora si parlava di certe sue imprese come quella di avere riattivato uno sgangherato molino a vento con dei semplici fili di fieno. Ancora si mostravano degli esemplari di razze selezionate di pecore introdotte da lui. Forse le qualità di scienziato di Alan e la sua sfrenata passione di essere utile le aveva ereditate dal nonno.

Alan cominciò a provare una certa ammirazione per il nonno che però cercò di sopprimere per l'amore intenso e devoto che portava alla memoria di suo padre, la sola persona che avesse voluto dire qualcosa per lui nella sua densa vita, che non gli permetteva di dimenticare che nonno

Whidden aveva abbandonato papà Whidden nei primi anni della sua infanzia. L'atto tutt'altro che paterno era sempre rimasto senza spiegazioni.

Alan cominciò ad apprezzare quella piccola comunità della Nuova Inghilterra e a comprendere che essa rivelava una benevolenza e un benessere sconosciuti a New York City e che le più semplici faccende casalinghe erano a modo loro più importanti delle fiere commerciali e dei laboratori scientifici.

Era primavera e la folla dell'estate non era ancora arrivata a frotte a fare nereggiare la spiagge di Squam e di Little Squam e a considerare con spregio i nativi, che la contraccambiavano con altrettanto sprezzo.

Alla fine la nave spaziale di Alan fu in ordine. Nessuno dei vicini era venuto a sapere della sua esistenza e tanto meno si sospettava che il grande magazzino della fattoria contenesse qualche cosa oltre l'automobile. Alan aveva spiegato la sua preoccupazione attribuendola alla composizione di un libro, una elaboratissima opera sulla moltiplicazione del tempo-spazio Riemaniano che, stando alle chiacchiere della gente raccolta attorno alla stufa dell'emporio di Bridge, doveva essere un nuovo accessorio per automobile.

Di tardo pomeriggio, in calzoni di lavoro, tirò fuori la sua nave dal granaio per ancorarla sopra un pascolo. Azionato il potente motore Diesel regolò il generatore. Quando tutto era all'ordine, con una mano alla leva di comando che adempiva la funzione universale di determinare la direzione di profondità e quella dei lati, Whidden spinse avanti cautamente il regolatore di una tacca.

Secondo le previsioni la nave avrebbe dovuto procedere lentamente trascinandosi traverso i campi, ma non si mosse affatto.

Whidden rimise il regolatore allo zero e per un buon minuto si sprofondò nei suoi pensieri. Quando era salito nella macchina il sole era a destra. Ora lo si scorgeva a sinistra. Questa constatazione aveva cercato di farsi strada nella coscienza dello scienziato, ma non era riuscita a varcarne la soglia, talmente egli era assorbito dal nuovo meccanismo. Finalmente abbandonò il posto di guida bloccando ogni cosa con i voltmetri e gli ohmetri. Tutto pareva in perfetto ordine. Il Diesel e il generatore continuavano a pulsare regolarmente.

Balzò sul sedile di guida ancora una volta e ancora una volta spostò la leva di controllo di una tacca. Istantaneamente si fece buio. Non riuscì più a vedere nulla. Riportò la leva allo zero. Tornò la luce. Si fregò gli occhi e guardò fuori della nave. Il sole si trovava proprio a ovest come avrebbe dovuto essere. Si sarebbe detto tutto normale.

Risolutamente spostò ancora la leva di controllo di una, due, tre, quattro tacche. La nave non si mosse, ma la luce del sole si fece istantaneamente cenerina come se il giorno fosse nuvoloso benché pochi minuti prima il cielo fosse stato limpidissimo. Quando si abbassò sul sedile per forzare la leva si da portarla all'ultima tacca fu colto da un indescrivibile senso di vuoto alla bocca dello stomaco.

Nell'attimo in cui rinvenne sedeva ancora eretto. Con occhi sbarrati si guardava attorno, mentre la nave spaziale non dava segno di scuotersi. Il cielo era ancor cenerino, ma una immensa striscia d'oro lo solcava da est a ovest spostandosi sulla direttiva nord sud per ritornare poi al punto di partenza.

Sospinto da un pauroso presentimento Whidden fissò la leva di controllo allo zero e, ancora una volta, perdette la conoscenza.

Quando tornò in sé il sole era allo zenith e la giornata calda. Whidden uscì dalla nave spaziale dopo aver spento il motore. A mala pena riconosceva i dintorni: i campi non erano più terreni coltivati, ma formavano una landa di erbacce, ginepri, pruni e rocce. La fattoria e il granaio erano scomparsi.

Ma doveva pur essere la stessa località dalla quale egli era partito poco prima perché davanti

a lui si stendevano le placide acque di Little Squam incorniciate dalle colline delle quali egli conservava ben vivo il ricordo benché fossero stranamente spoglie dei villini d'estate.

1/3 Continua

R. M. Farley, *The immortality of Alan Whidden*, 1942

Stelle esplosive
e astronautica sovietica

CI SIAMO OCCUPATI RECENTEMENTE delle interessanti teorie che gli scienziati russi hanno elaborato in merito alle cosiddette stelle esplosive, particolarmente della "legge di Kukarkin e Parenago"; e abbiamo visto come la scienza ufficiale sovietica interpreti il ritorno della materia primigenia al caos attraverso l'emissione di grandi quantità di gas da parte delle stelle, che, tutte o quasi, passano almeno una volta durante la loro lunga esistenza attraverso la fase esplosiva; compensando così la quantità di materia che passa dallo stato di estrema rarefazione a quello di condensazione stellare. Ma quale sarebbe il processo inverso? Come cioè la materia ridotta dalle esplosioni stellari in tenuissimo velo di polvere cosmica e in nuvole di gas rarefatti all'estremo, e sparse su estensioni immense, ricomincia attraverso un periodo immenso di millenni a condensarsi in stelle?

Qui gli scienziati russi concordano con le teorie ufficiali del mondo occidentale; queste ritengono che la materia cosmica si condensi prima in nebulose, poi, in seno alle nebulose stesse, in ammassi, prima globulari, poi aperti, in singole stelle. Ma non volendo fidarsi delle sole teorie, i russi hanno voluto il suffragio dei fatti – senza i quali la scienza non è più scienza, ma fantascienza – e i fatti alla fine hanno dato ragione alla teoria occidentale. (Di cui si occupa particolarmente George Gamow nella sua opera magistrale *La Creazione dell'Universo*, di cui ai lettori di Urania è stata data più volte notizia.)

Sono stati scoperti infatti degli agglomerati di giovani stelle in fase di allontanamento l'una dall'altra. Si tratta appunto di stelle giovani, dato il processo palese di disgregazione del loro agglomerato. "Fanno pensare a uno stormo d'uccelli usciti dallo stesso nido", così le ha descritte l'astronomo che le osservava da anni.

Catene di stelle

Inoltre, un altro scienziato, Basilio Fessenkov, mediante un nuovissimo tipo di telescopio dalla luminosità eccezionale, ha potuto fotografare nebulose dalla luminosità minima e ne ha visto le fibre strutturali frantumarsi in noduli: si tratta evidentemente d'una formazione di "catenelle stellari".

In questi ultimi vent'anni, negli osservatori di tutto il mondo si sono studiati dei piccoli agglomerati oscuri visibili davanti a nebulose luminescenti. A questi agglomerati oscuri è stato dato dal professor Bok, dell'osservatorio di Harward, il nome di "globuli" e il loro diametro sembra non superare i quattro o cinque mesi-luce. È stato infatti osservato che in questi globuli la densità dei materiali cosmici si trovi già in uno stato notevolmente avanzato. Si tratta dunque di nebule oscure prossime ad ultimare il loro processo di condensazione: nebule cioè che stanno per trasformarsi in "supergiganti". I russi, che hanno chiamato questi globuli "protostelle", li hanno fatti oggetto di studi molto approfonditi in relazione alle stelle pulsanti e alle varie fasi in cui la materia universale passa dallo stadio di polveri e gas cosmici molto diffusi e rarefatti a quello di massima condensazione stellare e viceversa.

Secondo gli scienziati Fessenkov e Rogkowski, dell'osservatorio di Alma-Ata, la materia intrastellare che è a noi visibile nelle nebule oscure si condensa progressivamente mediante meccanismi complessi. Nell'istante in cui un ammasso di nubi cosmiche si condensa fino ad avere un diametro di un anno-luce circa (km 10^{12}) ci troviamo, secondo gli scienziati suddetti, dinanzi a una "pre-stella". Quando il processo di ulteriore condensazione ha ridotto il diametro di una pre-stella a qualche dozzina di ore-luce possiam dire che una proto-stella è nata.

L'osservazione più sensazionale è stata fatta da Fessenkov e Rogkowski mediante un telescopio elettronico specialissimo: in una nebulosa a filamento del Cigno si sono viste delle pre-stelle così nitidamente che nel loro interno si poteva osservare il centro di energia dell'astro nascente. Questo cuore di attività nucleare, da cui ogni stella trae la sua energia, è di solito nascosto dagli strati incandescenti della superficie. Qui, in una stella che si sta condensando, il nodo è già formato, mentre gli strati periferici non sono ancora abbastanza densi da nasconderlo.

Scoperte che hanno un peso più che notevole. In quanto rivelano i progressi apportati dai russi nella conoscenza dei complicati processi di condensazione. Implicando così il principio cosmogonico delle stelle nel loro continuo divenire: le stelle sono in perpetuo movimento, si creano di continuo, passano, esplodendo, in nuove fasi della loro vita, liberando così della materia che deve servire alla formazione di stelle nuove. Ma l'espressione "di continuo", osserva Pierre de Latil sulla bella rivista *Science et Avenir*, non vuol dire eternamente. Infatti la materia espulsa dalle stelle durante le loro esplosioni periodiche non è la stessa, non può essere identica a quella di cui queste stelle erano originariamente costituite.

L'universo cambia

Insomma, abbiamo sostituito il concetto di stelle che divorano i materiali cosmici prima di estinguersi per sempre, con il concetto di una materia che passa più volte attraverso il seno di stelle ogni volta diverse e che si evolve verso uno stato meno suscettibile di liberare energia. L'astronomo Vorontzov-Velyaminov ha espresso il concetto con molta proprietà: «Questo fenomeno di creazione e dissipazione non è un ciclo, ma una spirale. L'universo non rinasce sotto la stessa forma dopo un certo tempo, come hanno creduto scienziati e pensatori. L'universo cambia. Le stelle che si formano hanno meno idrogeno in proporzione di quelle che si sono formate miliardi di anni prima. Come le specie vegetali e animali sulla terra, le popolazioni stellari cambiano senza fine. Ma noi disponiamo soltanto di mezzi estremamente ridotti per abbracciare questo processo immenso, vera super-vita che abbraccia lo spazio e il

tempo».

Da ogni esplosione, una nuova vita: è il processo della Fenice quello che governa i mondi?

Uno stratoplano sulla Luna ?

Secondo la rivista americana *Science Digest*, la tecnologia sovietica sarebbe ormai sulla soglia dei voli interplanetari. Nell'agosto 1954, il professor Nesmeyanov, presidente dell'Accademia Sovietica delle Scienze, ha dichiarato (sempre secondo il *Science Digest*): «La scienza è ormai a tal punto che è realistico per noi parlar di mandare uno stratoplano sulla Luna e di creare un satellite artificiale per la Terra». E il fisico-matematico Dobronravov ha ufficialmente annunciato: «Direste che le nostre fantasticherie ci portano troppo lontano? che noi si parli di cose che non potranno avvenire che fra qualche generazione o qualche secolo? No! Siamo convinti che sarà la nostra generazione che eseguirà il primo volo alla Luna».

Nell'ottobre del 1951 il professor Michael Tikhonravov dell'Accademia di Scienze riteneva che un razzo a reazione di costruzione russa avrebbe fatto un volo diretto fin sulla Luna entro il 1965. Nello stesso tempo, un altro astrofisico sovietico, il dr. B. Abiants, ebbe a dire che detto razzo a reazione avrebbe avuto una lunghezza di circa 70 metri, un diametro di 20 e con un peso di un migliaio di tonnellate sarebbe stato spinto nello spazio da 20 motori a comburenti liquidi.

Nel maggio del 1954 A. Sternfeld, altro scienziato russo, ha dichiarato che un futuro razzo di costruzione russa, a comburenti liquidi, anche se massiccio e complicato, avrebbe raggiunto la luna "in qualche giorno" e i pianeti Marte e Venere; mentre un razzo atomico in epoca successiva sarebbe stato ancora più rapido. Sternfeld ha ripetuto che già razzi a sezioni multiple potevano penetrare nella ionosfera a una quota maggiore dei loro equivalenti americani. Nel novembre del '54 sempre lo Sternfeld ha scritto: «Dovremo solo triplicare le velocità di cui gli attuali razzi sono dotati, e il satellite artificiale della Terra sarà nato: quadruplicando questa velocità potremo raggiungere la Luna». E chiudendo il suo articolo, lo scienziato dice: «Sfruttando le conquiste scientifiche e particolarmente l'energia atomica a scopi di pace, creeremo nuovi corpi celesti – stazioni interplanetarie e navi cosmiche – così da penetrare sempre più profondamente nei misteri dell'universo e diffondere il potere della mente umana sulla natura».

Indubbiamente molto ha contribuito ai progressi compiuti dalla Russia nel campo dei razzi d'alta quota l'avere essa alla fine della seconda guerra mondiale potuto assicurarsi l'opera di numerosi specialisti tedeschi di V-2: numero di gran lunga superiore a quello che gli S.U. hanno per parte loro potuto assicurarsi. Si calcola infatti che siano circa 2.000 gli scienziati tedeschi che dal 1945 lavorano in Russia nel campo dei razzi e dei comburenti liquidi, mentre gli S.U. non possono contare che sulla collaborazione di 480 specialisti tedeschi.

Il "Modello 103"

George P. Sutton, capo del Dipartimento di Astrofisica dell'Aviazione Nordamericana, ha recentemente messo in guardia l'opinione pubblica con dichiarazioni di estremo interesse da lui fatte ai membri del terzo "Symposium" annuale di "Space Travel" (o di Astronautica) tenutosi al Haiden Planetarium di New York nella primavera del 1954.

Sutton ha infatti riassunto le indagini da lui compiute negli ultimi dieci anni sui progressi compiuti sulla strada dell'astronautica al di là della Cortina di Ferro: «Studi e ricerche nel campo dei razzi stratosferici hanno priorità assoluta in Russia», egli ha detto. «Il Modello 103 è un razzo a reazione con comburenti liquidi, straordinariamente leggero (il suo peso non supera forse quello di due automobili americane), con una forza di propulsione di almeno cinque volte

maggiore di quella di una V-2.

«Mira dei russi è il possesso di un missile guidato capace di raggiungere gli ottomila chilometri orari; esso emetterebbe una lingua di fiamma lunga cinquanta metri con una temperatura di 5.000°F, quasi il doppio della temperatura di fusione dell'acciaio. All'interno del razzo la pressione sarebbe di circa mezzo quintale per centimetro quadrato e il getto esplosivo assicurante la propulsione del razzo scaverebbe una profonda fossa di terreno calcinato nel campo di lancio».

«Se», ha continuato Sutton, «un satellite delle Terra sarà finalmente costruito dai russi, non c'è dubbio che porterà passeggeri. Lanciato nello spazio da un getto potentissimo di fiamma, esso farà il giro del globo ogni quattro ore a un'altezza tra i 1.500 e i 2.000 chilometri. A questo scopo i russi stanno erigendo complicate stazioni di lancio a prova di bomba nei loro territori europei».

Altri specialisti hanno dato avvertimenti ancor più gravi. Il 21 luglio 1954 il senatore del Missouri Stuart Symington, ex ministro dell'aviazione nordamericana, ha detto in un discorso ufficiale tenuto a Washington che i russi starebbero creando un missile intercontinentale con una bomba all'idrogeno nel muso, un'autonomia di 8.000 km. e una approssimazione all'obiettivo con uno scarto massimo di qualche centinaio di metri.

Una gara è dunque in atto tra S.U. e U.R.S.S. nel campo dell'astrofisica e dell'astronautica; gara dalla quale è sperabile che il progresso umano – e quello soltanto – abbia a trarre profitto.